ANNO XLII MATTINO TORINO, *Martedì 14 Aprile 1908* MATTINO NUM. 105

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

UNA GIUSTA RIVENDICAZIONE

Il Piemonte ha sempre sofferto in massimo grado del difetto che gli stranieri rimproverano giustamente agli italiani tutti: la poca fiducia in sè stessi e la auto-denigrazione.

Recentemente, a proposito della questione ferroviaria, bisognò che l'opinione pubblica insorgesse unanime in uno scatto di virile indignazione, per cancellare almeno in parte gli effetti di questa lenta e tenace opera di avvilimento della nostra regione, grazie alla quale — per uno strano fenomeno psicologico — noi stessi ci eravamo convinti di essere un popolo segregato nel gran movimento della parte più civile d'Italia, e che su noi gravasse non si sa bene quale fatale stigmate di inferiorità naturale e permanente. In fondo quindi il Governo, trascurandoci, non faceva altro se non seguire la moda prevalsa nel pensiero di tutti. Perchè esso doveva avere in materia opinioni diverse da quelle che noi stessi andavamo diffondendo e sostenendo; noi stessi, che pure assistiamo da anni alla lotta superba di nostra gente contro la avarizia della natura, che potremmo — ove quel velo inconcepibile non ci facesse ombra gli occhi — dimostrare con cifre come la virtù di lavoro e risparmio della razza subalpina abbia accumulato tesori di attività produttrice e di tenacia indomita, nello sviluppo delle industrie che sorgono qui potenti e fidenti, in modo da gareggiare nobilmente con le altre regioni più ricche e ben altrimenti favorite?

Questa rivelazione del Piemonte a noi piemontesi costituisce, a nostro credere, una delle parti più importanti dell'importantissimo studio dell'on. Maggiorino-Ferraris, studio il quale per la parte ferroviaria ha già richiamato l'attenzione dei competenti e di quanti si interessano del nostro avvenire.

Ora un indice prezioso della gagliardia della vita industriale che pulsa nel Piemonte, si trova nel movimento di trasporto delle materie prime che ci provengono dai porti. Come osserva l'on. Maggiorino, il movimento ferroviario dell'alta valle del Po poggia essenzialmente sopra i due porti di Genova e di Savona, ma con una differenza notevole. Mentre il porto di Savona serve quasi esclusivamente al Piemonte — che pure si rifornisce ad alcuni porti minori, quali Oneglia, Porto Maurizio, San Remo ecc. — il porto di Genova serve promiscuamente alla Lombardia ed al Piemonte. A Novi avviene la separazione del movimento: verso Tortona per la Lombardia, verso Alessandria per il Piemonte.

Ebbene, se noi guardiamo a questo movimento, abbiamo ragione di confortarci altamente e di ricuperare quella fiducia in noi stessi e nel nostro avvenire che, quando non scompagnata dalle altre virtù, costituisce un elemento di forza preziosissimo. Ed ecco difatti le cifre:

	Per il Piemonte	Per la Lombardia
Da Genova per Tortona	Carri »	130.525
» » » Novi-Alessandria	» 24.796	
» » » Luino e oltre	» 12.610	
» » » Ovada-Asti	» 6.305	
Da Savona	» 53.387	
Carico Carri	177.098	130.525

Se da queste cifre noi vogliamo anche togliere i 12.610 carri di transito per Luino, ne restano pure sempre 164.488 che servono al Piemonte, il quale per questa parte supera così la Lombardia di ben 33,873 carri.

Ma non basta. Un altro dato ci presenta l'on. Maggiorino-Ferraris, ricco esso pure di suggestiva eloquenza. Ed esso consiste nel movimento totale delle merci, il quale, per i due compartimenti considerati, presenta le seguenti cifre:

	Torino	Milano
Chilometri in esercizio	1.963	1.661
Tonnellate di merci	4.431.306	4.350.003

Fatta astrazione di poche linee secondarie di scarso traffico, è quindi evidente che i due movimenti si equivalgono e ne viene di conseguenza che gli interessi ferroviari del Piemonte e della Lombardia, dal punto di vista del carico portuario, sono della massima importanza e che devono essere promossi e tutelati con provvedimenti equivalenti ed analoghi.

Qui si potrebbe obbiettare che le cifre indicate di sopra, hanno un valore solo molto relativo, perchè, mentre per la Lombardia noi abbiamo tenuto conto solo del movimento proveniente dal porto di Genova, per il Piemonte abbiamo aggiunto anche quello del porto di Savona. L'argomento per vero ci tange assai poco, perchè quello che noi qui vogliamo porre in rilievo è unicamente il grande sviluppo industriale del Piemonte — malgrado le sue avversità ferroviarie — e non la sua superiorità su questa o quella regione. In ogni modo, le cose non cambiano di molto anche se noi sceveriamo e teniamo conto del movimento del solo porto di Genova, nel qual caso le cifre si modificano così:

Da Genova	*Carri*	*Per cento*
verso Tortona e la Lombardia	130.525	55
verso il Piemonte	107.486	45

Del resto, se noi guardiamo alle statistiche ufficiali del movimento industriale, per quanto i dati non siano recentissimi e, dopo di essi, il Piemonte abbia avuto quell'impulso che tutti sanno, traiamo la spiegazione di quelle cifre, che riescono quasi una rivelazione.

Ad esempio, misurando le forze motrici; noi vediamo che il Piemonte, inferiore alla Lombardia per numero di caldaie a vapore e di motrici a gas, le è superiore nei cavalli dinamici sviluppati da forze idrauliche:

	Caldaie	*Cavalli dinamici generati* da mot. a gas	da forze idrauliche
Lombardia	3600	6453	124,307
Piemonte	2701	5409	132,940

Se la Lombardia è alla testa dell'industria tessile, serica e coloniera, noi superiamo tutte le regioni nella industria laniera, coi nostri 147 opifici, che raccolgono 131.680 fusi attivi; e 3265 telai meccanici, e in quella della carta, coi suoi 7816 motori.

Ed è dunque, traverso a tanti disastri del credito regionale, con l'imperfetto congegno degli istituti locali di sovvenzione all'industria, con l'allontanamento artificiale dai grandi centri di consumo, grazie alle vecchie e imperfette linee ferroviarie e agli orari preadamitici, il Piemonte ha saputo portare alla vita italiana così solido contributo di ricchezza e di produzione, per cui i porti del Mediterraneo sono oramai sfruttati sopratutto dai bisogni della vita industriale piemontese, noi possiamo trarre da tutto questo argomento di orgoglio. Orgoglio legittimo e propulsore: poichè esso ci deve insegnare a guardare con serena fiducia alle nostre forze e a misurare con giusta esattezza quanto il Piemonte dà al paese e quanto quindi dal paese ha il diritto di esigere.

Fin qui possiamo dire che abbiamo dato prova di quanto le nostre popolazioni possono fare con le loro sole forze, abbandonate a sè stesse e anche ostacolate. Da oggi in poi il risultato ottenuto ci autorizza a credere che, giustamente favoriti dallo Stato nella equa ripartizione dei benefici della collettività, il Piemonte potrà con marcia raddoppiata assurgere a un fastigio non mai visto di forza e di ricchezza. Ciò volendo, noi vorremo il bene della nazione: poichè da tempo antico l'altezza del Piemonte ha significato gloria e potenza dell'Italia intera.

Si conferma l'assenso reale al matrimonio del Duca degli Abruzzi.

Roma, 13, ore 20.

Per ragioni di convenienza diplomatica, facili a capirsi, l'ambasciata americana smentisce di avere autorizzato il corrispondente del *Sun* di New York a telegrafare in America la notizia dell'assenso del Re al matrimonio del Duca degli Abruzzi con miss Elkins. Malgrado questa dichiarazione diplomatica, torno a confermarvi pienamente la notizia dell'assenso dato da S. M. il Re, in questi giorni, al matrimonio del Duca. Confermo pure che il corrispondente del *New-York Sun* telegrafò l'altra sera al suo giornale appena appresa da fonte autentica che il matrimonio si farà. I colleghi che si affrettarono a dare valore a certe dichiarazioni diplomatiche avranno ben presto la prova che la notizia dell'assenso reale al matrimonio del Duca degli Abruzzi è assolutamente autentica. Del resto è bene notare che il Quirinale non ha diramato alcuna smentita.

Un ricevimento in onore di Dreyfus.
Perchè le sue querimonie sono ingiuste. Meglio farebbe a ritirarsi in silenzio.

Roma, 13, ore 24.

Ieri sera l'illustre scrittore norvegese Bjornsterne Bjornson ha dato in onore d'Alfredo Dreyfus e della sua signora, un ricevimento nel suo appartamento in corso Re Umberto. Erano fra gli invitati, oltre il figlio di Bjornson, direttore del Teatro Nazionale di Cristiania, il signor Ibsen, ministro di Stato a Cristiania e genero di Bjornson, il novellista norvegese Berd-Lee colla signora, il maestro Sgambati colla signora, il pittore tedesco Notehr, il nuovo traduttore tedesco di Bjornson, signor Pamperger, lo scultore Fontana, il collega Barth colla signora, e parecchi norvegesi. Non vi era nessun francese. Nel dolce volto della signora Dreyfus si leggevano ancora le traccie dei grandi dolori patiti. Alfredo Dreyfus appariva pure alquanto invecchiato. Allo *champagne* Bjornson ha detto che i nomi di Dreyfus e della sua moglie gli erano cari nelle ore della sventura, ma ora gli sono addirittura sacri. Prima, — dice l'illustre vegliardo, — ammiravo il coraggio di Dreyfus nel tempo della sciagura, ed ora ammiro il suo silenzio modesto. Dreyfus si schermì di parlare sui casi di Francia, ma lasciò capire che è stato amaramente colpito dall'abbandono dei suoi amici e difensori di un tempo. Egli ha lasciato anche intendere che, a suo giudizio, Clemenceau e Picquart non hanno dimostrato a suo riguardo sufficiente fermezza di condotta.

Fu chiesto a Dreyfus: «Ella uscirà dal suo silenzio?»

Dreyfus rispose: «Adesso no, ma il tempo verrà anche per questo.». Soggiunse per altro che egli è assolutamente alieno da ogni sentimento di vendetta. Bjornson, esprimendosi sul conto di Dreyfus ha detto che non ha mai conosciuto un uomo tanto generoso e modesto. «Egli è, — disse, — un vero filosofo». Dreyfus e la sua signora partiranno domani per Napoli e la Sicilia. Si crede che Bjornson farà presto qualche altra pubblicazione intorno a quella che egli ritiene l'abbandono di Dreyfus da parte di coloro che attraverso la campagna a suo favore hanno raggiunto il potere.

Sembra per altro che la tesi per la quale Bjornson combatte non sia molto fondata. A quanto mi ha assicurato un brillante scrittore francese, che fu tra i più calorosi difensori di Dreyfus, l'oblio del quale si lagnerebbe Dreyfus non sarebbe che l'inevitabile silenzio fattosi su di lui dopo tante lotte. Il fatto che Alfredo Dreyfus era innocente del delitto che gli s'imputava — mi ha detto il mio interlocutore — ha indotto la democrazia francese a combattere per la sua riabilitazione e per la sua reintegrazione nel grado di ufficiale dell'esercito. Ma una volta ottenuto questo scopo il còmpito della democrazia era raggiunto. Dreyfus si lamenta di non aver avuto la promozione cui credeva aver diritto come ufficiale, ma una volta restituitogli il suo grado, la valutazione delle sue qualità militari rientrava nella attribuzione dei suoi superiori. Secondo la legge ed il regolamento in vigore, il fatto che egli sia stato ingiustamente condannato come traditore, non implica che egli dovesse essere di diritto elevato agli altissimi gradi dell'esercito. Quanto alla ingratitudine che Bjornson rinfaccia a uomini come Clemenceau e Picquart, perchè, dopo essere arrivati a traverso il caso Dreyfus al potere, si sono dimenticati di Dreyfus, si può rispondere che quando, ad esempio, una persona si è guadagnata una medaglia per aver salvato un naufrago, non deve essere grato della medaglia ricevuta al naufrago perchè si è fatto salvare, ma piuttosto è il naufrago che deve essere grato a chi lo ha salvato. Dreyfus è stato salvato. Dreyfus è stato salvato dagli uomini che tanto hanno combattuto per lui e che tanto hanno rischiato nei momenti in cui non era facile nè piacevole gettarsi nella mischia a favore di chi era ancora da molti ritenuto un traditore.

Se in seguito alla loro campagna politica essi hanno guadagnato la fiducia del paese, questo è stato merito loro. Del resto Dreyfus, traendosi nobilmente e modestamente da parte dopo la sua riabilitazione ha mostrato di saper comprendere che quando un paese si è diviso per sette anni in lotte tanto acerbe per un uomo, questo per patriottismo deve avvolgersi nel silenzio per far dimenticare le lotte fratricide che dilaniarono acerbamente la popolazione.

Intorno alle qualità personali di Dreyfus, il colto letterato e brillante giornalista che mi dava queste informazioni, mi ha detto: «Pare che personalmente Dreyfus, per quanto perfetto gentiluomo e soldato, non irradî intorno a sè quella simpatia che è l'unica dote la quale possa raccogliere la folla intorno ad un uomo. Così è avvenuto che, compiuta la doverosa opera di riparazione, la persona di Dreyfus non ha più raccolto il consenso che si era formidabilmente raccolto da parte di tanti generosi uomini intorno al martire ingiustamente condannato. Anche questo è un elemento non trascurabile della dolorosa situazione della quale Dreyfus è amareggiato. In conclusione il meglio che si possa fare è di non accendere nuove discordie; la democrazia francese ha bisogno di procedere unita nell'opera di progresso per il suo Paese.

Gli imponenti funerali dell'ambasciatore Tornielli.

Parigi, 13, ore 20.

I funerali del conte Tornielli sono stati celebrati stamane alle ore undici. Malgrado la semplicità che la famiglia aveva voluto dare a questa cerimonia, i funerali ebbero un carattere di rispettosa e profonda manifestazione di simpatia. Assai prima dell'ora fissata per la cerimonia, la via Grenelle e quelle vicine all'Ambasciata erano piene di vetture. L'interno e l'esterno del palazzo dell'Ambasciata era elegantemente decorato a lutto. La bara, ricoperta dell'uniforme e della spada del defunto, era esposta nel salone di ricevimento del palazzo, trasformato in cappella ardente. Ai piedi del catafalco erano poste sopra un cuscino le decorazioni dell'ambasciatore. Gli invitati erano ricevuti all'entrata della cappella ardente, dal marchese Paolucci de Calboli, ministro a Lisbona, nipote del defunto; dal rappresentante del Re d'Italia generale Trombi, aiutante di campo del Re; marchese Borea d'Olmo, primo maestro di cerimonie della Corte; barone Aliotti, incaricato di affari; dai membri dell'Ambasciata e della Cancelleria, in grande uniforme. Successivamente sfilarono dinanzi al catafalco il signor Laines, segretario generale della presidenza della Repubblica; il comandante De Keraudren, rappresentante Fallières; Antonino Dubost, presidente del Senato; Brisson, presidente della Camera; Clemenceau, il ministro degli affari esteri ed i membri del Governo attualmente a Parigi, tutti i membri del Corpo diplomatico, eccettuato De Nelidoff, malato. La signora Fallières è giunta un po' prima delle undici e fu introdotta presso la contessa Tornielli alla quale espresse le sue condoglianze. La signora Loubet era ricevuta qualche minuto dopo. Alle ore 11 il canonico Gardey, vicario generale della diocesi di Parigi, curato di Santa Clotilde, circondato dal suo clero, procede alla cerimonia del trasporto della salma alla quale assiste pure l'abate Marcoba, elemosiniere della colonia italiana. La bara è posta sopra un carro funebre di grande semplicità e ricoperto dell'uniforme, del cappello e della spada del conte Tornielli. Il corteo si mette in marcia mentre la Musica militare suona la marcia funebre di Chopin e le truppe poste dinanzi all'Ambasciata rendono gli onori.

Sul carro funebre sono state deposte le corone: si nota quella inviata dal Re d'Italia, di fiori freschi, che porta, sopra un nastro dai colori italiani, l'iscrizione: «S. M. Vittorio Emanuele»; quella del presidente della Repubblica, di rose, portante sopra un nastro bianco l'iscrizione: «A S. E. l'ambasciatore d'Italia»; quella di Tittoni, dei consiglieri di Ambasciata e dell'addetto militare. Delle corone sono state inviate dal presidente della Camera di commercio italiana, dall'ambasciatore di Turchia, dal presidente della seconda Conferenza della pace, dal ministro del tesoro d'Italia, dalla Società Dante Alighieri, dal Re di Rumania, dal Comitato del monumento a Carducci, dalla Società italiana di beneficenza, ecc. Si nota pure una corona portante la iscrizione: «All'amico dei Rumeni, la Rumania riconoscente».

L'ordine del corteo è il seguente: un plotone di corazzieri, il generale Taverna, comandante la quattordicesima brigata di fanteria; una Musica militare; il generale Silvestre, comandante il servizio d'ordine circondato dal suo stato maggiore; due compagnie di fanteria; due battaglioni di fanteria formanti ala intorno al carro funebre, dietro al quale vi è una Delegazione dell'Orfanotrofio italiano di Neuilly, opera patriottica del defunto; poi il marchese Paolucci, il barone Aliotti, i membri dell'Ambasciata italiana, i rappresentanti del Re d'Italia e di Fallières, l'ambasciatore d'Inghilterra, rappresentante il re Eduardo; Antonino Dubost, Brisson, Clemenceau, Picquart, Thomson, Pichon, Viviani, Barthou, Ruau, Dujardin-Beaumetz, i membri del Corpo diplomatico, il generale Florentin, gran cancelliere della Legione d'onore; il generale Dalstein, governatore militare di Parigi; Mollard, direttore del Protocollo; Emilio Loubet, Paolo Deschanel, Delcassé, Ribot, Chaumié, Méline, ex-ministri, i prefetti della Senna e di Polizia, il presidente del Consiglio municipale, marchese di Segur; Alfredo Meziers, Claretie della Accademia francese; Beauquier, presidente della Lega franco-italiana; Trezza di Musella, presidente della Camera di commercio di Parigi; il Duca Melzi di Eril e tutte le notabilità parigine. Seguivano le Delegazioni della Lega italiana, dell'Unione Italiana, della Camera di commercio italiana, della Società di mutuo soccorso del Monte Cervino, della Valle d'Aosta, della «La Garibaldina», della Stella Alpina, ecc.

Il corteo giunse alla stazione alle ore 12,40, passando per la via Grenelle, Boulevard Saint Germain, via Lione. La corte d'onore alla stazione era occupata dalle guardie di Parigi in alta uniforme di servizio.

Il carro funebre si fermò innanzi alla grande entrata ed i personaggi officiali si schierarono ai lati del carro. Il generale Sylvestre, comandante le truppe incaricate di rendere gli onori, prende posto di fronte. La sfilata comincia subito, mentre suonano due musiche militari e successivamente sfilano i battaglioni del 5, 26, 103, 104 fanteria, 2 batterie di artiglieria ed il primo reggimento corazzieri.

Passando dinnanzi al feretro gli ufficiali comandanti di reggimento salutano con la spada, le bandiere e gli standardi si abbassano. Il generale Sylvestre si avanza poi seguito dal suo Stato maggiore e saluta alla sua volta il feretro. Il barone Aliotti che vien dopo ringrazia il generale per gli onori resi all'ambasciatore ed il feretro è trasportato nel vagone funebre, ornato da drappi neri, dove è deposto. Da ciascuna parte sono poste le decorazioni del defunto. Il clero dice le ultime preghiere, i personaggi ufficiali sfilano in ordine di precedenza dinnanzi al marchese Paolucci e dinnanzi al rappresentante del Re d'Italia ed al personale dell'ambasciata. La cerimonia è terminata alle ore 1,30.

La contessa Tornielli e sua nipote, marchesa Paolucci, rimasero all'ambasciata e non seguirono il corteo. Il feretro è partito stassera alle 10,30 per Novara per la linea di Modane, accompagnato solamente dal marchese Paolucci.

Ipotesi e commenti
sul soggiorno a Roma del cancelliere Bülow.

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 13, ore 24.

Stamane alle ore 11 il cancelliere Bülow è stato ricevuto dal Re. Il cancelliere si è recato al Quirinale in una carrozza dell'ambasciata germanica. E' stato ricevuto negli appartamenti reali dall'aiutante di turno tenente colonnello De Raimondi. Il pranzo che darà domani sera il Re, in onore di Bülow, sarà di trenta coperti e vi assisteranno tra gli altri, oltre il principe e la principessa di Bülow, donna Laura Minghetti, il ministro Flotow e vari membri della colonia germanica.

Il principe Bülow ha accordato oggi una intervista al corrispondente romano della *Neue Freie Presse*, Roberto De Flori. Il cancelliere germanico ha detto, fra l'altro: «Il fine senso politico che distingue la stampa italiana si rivela anche questa volta con il saluto che essa mi rivolge in occasione della mia venuta a Roma. La stampa politica fa benissimo ricordando prima di tutto che io ero in debito di una visita all'on. Tittoni. Venni a Roma anche per rivedere dei buoni vecchi conoscenti. Nella visita che feci ieri sera al mio amico Tittoni non si parlò certo soltanto dei capricci della luna di marzo e della stagione primaverile; però non ho potuto dire al ministro nulla di straordinario e nulla seppi che potesse meravigliarmi. Il colloquio fu nullameno della più grande importanza. Nelle sue lettere da Venezia alla *Neue Freie Presse* ella dice benissimo: un incontro fra Monarchi alleati ha sempre valore grandissimo, anche dove non si tratti di stipulare nuovi accordi, cioè dove giova alle alleanze, ribadendo quei sensi di personale amicizia e di fiducia, che conferiscono ai trattati, per così dire, temperamento e calore. Nei diversi colloqui avuti col ministro Tittoni mi sono convinto che la politica da lui rappresentata, in nome del suo Re, è la politica della tendenza compensatrice, una politica di pace, e mi sono convinto anche che l'on. Tittoni è un fervido avvocato della Triplice, fervido amico di cuore. Per quanto difficili e gravi siano le questioni da risolversi, pure posso dire che l'Italia darà, insieme alla Germania ed all'Austria, onestamente ogni sforzo per cooperare all'opera di pace che noi ci proponiamo».

Il principe di Bülow, stante il tempo pessimo, ha fatto colazione in casa. Il principe, dopo aver ricevuto dalle 14 alle 15,20 il ministro degli esteri, on. Tittoni, insieme alla principessa, si è recato alla villa Malta.

Martedì alle 15 il principe di Bülow sarà ricevuto dal Papa, e visiterà il cardinale Merry del Val. Il cardinale renderà la visita al principe alla Legazione di Prussia.

Il principe partirà venerdì da Roma, per Venezia, ove rimarrà una dozzina di giorni.

La visita che Bülow farà con sua moglie al Papa, non avrà alcun senso politico: sarà una delle solite udienze private in cui il Papa riceve le famiglie illustri. Avrà un movente politico la visita che Bülow farà al cardinale segretario di Stato, Merry del Val? Nelle sfere tedesche si dice assolutamente che no. Il corrispondente berlinese del *Giornale d'Italia* però mostra di credere il contrario scrivendo: «Da vari mesi a questa parte il Principe von Bülow ha una sola preoccupazione, direi quasi una sola ossessione, per cui egli lascia in seconda linea anche la politica estera: il problema polacco. Sapete come egli abbia lottato nei mesi scorsi alla Camera dei Signori per fare accettare la legge di espropriazione sui terreni privati dei polacchi e con quale sforzo di equilibrismo abbia tenuto su il blocco del Reichstag per fargli votare la nuova legge che proibisce nelle riunioni pubbliche, l'uso d'ogni lingua non nazionale, il che equivale alla proibizione di ogni riunione pubblica polacca, perchè il 90 per cento di costoro non sanno e non vogliono imparare il tedesco. Ma anche scacciati dai loro poderi, anche impossibilitati a tenere una riunione pubblica i polacchi hanno ancora un modo di affermare la propria nazionalità, alla quale si attaccano disperatamente come un naufrago allo scoglio: la religione cattolica. Le predilezioni del Principe di Bülow e del Governo, per la nomina del vescovo di Posen, si fissarono sul nome di monsignor Kerzesinski, un prelato che, se ha un nome sufficientemente irto di consonanti per dimostrarne l'origine polacca, ha però un animo prettamente prussiano. Così se egli salisse il soggio arcivescovile di Posen i polacchi dovrebbero rinunciare a servirsi della Chiesa cattolica come campo di affermazione nazionale.

«L'elevazione di Kerzesinski all'arcivescovado di Posen è dunque la aperta aspirazione del principe di Bülow. Posso anzi assicurarvi che nella estate scorsa il cancelliere, insofferente della poco energica azione del ministro di Prussia presso il Vaticano, mandò a Roma una sua persona di fiducia per trattare la cosa direttamente con la Santa Sede. Le trattative non ebbero esito felice nè riuscirono meglio quelle del nuovo ministro di Prussia presso il Vaticano, dalle quali il cancelliere si riprometteva molto, giacchè bisogna confessare che il contegno del Vaticano in tutta questa grave questione è stato finora il più corretto ed il più legale che si possa immaginare. Alle vivissime pressioni di Bülow, la Santa Sede rispose sempre che essa non può [illegible] la maggioranza del Capitolo di Posen, che è decisamente polacca: nè può urtare il sentimento dei polacchi che sono fortemente attaccati alla Chiesa cattolica. Ma oramai Bülow, vinte le due grandi battaglie antipolacche, della legge di espropriazione e quella sulle riunioni, vuol vincere la terza ed ultima: quella dell'arcivescovado di Posen, ripromettendosi di ottenere personalmente quello che nè Derothnan nè Mulberg, nè gli emissari straordinarii hanno potuto ottenere dalla Santa Sede; e si è deciso al grande passo: venire a Roma. Egli ha, come tutti i forti, una grande fiducia nel proprio fascino personale che è infatti grandissimo. Riuscirà a mettersi d'accordo con il Vaticano ed a collocare Kerzesinski sul seggio di Sant'Adalberto? E' impossibile fare previsioni, ma posso darvi al riguardo un'altra notizia sicura, finora non nota. Se non potrà ottenere la nomina del suo candidato prediletto, Bülow proporrà a Pio X ed al cardinale Merry del Val un accordo sopra altre basi: dividere l'Arcivescovado di Posen, che attualmente ne ha una sola, in due sedi separate. Posen avrebbe così un arcivescovo ed un altro ne avrebbe Gnesen. Si ritornerebbe così alla situazione che si aveva sino al 1821 quando la Santa Sede riunì nella unica sede di Posen i due arcivescovadi. Ritornare a separare le due sedi è esclusivamente in facoltà del Sommo Pontefice. Ottenuto tale provvedimento, il Principe Bülow proporrebbe questo [illegible] termine per uscire dalla grave situazione attuale: nominare ad uno dei due arcivescovadi un tedesco, all'altro un polacco.

La sfera di influenza polacca verrebbe così ridotta della metà e sarebbe per il Governo prussiano tanto di guadagnato».

La *Tribuna* dice che nei colloqui tra il principe e l'on. Tittoni è risultato un primo accordo ed un'identità di vedute circa l'indirizzo da tenere nelle principali questioni internazionali che interessano i vari Stati e specialmente nella questione della penisola balcanica. La *Tribuna* aggiunge che dopo la visita fatta dal cancelliere germanico al ministro austro-ungarico, barone di Aerenthal, l'accordo tra i due statisti non potendosi mettere in dubbio, ne risulta anche l'accordo tra Bülow e l'on. Tittoni e stabilisce fra l'Italia, la Germania e l'Austria-Ungheria una concordanza perfetta nelle questioni che riguardano da vicino l'Oriente europeo.

Al pranzo che ebbe luogo questa sera in casa dell'on. Tittoni, in onore del principe e della principessa di Bülow, presero parte donna Laura Minghetti, il marchese e la marchesa Visconti Venosta, il ministro Cusana, l'on. Pompili, la principessa di Venosa, il conte e la contessa Taverna, il senatore Blaserna, il signor De Flotow capo gabinetto del principe di Bülow, il barone De Richter, consigliere della ambasciata germanica, il conte De Vedel, segretario dell'Ambasciata di Germania, e la contessa De Vedel, il professore Benwerz. Dopo il pranzo ebbe luogo il ricevimento intimo al quale erano invitati gli ambasciatori, i collari dell'Annunziata, il personale dell'Ambasciata di Germania, ecc.

Roma, 13, ore 20.

Vi ho ieri tratteggiato, in base ad informazioni precise, la situazione internazionale, e specialmente la situazione interna della Triplice, quale si presentava al momento in cui il cancelliere dell'Impero di Germania giungeva a Roma. Credo poter affermare con sicurezza che nei colloqui politici già avvenuti tra il cancelliere di Germania ed il ministro degli esteri d'Italia si sia ancora una volta constatato il pieno accordo non soltanto della Germania e dell'Italia, ma anche dell'Austria-Ungheria sul modo di considerare la questione macedone, che occupa in questo momento i Governi delle grandi Potenze.

Le impressioni riportate dal suo viaggio dal principe di Bülow non sono state tali, secondo le informazioni, da modificare in alcun modo la situazione quale era stata tratteggiata al Reichstag dal cancelliere di Germania ed alla Camera dal ministro degli esteri italiano.

L'adesione della Germania, dell'Italia e dell'Austria-Ungheria alle proposte della Russia per la Macedonia mostrano su quali basi gli Stati della Triplice si trovano concordi di fronte alla questione d'Oriente. Ed a precisare anche i particolari di questa azione concorde, non possono non avere giovato l'intervista che il cancelliere di Germania ha avuto successivamente con i ministri degli affari esteri di Austria-Ungheria e d'Italia. La speciale posizione della Germania nella Triplice alleanza, e specialmente i suoi rapporti intimi con l'Austria-Ungheria (dei quali è una nuova prova il convegno di tutti i Sovrani della Confederazione germanica a Vienna per onorare l'imperatore Francesco Giuseppe nel suo giubileo), danno particolare valore alla proclamazione fatta dal cancelliere tedesco in pieno Reichstag, della conservazione dello *statu quo* in Oriente. Quindi sulla perfetta intesa, anche nei dettagli della questione macedone, di tutti e tre gli Stati alleati, non poteva essere dubbio prima dell'incontro di Bülow e di Tittoni; tanto meno può esserlo, secondo le mie informazioni, dopo l'incontro. Anzi, credo che nei colloqui di Roma sia pur risultata la perfetta intesa intorno alla necessità di raccogliere sulla piattaforma delle proposte russe il concerto europeo. Manca tuttora l'adesione del Governo di Londra, il quale finora insiste sulla proposta di mettere a capo di tre vilayeti macedoni un governatore, sia pure mussulmano, ma responsabile di fronte alle Potenze. Si confida che anche l'Inghilterra finirà per accedere alle proposte russe. Anzi non si spiega che con ragioni di politica interna la lunga resistenza del Governo inglese. Sono varie le Potenze le quali discutono attualmente per indurre l'Inghilterra ad accedere alle proposte russe, come le più larghe possibili nelle attuali contingenze. In prima linea in questa azione è la Francia. Le vedute particolari di sir Edward Grey, ministro degli esteri inglese, sono altamente apprezzabili dal punto di vista umanitario, in quanto che mirano a garentire ampiamente l'applicazione delle riforme in Macedonia. Ma, a parte che le proposte russe sono pure tali da rendere efficace l'opera di pacificazione e di civilizzazione delle Potenze presso le popolazioni macedoni, non si comprende perchè si dovrebbe compromettere per una questione non sostanziale l'accordo europeo.

Fino alle proposte russe le Potenze firmatarie del trattato di Berlino arrivano; più oltre però no. Ora, la resistenza ad oltranza dell'Inghilterra significherebbe che [illegible] anche le proposte russe potranno attuarsi, ed in questo caso, nella migliore delle ipotesi non venendo, cioè, grandi ed insorvedibili complicazioni, si ritornerebbe automaticamente alla situazione creata dal patto di Muerzsteg, cioè alla situazione che non può piacere certamente all'Inghilterra ed alle altre Potenze. Può darsi che anche il Governo di Londra si unisca agli altri Governi, ed il concerto si accordi.

Altre questioni nei colloqui di Roma non credo siano state trattate; è, del resto, costume degli uomini di Governo di intrattenersi soltanto delle questioni che si trovano sul tappeto. Tutto il resto appartiene ad una situazione già regolata: per esempio circa la vitalità e l'efficienza della Triplice (che alcuni giornali amano ogni tanto rimettere in discussione) i colloqui di Roma non hanno aggiunto, nè potevano aggiungere, nulla ad una situazione ben consolidata, la quale garentisce perfettamente l'equilibrio europeo. Questo sia detto per la parte politica del convegno di Roma.

Quanto alla cronaca, vi è ben poco da dire. Il principe di Bülow non ha trovato a Roma le splendide giornate primaverili allietate dal sole. Del resto, in questi giorni di permanenza a Roma il cancelliere non avrebbe potuto, date le sue cure ufficiali, che lo assorbono, mettersi in capo il solito cappello grigio a cencio, con l'indispensabile pipetta in bocca, e darsi da buon podista a lunghe passeggiate nei più ameni luoghi di Roma, per quanto desideroso di rinfrancare con frequenti esercizi fisici alla stanchezza ormai inseparabile compagna di ogni uomo di Stato. Il cancelliere deve rimandare i suoi svaghi a più tardi, quando, cioè avrà lasciato la capitale d'Italia.

Come è noto, il cancelliere è un appassionato podista: dopo la malattia di due anni or sono, è diventato uno strenuo difensore della duplice passeggiata quotidiana. A Berlino, la mattina monta a cavallo; nel pomeriggio va a passeggiare, quando le cure di Stato non glielo impediscono, in qualche parco solitario. I medici gli hanno detto che il suo *surmenage* intellettuale rende difettoso e lento il ricambio. Egli non se lo è fatto dire due volte: subito ha fatto un regime di vita nel quale gli esercizi fisici tengono un posto non disprezzabile: a giudicare dal vigore col quale il cancelliere continua a fronteggiare le difficoltà interne ed estere, si direbbe che il suo regime di vita sia alquanto igienico! Quanto alla politica interna, il cancelliere si può finalmente permettere il lusso di stare tranquillo! L'anno scorso, durante le vacanze di Rapallo, la situazione parlamentare in Germania era tale da obbligare il cancelliere a ritessere la tela dell'accordo tra conservatori e liberali perchè qualche Penelope berlinese stava guastando quella tela; ma adesso, in seno alla Maggioranza, o, meglio, tra le due ali della Maggioranza, il cosidetto blocco, non vi sono più crepe pericolose. Del resto, l'ingegneria politica di Bülow sarebbe capace di ripararle. Una persona che avvicina il cancelliere e che conosce, se non i suoi segreti pensieri, almeno le sue tendenze, i suoi metodi, le sue risorse, mi diceva oggi: «Ormai è assolutamente escluso il pericolo di una rottura fra conservatori e liberali. Si sa che i due partiti tendono a difendere la propria rispettiva tradizione politica, e nella polemica spicciola di giorno per giorno è facile riscontrare nei due campi qualche lieve punta; ma ciò non toglie che il blocco parlamentare formatosi intorno al cancelliere, contro i socialisti ed al di fuori del Centro, sia compatto.

«Il cancelliere non tiene unito il blocco che con il suo programma: riforme liberali da un lato; consolidamento delle energie militari e coloniali dell'Impero dall'altro: il principe di Bülow ha reso possibile l'unione dei conservatori e dei liberali in una stessa Maggioranza con un atto geniale di lunga veduta. Un capolavoro di tatto politico è stata la cementazione del blocco. Sono ormai storici a Berlino i pranzi alla Wilhelmstrasse, ai quali il cancelliere convitava uomini politici conservatori e liberali. Il ghiaccio tra i convitati si scioglieva a poco a poco per mezzo della gioviale ed arguta conversazione del principe di Bülow e dello squisito *savoir faire* della principessa. Fatto sta che il cancelliere non ha più difficoltà parlamentari, e pare che ne sia soddisfatto .....».

Vittorio Vettori

I socialisti rifiutano le carezze di Giolitti

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 13, ore 18.

L'*Avanti!* scrive: «Fanno il giro dei giornali varie interviste di uomini politici anonimi, dalle quali vorrebbe risultare che l'onorevole Giolitti intende tornare agli amori di un certo periodo di tempo di qualche anno passato, e cioè con l'Estrema Sinistra in genere e col partito socialista in ispecie! A parte che, come ci diceva l'altro giorno un compagno deputato, l'on. Giolitti preferirebbe che il partito andasse con lui piuttosto che viceversa, a noi preme di far risultare l'amenità di un simile proposito, o meglio di simili notizie, che noi non esitiamo a qualificare tendenziose. Quello che voglia politicamente l'on. Giolitti noi lo vediamo tutti i giorni nella protezione accordata senza limiti dal suo Governo alla camorristica Deputazione meridionale, in danno di quella infelice popolazione; noi lo vediamo nella persecuzione illegale, a base di violenza, contro i Comuni socialisti (Alessandria informi); noi lo vediamo, infine, nelle scorribande organizzate dai suoi seguaci poliziotti in danno delle organizzazioni del Mantovano e nei Collegi socialisti per il manipolamento delle liste elettorali a favore dei preti e dei reazionari. Questo certamente egli vuole, perchè lo sta facendo proprio ora in cui scriviamo. Quanto alla piattaforma elettorale del Governo, noi risponderemo che è affare che per ora non riguarda nè il partito, nè il proletariato».

Partenza di ufficiali italiani pel Benadir.

Roma, 13, ore 22.

Oggi partirono da Napoli per il Benadir, sul piroscafo *Gertrud-Woermann* della Deutsche-Ost Africa Linie, i seguenti ufficiali i quali giungeranno a Mogadiscio il 26 o il 27 del corrente mese: maggiore cav. Antonio di Giorgio, tenente Attilio Bernasconi, Ugo Casale, Ettore Bernassati, Giacomo Galvagno, Edoardo Giordani, Roberto Roberti, Tommaso Liberatore, Adolfo Tani; il capitano medico cav. Giorgio Sgalese, tenente medico Francesco Pudo, tenente medico Amleto Nacciarone, capitano Giovanni Corridori, il tenente Radlingki Giacomo, tenente Antonio Calamara, il tenente del genio Crespi. Partirono inoltre un sotto-ufficiale del genio, 5 caporali del genio e due soldati del genio.

Il Duca degli Abruzzi a Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 13, ore 21,45:

E' giunto il Duca degli Abruzzi, accompagnato dal suo aiutante, tenente Negrotto-Cambiaso. Essi scesero alla *Croce di Malta*. Il Duca s'imbarcherà domattina sulla nave [illegible] *Elena*.

Gli uomini del nuovo Gabinetto inglese
Un giudizio del "Times".

Londra, 13, ore 9.

La nomina di Lloyd George, come ministro delle finanze, è generalmente bene accolta. Lloyd ha dato infatti, come ministro del commercio, soddisfazione agli uomini di affari che l'hanno trovato pronto a rendersi conto dei bisogni loro e desideroso di aiutarli per quanto era in suo potere. Egli ha pure fatto prova di spirito di conciliazione in parecchie occasioni. Si ricorda specialmente che è stato Lloyd ad evitare lo sciopero ferroviario.

Finora egli non si è occupato di questioni finanziarie, ma siccome Asquith, seguendo l'esempio di Robert Peel nel 1842-1845, presenterà egli stesso il bilancio di questo anno, Lloyd avrà tempo di mettersi al corrente della situazione. Lloyd è avvocato ed ha 45 anni.

Il nuovo ministro del commercio Winston Churchill non è nè uno sconosciuto nè un nuovo venuto. Egli ha 33 anni soltanto ed è figlio del defunto lord Randolph Churchill, grande uomo di Stato inglese. Winston Churchill è stato fin qui sottosegretario di Stato alle colonie, sotto il Ministero Bannermann. Il servizio che egli ha reso attrasse l'attenzione di Asquith. Prima di occuparsi di politica il giovane ministro del commercio combattè nel 1895 a Cuba, tra le file degli spagnuoli, ed ottenne in seguito l'ordine spagnuolo del merito militare. Fece la campagna sud-africana in qualità di corrispondente di un grande giornale londinese e venne fatto prigioniero dai boeri. E' membro della Camera dei Comuni dal 1900.

Mac Kenna, ministro della marina, è avvocato ed ha appena 43 anni. Aveva diretto fin qui il Ministero della pubblica istruzione.

Runciman, nuovo ministro della pubblica istruzione, è anche egli giovane; ha solamente 38 anni. Era segretario alla tesoreria nel Gabinetto Bannermann.

Non è privo di interesse indicare gli assegni principeschi che percepiscono i principali ministri inglesi. Il lord cancelliere riceve 250,000 franchi. Il primo ministro, il ministro delle finanze, degli esteri, dell'interno, delle colonie, dell'India, della guerra, ricevono 125.000 franchi. Il ministro della marina 113,750 franchi. Il segretario per l'Irlanda 110.075. altri ministri ricevono un assegno che varia da 50 a 55 mila franchi.

Ecco intanto il giudizio del più autorevole giornale inglese.

Il *Times*, commentando la composizione del nuovo Gabinetto, dice che ora Asquith è in relazioni intime col segretario del *Foreign Office*, e che questo cambiamento significa che Edward Grey avrà nel primo ministro un sostegno più solido di prima. Campbell-Bannermann ha ben appoggiato Grey, ma le sue idee erano affatto diverse da quelle del segretario degli esteri, ed è probabile che in certi casi, come per la Conferenza dell'Aja, Grey dovette essere alquanto imbarazzato dalle dichiarazioni del suo capo. La nostra politica estera — aggiunge il *Times* — non può dunque che guadagnare in chiarezza, fermezza per questo cambiamento.

Il trasferimento di lord Tweedmouth ad un posto decorativo dà pure soddisfazione, riguardo ai recenti incidenti relativi alla corrispondenza dell'Imperatore di Germania.

Lo scioglimento del Parlamento serbo
Si accentua l'opposizione alla dinastia.

Belgrado, 13, ore 10.

Il Parlamento serbo sarà sciolto, giacchè re Pietro, il quale in questi ultimi tempi è stato oggetto di parecchie manifestazioni ostili da parte del pubblico, è entrato in un periodo di acuta ansietà, ed ha creduto di dover prendere quella deliberazione. Le elezioni per la nuova Scupcina, però, mostreranno quanto sia rinforzato e rinvigorito l'elemento antidinastico, ed occorrerà l'abilità del ministro Pasich, sostenitore della dinastia reale, perchè il nuovo Parlamento non sia addirittura completamente contrario.

Lo scioglimento del Parlamento era reso inevitabile dalla tattica ostruzionista dell'Opposizione. Il regolamento della Camera serba non limita in alcun modo nè la lunghezza, nè il soggetto, nè il numero dei discorsi dei membri della Scupcina. Ed un'Opposizione risoluta, come lo si è avuto in questi ultimi tempi, può paralizzare l'azione del Governo.

La conciliazione dell'Opposizione poteva tentarsi colla formazione di un Gabinetto di coalizione, ma il Re ha preferito di lasciare il Ministero Pasich interamente intatto. L'Opposizione rinnoverà la sua tattica ostruzionista nel Parlamento rinnovato. Il trattato commerciale coll'Austria non passerà certo al Parlamento, il bilancio non sarà votato ed il Re si troverà esposto ad attacchi ancora più violenti.

«Quale fiducia possiamo avere noi in questo Governo — ci diceva il dott. Velikovich, capo dell'Opposizione serba, lo scorso sabato — che ha abbassato il prestigio della Serbia a tale grado che il capo dei suoi reggitori viene accusato come un istigatore di attentati? Che cosa ne è stato delle proteste alle Corti italiana, austriaca e russa? Nessun Re è venuto a Belgrado: il nostro Re è boicottato. Siamo caduti così in basso che un trattato, indegno quasi ad uno Stato vassallo, ci è proposto come un favore. Se la posizione nostra all'estero è deplorevole, è anche peggiore quella all'interno. Abbiamo dei rappresentanti della nazione che vennero ingiustamente assaliti da ufficiali, i quali poi hanno conservato l'impunità. Si può veramente affermare che la Serbia sia sotto un regime di assassinio».

Il naufragio di un vapore inglese.

Las Palmas, 13, ore 7.

Il vapore inglese *Star of Japan*, proveniente da Londra, diretto in Australia, è naufragato al Capo Blanc, presso il luogo ove l'anno scorso si incagliò il *Jean Barth*.

Per timore che l'equipaggio venisse catturato dai Mauri, accorsi numerosi sulla spiaggia, gli uomini restarono cinque giorni a bordo, facendo segnali senza risultato alle navi che vedevano passare. A mezzogiorno di ieri un'imbarcazione fu inviata a Dakar a cercare soccorso. Essa incontrò alcune ore dopo il vapore *Hall Woermann*, il quale raccolse i marinai e si diresse verso lo *Star*, di cui prese a bordo tutto l'equipaggio, meno il capitano, gli ufficiali ed i macchinisti, che non vollero abbandonare la nave per impedirne il saccheggio, in attesa di una nave di salvataggio. L'*Hall Woermann* è giunto a Las Palmas, da dove partì una nave di soccorso.

Come si è svolto il dramma
di Borgonuovo di Piacenza.

Piacenza, 13, ore 10.

I particolari del truce delitto di Borgonuovo di cui vi ho telefonato le prime notizie stanotte, danno al fatto un carattere orrendo. Il delitto avvenne precisamente a Stra che è una frazione di Borgonuovo, in un casolare quasi abbandonato in mezzo alla campagna. Nella stalla di questo casolare si trovava verso sera, certa Maria Rava, contadina, di 35 anni, maritata al contadino Guastalla. La donna teneva in braccio un bimbo di pochi mesi, non suo. Era un trovatello affidato alla Guastalla dall'ospedale di Piacenza, perchè lo allattasse. Insieme alla contadina si trovava anche un nipote di lei, giovinetto di 11 anni.

Nella stalla, ad un certo punto, entrava, non si sa se per caso o di proposito, l'agricoltore Pietro Croci, di anni 40. Il Croci fece allontanare dalla stalla il giovinetto. Poco dopo si udivano grida strazianti provenienti dalla stalla e quasi contemporaneamente si vedeva il Croci correre fuori brandendo un coltello insanguinato e la Guastalla cadeva riversa boccheggiante sulla soglia, in una pozza di sangue. Numerosi contadini accorsero e tentarono di arrestare il Croci, ma questi si era spaventosamente inferocito e, brandendo il coltello, riusciva a farsi largo guadagnando i campi e scomparendo. La Guastalla venne raccolta moribonda. Aveva una larga ferita, dalla quale il sangue usciva senza tregua, al capo e altre al collo ed al petto. Nell'interno della stalla, tutto intriso di sangue, contemporaneamente fu trovato il bimbo che era già cadavere. La Guastalla potè narrare che dai primi colpi del Croci, esso aveva, per moto istintivo di difesa, messo avanti, per allontanare la furia omicida del Croci, il bambino che stava allattando.

L'arma si era immersa sul bimbo, che ebbe spezzato il cuore, morendo sull'istante. Non si conoscono le cause che provocarono lo spaventoso delitto. Si sa che il Croci corteggiava da tempo la Guastalla e che alcune volte era acceso a violenza contro di lei ed essa però aveva sempre opposto un fermo rifiuto sdegnoso.

Il Croci, avendo trovato sola la donna nella stalla, forse avrà tentato presso di lei l'ultima prova, ed alle nuove ed ostinate ripulse si sarà deciso al delitto.

Sulla donna i medici hanno riscontrato ben 21 ferite, delle quali quattro mortali. I medici dichiarano impossibile che la donna possa sopravvivere. Sulla Guastalla si hanno le migliori informazioni; del Croci si dice che egli è uno squilibrato, ma nessuno avrebbe sospettato in lui istinti così sanguinari.

Questa notte l'omicida si è costituito ai carabinieri di Borgonuovo, che lo dichiararono immediatamente in arresto.

Venne interrogato sul delitto e sulle cause che l'hanno determinato, ma egli non volle rispondere una sola parola alle domande.

Sul luogo si sono recati il pretore di Borgonuovo ed il giudice istruttore di Piacenza.

L'agonia della vittima.
Il racconto al giudice istruttore.

Piacenza, 13, ore 24.

Sul truce delitto di Borgonovo si hanno questi altri particolari.

La Guastalla non era ancora morta questa sera, ma si prevede che non potrà sopravvivere questa notte.

Delle 20 ferite, tre furono dai medici giudicate certamente mortali. Esse penetrarono in cavità ed hanno leso il polmone. L'infelice, date le sue gravi condizioni, non potè essere trasportata all'ospedale. E' assistita dai suoi tre figli. Essa venne interrogata dal giudice istruttore, e diede della tragedia la versione che è nota.

Aggiunse che il Croci la tormentava e la minacciava da più di un anno. Alcuni giorni or sono il Croci gli aveva scritto una lunga lettera, nella quale diceva che, se non si fosse decisa a cedergli, l'avrebbe uccisa. La Guastalla mostrò la lettera al marito ed alla moglie del Croci, perchè si dette che il Croci è ammogliato da 12 anni. Saputo il Croci che la Guastalla aveva mostrato la lettera, egli si era esasperato ancora di più. Non vi ha dubbio che il delitto fu premeditato, perchè il Croci non poteva avere in tasca la lima affilatissima che servì per il delitto, se non l'avesse predisposto. Il bimbo che restò ucciso nelle braccia della Guastalla era un trovatello, affidatole dall'ospedale di Pavia: si chiamava Luciano [illegible], ed era una bellissima creatura. Gli ultimi particolari sulla tragedia ci recano che alla tragedia assisteva un figlio della Guastalla, giovanetto di 11 anni, che restò terrorizzato per l'impressione ricevuta, e la moglie dell'assassino, che abitava in una casa prossima a quella della Guastalla. La moglie del Croci, richiamata dalle grida di soccorso, si affacciò alla finestra, e di qui ha assistito alla tragedia.

I particolari sull'omicidio
del soldato torinese a Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 10:

Ecco alcuni particolari intorno all'omicidio avvenuto ieri sera, fuori di Porta Pia, del torinese Carlo Ballor di Giuseppe, d'anni 21, *chauffeur*, attualmente soldato nel genio di servizio a Roma. Il Ballor venne a caso alla via Nomentana, mentre si trovava a passeggiare a braccetto della propria fidanzata, Elisabetta Callio, d'anni 21, nativa di Fiano Torinese. Il Ballor era innamoratissimo della Callio e le ore che il giovanotto aveva libere le passava sempre con Elisabetta. I due giovani si amavano ardentemente e col consenso della madre di lei avevano stabilito di unirsi in matrimonio quando il Ballor avesse terminato il servizio militare. Un anno fa il Ballor dovette abbandonare Torino e venire a Roma per gli obblighi di leva. Egli fu assegnato al 3.o reggimento genio e destinato a prestare servizio alla batteria fuori Porta Pia, in qualità di specialista ferroviere. Il Ballor dalla sua nuova residenza scriveva continuamente alla sua fidanzata, la quale contraccambiava le lettere con altre affettuosissime, nelle quali dichiarava di non sapere che l'ora di poterlo riabbracciare. Elisabetta che non poteva vivere lontano dal suo Carlo, pregò e scongiurò la madre perchè le concedesse il permesso di venire a Roma, dove avrebbe potuto rimanere vicino al fidanzato. Frattanto avrebbe potuto allogarsi al servizio di qualche famiglia. Elisabetta giunse a Roma mercoledì scorso e andò ad alloggiare in un albergo, presso la stazione Centrale. Quando il Ballor usciva dal quartiere si recava all'albergo per prendere Elisabetta e condurla a cena e fare quindi una passeggiata con lei.

Ieri il Ballor ottenne dai suoi superiori un permesso speciale di libera uscita fino alle 11 di sera. I due fidanzati cenarono in un'osteria fuori Porta Pia, di dove uscirono verso le 10. Il Ballor accompagnava all'albergo la sua fidanzata, allorchè nella deserta via Nomentana gli comparvero dinanzi tre giovanotti, che dall'aspetto sembravano operai, i quali barcollavano come ubbriachi, ma il barcollamento era così esagerato da ritenere che facessero per scherzo, onde avere la scusa di infastidire il prossimo.

Uno dei finti ubbriachi quando fu vicino alla coppia dei fidanzati urtò il soldato, dando anche una spinta alla ragazza. Il Ballor allora rivolse qualche parola risentita a quei mascalzoni: non l'avesse mai fatto! Il finto ubbriaco fatti pochi passi indietro, estrasse un lungo coltello e si avventò sul Ballor vibrandogli un tremendo colpo al petto. Il Ballor per difendersi mise mano alla sciabola, ma non riuscì ad estrarla dal fodero perchè gli venivan meno le forze: cadde versando sangue abbondantemente dal colpo ricevuto. Intanto il feritore ed i suoi compagni si eran dati alla fuga.

Elisabetta Callio rimase sola nella strada deserta con il corpo del fidanzato morente fra le braccia. Si pose a gridare disperatamente: *Aiuto!* Accorsero alcuni passanti: il soldato, che non dava più segni di vita, fu portato al Policlinico in condizioni disperatissime. I medici tentarono ogni mezzo per strappare alla morte il Ballor, ma purtroppo un quarto d'ora dopo, cioè poco prima di mezzanotte, egli morì senza neppure avere ripreso i sensi.

La Polizia ha iniziato attive indagini per la scoperta dell'assassino: ma esse sono finora riuscite completamente infruttuose. Elisabetta Callio verrà rimpatriata.

***

Ci telefonano da Roma, 13, ore 23,25:

Il *Giornale d'Italia* dice che, in seguito all'omicidio del soldato Carlo Ballor, avvenuto ieri a Roma, sono stati arrestati oggi certi Angelo Baroni e Fioravante, su cui pesano gravi indizi.

Il processo del prete Don Milesi
rinviato al giorno 21.

(Per telefono alla Stampa).

Sarà o non rinviato ad altra Corte?

Bergamo, 13, ore 17,45.

In città è vivissima l'attesa e grande l'interesse per questo processo. Ieri il presidente della Corte d'Assise, cav. Appiani, è stato assediato da una quantità straordinaria di persone chiedenti una tessera per assistere alle udienze, ma egli non ha potuto accontentare che un numero ristretto di persone, in quanto l'aula è troppo angusta.

Stamane egli si è recato in ufficio per tempo, ma neppure là egli venne lasciato tranquillo dai cercatori di biglietti.

Sono state prese severissime disposizioni perchè nessuno possa entrare nell'aula se non munito di speciale biglietto.

La sede delle Assise è nel palazzo del Tribunale, nella città alta, in piazza Garibaldi. Il vecchio e storico salone dell'antico palazzo della Ragione, oggi sede della Biblioteca civica, serve anche per accesso all'aula delle Assise, e sino dalle prime ore del mattino buon numero di persone stanno attendendo che il vecchio usciere apra i battenti dell'aula per occupare i migliori posti.

Ma avrà poi luogo il processo? E' questa la domanda che tutti si fanno, ed alla quale nessuno sa dare una risposta categorica.

Salendo in città stamane colla funicolare, mi accompagnai con un avvocato di Parte civile, e, naturalmente, gli chiesi cosa farà la Parte civile.

— Che vuole che le dica — mi rispose il mio interlocutore. — Noi speravamo in una risposta della Cassazione; ma siccome questa continua a star zitta, vedremo il da farsi.

— Ho sentito dire che verrà sollevato incidente [illegible]

— Di deciso nulla vi è ancora, ma è probabile; in quanto giuridicamente abbiamo diritto di ottenere la sospensione, pel fatto che la Cassazione è regolarmente investita della domanda avanzata dalla Parte civile....

In piazza Garibaldi scorgo l'avv. Bisetti, difensore di don Milesi; a lui domando notizie circa una probabile sospensione.

— Ma nemmeno per sogno! — mi risponde. — Il processo è stato regolarmente inserito a ruolo e lo si deve discutere.....

— Ma e il ricorso della Parte civile?

— Di questo noi non ce ne preoccupiamo per ora: vedremo oggi, dopo la formazione della Giuria.

— Ma la Parte civile solleverà incidente....

— E noi lo discuteremo; siamo preparati anche a ciò.

— Mi dica, avvocato, il suo difeso interverrà all'udienza coll'abito da sacerdote, oppure in borghese?

— Coll'abito da prete: lo ha sempre indossato anche in carcere.

E ciò dicendo si recò a conferire con alcuni parenti del prete.

Ho potuto sapere che ieri don Milesi fu in carcere visitato dalla sorella, accompagnata dal difensore, la quale si trattenne a discorrere con lui lungamente.

Don Milesi fu per tutta la giornata di ieri abbastanza tranquillo, e disse di confidare nella giustizia di Dio e in quella degli uomini. Egli mangiò di buon appetito il solito pranzo fornitogli dalla famiglia.

Anche gli altri tre accusati furono ieri visitati in carcere dai difensori.

Il Piccinali ed il Castelli non sono affatto preoccupati. Il solo Suardi si mostra taciturno e seccato di dover oggi comparire innanzi ai giurati.

Dalle carceri di Sant'Agata alle Assise verranno tradotti col carrozzone cellulare.

Pochi minuti mancano alle nove, ed incominciano a giungere alla spicciolata i giurati.

Udienza antimeridiana.

I giurati entrano nell'aula alle 9,30. Alle 10 l'usciere annunzia il Presidente che dichiara aperta l'udienza. Alla richiesta delle generalità, gli imputati, che sono nella gabbia, rispondono con voce chiara. Si procede poi alla formazione della Giuria, ma prima il Presidente annunzia di aver ricevuto dalla Parte Civile una domanda di rinvio del processo fino a che la Cassazione non si sia pronunziata, a proposito della legittima suspicione. Il *Presidente* dice che non ha voluto per conto suo risolvere tale domanda e che questa verrà riproposta dopo che sarà formata la Giuria.

Terminate le solite formalità per la costituzione della Giuria, ne risulta capo l'ingegnere Carlo Cambella.

Della Parte Civile manca l'on. Rota, oggi impegnato fuori di Bergamo. Appena i giurati hanno prestato giuramento, il Presidente dà lettura della domanda presentata dalla Parte Civile per ottenere il rinvio, e chiede alla Parte Civile se insista nella domanda stessa.

L'avv. *Costa* risponde che la Parte Civile non solo insiste, ma crede che la domanda stessa sarà accettata, in quanto che trova suo fondamento giuridico negli articoli che vanno dal 766 al 777 del Codice di procedura penale e cui fanno riferimento gli articoli 731 e 745 del Codice stesso.

L'oratore sostiene la necessità che il processo venga rinviato a tempo indeterminato e ciò per dar modo alla Cassazione di evadere al ricorso avanzato dalla Parte Civile per legittima suspicione.

In linea principale chiede perciò il rinvio del processo ad epoca indeterminata, ed in via subordinata il rinvio nei dieci giorni concessi dalla legge.

Il *P. M.* prima di pronunziarsi desidererebbe conoscere gli intendimenti della Difesa, ma siccome questa si riserva, come di diritto, di parlare dopo il P. M., l'oratore della legge conclude dichiarandosi contrario al rinvio del processo ad epoca indeterminata e si riserva di pronunziarsi per il rinvio a dieci giorni.

L'on. *Gallina*, difensore di don Milesi, dopo avere ricordato che gli imputati sono da mesi e mesi in carcere in attesa di un giudizio, rileva che la presentazione del ricorso per legittima suspicione non può sospendere il giudizio, a meno che non intervenga una decisione della Suprema Corte, perchè se no sarebbe troppo comodo agli imputati presentare una domanda di suspicione per sottrarsi ad un giudizio. Si oppone quindi al rinvio a tempo indeterminato ed accetta per pura cortesia il rinvio nei dieci giorni.

L'avv. *Zilioli*, difensore del Suardi, non sarebbe neppure disposto a concedere il rinvio nei dieci giorni, ma osserva però che sta il fatto che la Corte di Cassazione ha richiesto informazioni alla Corte d'Appello di Brescia, e che questa a sua volta ha domandato informazioni alle Autorità di Bergamo; ciò gli consta perchè nella sua qualità di assessore comunale sa che il sindaco fu invitato ad emettere il suo parere.

Contrario ad ogni rinvio anche di soli pochi giorni è l'avv. *Nava*, anch'egli della Difesa.

L'avv. *Paroli* di Parte Civile insiste per ottenere che si raggiunga almeno l'accordo sul rinvio nei dieci giorni, osservando per altro che un esito favorevole del ricorso tra alcuni giorni verrebbe a frustrare il lavoro di parecchie udienze.

Mentre parla poi l'avv. *Bisetti*, difensore del sacerdote Milesi, sorge un incidente tra lui e l'avv. Costa perchè il Bisetti chiama la domanda di suspicione «ipocrisia», mentre lo avv. Costa, respingendo la frase, dice che la domanda di legittima suspicione fu avanzata prima ancora di conoscere le persone che avrebbero formata la Giuria bergamasca e quindi non si può accusare la Parte Civile di non aver fiducia nella Giuria popolare bergamasca.

Interloquiscono anche tutti gli altri avvocati, ma essendo le ore 12 il Presidente rimette la decisione dell'incidente alle 14.

Tutto però porta a credere che l'incidente stesso verrà respinto in quanto che per il rinvio a tempo indeterminato la Parte Civile non ha documentata la sua domanda e perchè per il rinvio nei dieci giorni non è intervenuto l'accordo. E ci porta a credere anche ciò il fatto che il Presidente domanda a noi giornalisti, quando scendiamo dalla tribuna, se quel posto ci va bene.

— Lassù ci dovrete rimanere per parecchi giorni! — ci dice sorridendo il Presidente.

Udienza pomeridiana.

L'udienza pomeridiana incomincia alle ore 14.30. Assiste un pubblico più numeroso di stamane, anche perchè il presidente ha largheggiato con biglietti speciali. Appena aperta l'udienza, il *presidente* dà la parola agli imputati sull'incidente sollevato stamane dalla Parte civile circa il rinvio del dibattimento. Questi nulla hanno da rispondere.

Allora il presidente si ritira, e rientra poco dopo, e legge l'ordinanza con la quale: ritenuto che l'istruttoria, iniziata sul ricorso della Parte civile, è fatta personalmente dal procuratore generale presso la Corte di Cassazione, per questi motivi respinge l'incidente sollevato dalla Parte civile ed ordina la prosecuzione del dibattimento. La Parte civile fa le riserve d'uso.

Si procede quindi alla richiesta delle generalità degli imputati. Poi il cancelliere dà lettura della sentenza di rinvio e dell'atto di accusa. Questa terminata, il *presidente* annunzia che si dovrebbero incominciare gli interrogatorii, ma che non solo è suo desiderio, ma suo [illegible] divisamento che questi non vengano interrotti. Ciò potrebbe portare alla continuazione dell'interrogatorio a tutto giovedì e venerdì, mentre i giurati desiderano essere posti in libertà provvisoria giovedì, perchè siamo sotto le feste di Pasqua.

L'avv. *Nava*, della Difesa, spiega il perchè della sua opposizione al rinvio di dieci giorni domandato nell'udienza di stamane, e dice che, qualora sia desiderio dei giurati, egli è disposto ad aderire al domandato rinvio.

Cosicchè, essendo d'accordo le parti, il presidente delibera la sospensione del dibattimento e la ripresa di esso martedì prossimo venturo, 21 corrente, alle ore 10.

Prima però di sospendere l'udienza vengono fatti entrare nella sala tutti i testimoni, che sono diffidati a presentarsi martedì mattina. Tra questi vi è anche Angela Tulde, ex-amante del prete don Milesi. Essa risponde a bassa voce all'appello del cancelliere.

Don Milesi, durante l'appello, è rimasto col capo chino e con la faccia appoggiata alla barriera della gabbia.

Durante l'intervallo gli imputati furono tranquilli e consumarono, il Castelli, lo Suardi e il Piccinali, il pranzo inviato dalle carceri giudiziarie, mentre don Milesi mangiò il pranzo inviatogli per mezzo della famiglia dalla vicina trattoria.

Quando si sospende l'udienza il Pubblico Ministero augura a tutti buona Pasqua.

La Cassazione delibera oggi.

Bergamo, 13, ore 22.

Notizie pervenute da Roma questa sera danno per sicuro che domani alla Cassazione unica si discuterà il ricorso presentato dalla Parte Civile circa la legittima suspicione. Domani sera stessa a Bergamo potremo saperne qualche cosa, in quanto verranno interessate persone a comunicare l'esito della discussione ai difensori. Terminata l'udienza, questa sera i quattro imputati vennero ricondotti alle carceri di Sant'Agata. I tre contadini non si meravigliano affatto della sospensione del processo, mentre invece don Milesi è seccatissimo, in quanto egli preferiva che il giudizio continuasse, perchè teme che, accettandosi il ricorso della Parte Civile e rinviando il processo ad altra sede, egli abbia la peggio.

La condanna d'un tenente e della complice
per adulterio.

Ci telegrafano da Firenze, 13, ore 20:

Come vi preannunziai, stamane si è svolto alla Corte d'Assise il processo contro la signora De Mattia-Ferra ed il tenente De Notaris. L'udienza si apre alle ore 10.5. Nell'aula sono pochi curiosi e qualche giornalista. Al banco degli avvocati siedono l'on. Rosadi e l'avv. Corsi che già difesero il tenente Ferra nel processo per mancato omicidio, e l'avvocato Barchielli, che ha presentato alla Corte un mandato di procura firmato dalla De Mattia.

L'usciere chiama ad alta voce gli imputati, che naturalmente non rispondono, ed invita coloro che avessero documenti da avanzare nell'interesse dei giudicabili a presentarli alla Corte. L'avv. *Barchielli* dichiara che la De Mattia, come risulta da certificato medico da lui presentato, si trova degente a Viareggio per un versamento al ginocchio. Chiede perciò il rinvio del processo.

L'on. *Rosadi* annunzia alla Corte che il tenente Stanislao Ferra si è costituito Parte civile nel processo contro la De Mattia ed il De Notaris, ed ha delegato lui, Rosadi, insieme all'avv. Corsi, a rappresentarlo.

Quindi il *presidente* dà la parola all'onorevole Rosadi per discutere sull'incidente sollevato dall'avv. Barchielli. L'on. *Rosadi* fa notare come la malattia al ginocchio sia ormai divenuta abituale per la De Mattia, ed abbia tutta l'apparenza di una scusa. Chiede perciò che la Corte ordini la prosecuzione del dibattimento.

Il *P. M.* osserva che il certificato medico attestante la malattia della De Mattia è in data 11 aprile. Questo prova che l'11 corrente la De Mattia potè recarsi dallo studio del notaio: quindi avrebbe egualmente potuto prendere il treno per Firenze. Chiede perciò il rigetto della domanda della Difesa.

La Corte si ritira per deliberare: rientra subito dopo, ed il *presidente* legge un'ordinanza con cui viene rigettata la domanda di rinvio del processo. Si ordina quindi la prosecuzione del dibattimento.

Il *cancelliere* legge la sentenza della Sezione d'accusa, che rinviava a giudizio la De Mattia-Ferra, il De Notaris ed il tenente Bracco.

Il *presidente* dà la parola alla Parte civile, l'avv. *Corsi* presenta una domanda di risarcimento di danni. Quindi la Corte si ritira per deliberare, insieme col P. M.

Alle 12 rientra la Corte, ed il *presidente* legge la sentenza, con cui la De Mattia-Ferra ed il De Notaris vengono condannati alla pena della detenzione per anni 2, mesi 3 e ai danni verso la Parte civile. La De Mattia-Ferra è assolta per non provata reità dall'accusa di adulterio col tenente Bracco.

Il tenente De Notaris si trova a Firenze in licenza, e non si presentò al processo per consiglio dei suoi difensori, avvocati Dapoti e Marchetti.

Il tenente De Notaris ha presentato immediata opposizione alla sentenza contumaciale di condanna per adulterio. Il processo dovrà così per legge essere rinnovato.

Il brutale delitto di un barocciaio.

Ci telegrafano da Firenze, 13, ore 22:

Telegrafano da Pescia un fatto notevole per la brutale malvagità da cui fu originato. Il cenciaio Erasmo Meucci, fiorentino, percorreva in calesse la via da Borgo a Buggiano a Pescia. In un punto assai stretto lo precedeva un barroccino, che gli impediva il passo, procedendo con tutto comodo. Il Meucci scese per allontanare il baroccio e passare, ma allora il barocciaio gli tirò due rivoltellate, una delle quali gli entrò per un occhio nella cassa cranica; la seconda gli perforò il fegato. Il Meucci fu portato all'ospedale di Pescia, ove è moribondo. Si ricerca il feroce barocciaio.

Naumow ha tentato suicidarsi?

Ci telegrafano da Venezia, 13, ore 24:

Il giornale *La Difesa* di questa sera raccoglie la voce che nel pomeriggio, alle carceri di San Marco, Naumow tentò togliersi la vita ingoiando una sostanza venefica, che non si sa come se la sia procurata. Il medico del carcere, chiamato d'urgenza, gli praticò la lavatura dello stomaco.

Il feroce delitto di un contadino.

Ci telegrafano da Bologna, 13, ore 23:

In un campo, nei pressi di Anzola, veniva trovato stamane il bracciante Angelo Zanardi, ventiseienne, con infissa nel capo una zappa. Essendo in stato gravissimo, fu trasportato al[illegible] temne dapprima trattarsi d'un delitto politico, ma dopo indagini si constatò che il reato era avvenuto per rissa, determinata da ubbriachezza. Fu arrestato l'autore del delitto Pietro Cremonini, bracciante, pregiudicato, che confessò il delitto.

Un'intera famiglia arrestata per turpitudini.

Ci telegrafano da Bologna, 13, ore 23:

Stamane venne arrestato il facchino cinquantaseienne Enrico Giordani, la moglie sua e le figlie Matilde, diciannovenne, e Maria, diciassettenne. Il Giordani è imputato di aver abusato del figlio tredicenne e delle due giovani, e [illegible] la madre, furono arrestate per complicità.

Le cause della misteriosa morte d'un oste.

Ci telegrafano da Treviso, 13, ore 9,10:

Si ha da Conegliano che, in seguito alle pazienti indagini, condotte abilmente dalla Questura, è stato assodato che la morte dell'oste Giovanni Modolo, di cui vi ho telegrafato ieri il misterioso decesso, sarebbe dovuta a un delitto. L'assassinio sarebbe stato commesso dalla stessa moglie del Modolo, col concorso di tre suoi parenti.

Ieri sera furono scarcerati cinque altri figli, che — secondo quanto si è potuto assodare — non avrebbero preso parte alla fosca tragedia domestica. Fatta l'autopsia del Modolo, gli operatori riscontrarono, oltre serie escoriazioni e contusioni, due gravi ferite alla testa, prodotte presumibilmente da un corpo contundente. Nel paese regna grande impressione.

Per disincagliare l'"Hohenzollern".

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20:

Mandano da Alghero: Il piroscafo *Terania* non è ancora partito coi passeggieri dell'*Hohenzollern*, dovendo ultimare il carico delle seicento tonnellate di farina.

Ieri sera la *Sardegna*, coi rimorchiatori *Atlante* ed *Ercole*, tentarono il disincaglio dell'*Hohenzollern*. Ad un tratto fu udito un grande fragore. Il cavo di acciaio unente la *Sardegna* all'*Hohenzollern* si era spezzato. Una parte del cavo, impigliatosi nell'elica della *Sardegna*, ne intralciava i movimenti, ciò che originò la voce di un'avaria riportata dalla corazzata; voce infondata.

Circa il disincaglio dell'*Hohenzollern*, le opinioni prevalenti sono pessimiste: esso è piegato da un lato, e dall'altro lato è stata gettata l'àncora. L'acqua continua ad invadere la stiva, e le pompe sono ormai insufficienti.

Tentato furto all'arsenale di Taranto.
Le sentinelle feriscono due ladri.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20:

Telegrafano alla *Tribuna* da Taranto: «Cominciava ad albeggiare, quando il drappello di ronda, che continuamente sorveglia la parte Nord-est della banchina dell'Arsenale della Regia Marina, si accorse che due barche si erano avvicinate alla banchina prospiciente il deposito di carbon fossile. La ronda composta di un sott'ufficiale, di due soldati di marina e di due carabinieri, spianando le carabine gridò il *chi va là*. Una delle barche trovò modo di svignarsela sollecitamente, l'altra barca invece non se la dette per intesa. Le sentinelle ripeterono l'allarme e quando videro che la barca non cedeva, attenendosi alla consegna ricevuta, spararono in alto. La barca dopo ciò si pose in fuga. Fu allora che si spararono due colpi a mitraglia, uno dei quali colpì alla testa tale Pietro Mazziotti, e l'altro colpì al braccio certo Lasartaro; poichè il primo ferito era gravissimo fu subito trasportato a bordo della regia nave *Umberto Primo* che trovasi nel mare Piccolo, dove un medico di marina, coadiuvato da alcuni ufficiali, diede i primi soccorsi al ferito; il secondo ferito, insieme ad un terzo individuo, rimasto illeso, fu arrestato. I due feriti si trovano ora in cura piantonati all'ospedale civile, dove furono trasportati. Lo stato del Mazziotti è gravissimo essendovi stata fuoruscita di materia cerebrale. Procedesi alacremente, sia da parte dell'autorità militare, sia da parte di quella giudiziaria, nelle indagini, poichè si crede che tra i ladri ed alcuni soldati di marina vi sia qualche connivenza. Si afferma l'esistenza da parecchio tempo di una simile cosa e si deduce che i ladri di ieri, sicuri della acquiescenza dei militi che erano di vigilanza all'arsenale, si siano introdotti nella zona militare colla convinzione di non essere disturbati; anche su ciò si è aperta una rigorosa inchiesta. I ladri mentre fuggivano, gettarono in mare del carbon fossile, accertando così che il furto era già stato perpetrato o stava perpetrandosi.

Un paese contro l'Amministrazione comunale.
Le porte del Municipio inchiodate.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 24:

Il *Messaggero* ha da Bastiano, provincia di Roma, che a causa del malcontento che perdura nel paese, specialmente per l'aumento delle tasse, stamane una quantità di persone, tra cui molte donne, si sono recate in corteo al Municipio, emettendo grida di: «Abbasso l'Amministrazione comunale! Vogliamo il commissario!». La dimostrazione si è ripetuta nel pomeriggio. I dimostranti, recatisi al Palazzo comunale, ne hanno inchiodate e sigillate le porte.

Un terribile incendio a Boston.

Ci telegrafano da New York, 13, ore 14:

Si ha da Boston: Un incendio si è manifestato nel sobborgo di Shelsea alle 11 di ieri. Le fiamme si estesero subito considerevolmente. Tredici chiese, due sale pubbliche di lettura, l'ospedale dei fanciulli, il Municipio, [illegible] scuole ed una dozzina di officine e 300 abitazioni sono state distrutte. Delle faville trasportate dal vento hanno comunicato il fuoco ad un serbatoio di petrolio situato all'est della città. E' avvenuta una terribile esplosione, ma non vi furono che danni materiali e nessuna vittima.

Un successivo telegramma da Boston reca: L'incendio non potè essere domato che ieri sera, ad ora tarda. Le perdite sono valutate da quattro a sei milioni di dollari. Le vittime sono quattro morti e cinquanta feriti. Diecimila persone sono senza ricovero.

Il fuoco si è manifestato presso negozianti di cenci. Le fiamme si estesero rapidamente, favorite da un vento violento, malgrado gli sforzi dei pompieri. Stamane le vie sono percorse da pattuglie di guardie municipali, di soldati di fanteria di marina e da marinai. Il dipartimento della guerra manda delle tende per ricoverare le vittime e dei soccorsi di vestiti. L'incendio ha distrutto alcuni dei più begli edifizi della città, chiese storiche, case di commercio, coprendo una superficie di tre quarti di miglia ed estendendosi attraverso la città sopra una lunghezza di un miglio e mezzo.

Le Società di assicurazioni coprono le perdite per circa cinque milioni di dollari.

Sull'assassinio del governatore della Galizia.

Ci telegrafano da Vienna, 13, ore 20:

L'Imperatore ha diretto un telegramma alla vedova del governatore Potzki, esprimendole profonde condoglianze per l'assassinio di suo marito. Fu arrestata la madre dell'assassino.

Secondo i giornali l'assassino, dopo il misfatto, gridò: «Ho fatto questo per vendicare la nazionalità rutena».

L'Imperatore ha ricevuto stamane in udienza speciale il ministro dell'interno, Bienerth, per udire la relazione particolareggiata sull'assassinio, ed è rimasto molto commosso ed espresse il suo dolore per la perdita di codesto eminente uomo, da lui tanto stimato, che aveva in sua piena fiducia e che gli era fedele e devoto. L'Imperatore infine espresse la sua indignazione ed il suo orrore per lo scellerato delitto.

Il *Fremdenblatt*, stigmatizzando l'assassinio del conte Potzki, commesso da uno studente ruteno, dice che l'orrore per il delitto aumenta per il fatto che esso venne commesso senza alcuna ragione, ed aggiunge che la nazionalità rutena ha mai ottenuto tanti vantaggi come sotto l'attuale governatore. Sembra che Siczinski sia stato spinto al delitto da fanatismo di partito. L'esempio dei russi sembra lo abbia reso assassino. E' impossibile che tal genere di lotta possa estendersi sul territorio austriaco. Il fatto deve essere isolato. L'assassinio non può avere alcuna influenza politica. Il Governo non cederà a questa politica di sangue. Sarebbe fatale il cedere. Il compromesso resta l'unico metodo utile per la Galizia e le altre regioni dell'Austria. Una soluzione legale e duratura può solo risultare da un accordo libero tra le diverse nazionalità del Regno.

Per l'Università triestina.

Ci telegrafano da Trieste, 13, ore 8,45:

Il Congresso degli studenti universitari votò un ordine del giorno, con cui insistono perchè l'Università italiana sorga a Trieste.

Appendice della *Stampa*

(104)

IL VIOLINISTA
Romanzo

— Dunque... rispondimi... sì... rispondimi... — lo andava sollecitando. — Ti assicuro che non ne soffrirò... e che anzi soffrirei davvero del contrario. La nostra amicizia deve essere al disopra di tutto: e lo è, purissima... inviolabile... Rispondimi... Sì? Sì?...

— Come mai! — gemè Filippo con rassegnazione.

— Ah! finalmente! — gridò Jacopo: ma sentì che l'amico frenava in un singulto uno scoppio di lacrime...

— Piangi, sì piangi... con me.

E, nella notte semioscura, i due amici si avvinghiarono in un abbraccio disperato, mentre il cane, sorpreso, inquieto, poichè non capiva, girava loro intorno, mugolando.

VIII.

La scena così poco significativa di parole, ma così intensa di intimi contrasti, che Jacopo aveva sostenuto con sua moglie, gli lasciò una commozione di più giorni: egli risospinse, con realtà crudele, dinanzi alla mente la figura della donna nuova che lo sgomentava e che egli avrebbe voluto dimenticare, dissipare in sè, col sovrapporvi la immagine di quella, ancora incolpevole, primamente amata. Di nuovo fu trascinato, contro il suo volere, a tentar di spiegarsi il carattere e il contegno di Laura. Sentimenti contrari cozzarono in lui: perchè mentre provava un acre piacere al pensiero che ella si fosse del tutto mondata dalla sua passione per Arrigo, dall'altra giunse, per cotesta mutevolezza, quasi a spregiarla, non accorgendosi che condannava così, inesorabile, quella stessa probabilità di pentimento che egli aveva cercato di favorire col mezzo della lontananza e dello svago nel lungo viaggio.

Ma ormai i suoi spiriti erano più che turbati sconvolti: e perdendo a grado a grado ogni facoltà di osservazione e di deduzione, vinti da una lor fantasia, la ingrandivano sino a vaneggiarne. La sensibilità, di finissima che era, diventava spasmodica, e l'intuito si affievoliva. Jacopo propendeva ora a interpretare per il peggio tutto quanto venisse da Laura: nè s'indugiò un sol momento a sospettare che ella soffrisse e celasse nobilmente il suo affanno macerandosene: no; quel viso gli appariva, ad ogni volta che lo guardava, sempre più divorato, nella sua magrezza, dalla bocca e dagli occhi sotto la fronte ostinata: macabra maschera del gioco. Nella di lei muta indifferenza egli sentì il disprezzo; e s'univa a questo sentimento un tremor sensuale sempre rinascente dal ricordo di quella caviglia snella che scoprendosi in quella sera, gli aveva suggerito il desiderio di ghermirla. Tutta la voluttà del suo amore pareva doversi restringere a un simile atto. Quella imagine iniziale d'una parte del corpo femminile che tutti gli uomini hanno, diversa secondo le predilezioni, nella concupiscenza, e che generando l'intera visione si ripresenta sempre più viva, e il desiderio se ne irradia, e vi si acuisce l'eccitamento, era per Jacopo l'imagine del piede e più specialmente del malleolo. Da esso derivava per lui tutta la piacenza di una donna; in esso era il presagio, l'annunzio della bellezza e della grazia. Tutta l'arte del settecento in mezzo alla quale egli era cresciuto, non aveva potuto che svolgere maggiormente questa inclinazione di uno spirito delicato. Da stampe e da tele, le figure di un tal secolo non offrono che un continuo spettacolo di vesti rilevate su caviglie di un'esilità incredibile, o che il piede s'avanzi a un passo di danza, o che si protenda in un atteggiamento di lusinga, o che si sollevi in una schermaglia di amorosi assalti. Tutta la finezza del secolo galante sembra che si raduni in una caviglia leggiadra, leggiadramente offerta. Il fascino se ne era compenetrato in Jacopo. E ora, volgendo gli occhi intorno, egli non vedeva che ripetersi per cento modi l'imagine: e non scorgeva in ogni piedino, per una facile suggestione che il piedino di Laura. Alcune figure poi lo attiravano specialmente: una fra le altre, in quella stampa dove un giovane cavaliere danzava tenendo leggiadramente per mano una giovane dama: al fondo sotto il lume di tre lampadari, ondeggiava uno stuolo curioso d'altre dame e cavalieri: di fianco un suonatore di violino, reclinato il capo su una spalla languidamente, come preso da la mollezza del ritmo, sogguardava alla grazia della coppia gentile. Che snella caviglia, e che esile piede aveva la danzatrice! Non era qui forse rappresentata, in simbolo, la sua vita? non era egli dunque il violinista che aveva suonato presso la porta, sogguardando Laura danzare con l'amante, fra l'ammirazione del mondo curioso? Aveva suonato e suonerebbe ancora....

Poteva mutare il cavaliere e quasi cedere il posto ad altri che uscissero di stuolo; non poteva mutare il suonatore. Suonare e sogguardare... non era il suo irridente destino? E non sarebbe stata miglior sorte, men crudele certo, venir calpestato da quel piede sottile, invece che vederlo danzare? Almeno egli avrebbe potuto stringerlo nello estremo strazio, e delirarvi intorno con i menti convulse, e, strappato ogni impaccio di calzatura e di calza, sentirlo tepido e nudo, mentre ne era calcato. Così pensando e tormentandosi di questa visione, dolorosa e voluttuosa, egli compose per liberarsene, come già l'altra volta, dietro i richiami petrarcheschi un sonetto:

Costei, che m'è nemica sì funesta
E ad ogni giorno più mi si rifiuta,
Invece di sprezzarmi così muta,
Perchè mai del suo piè non mi calpesta?

Morte si cangerebbe in una festa,
Allor: chè stringerei con risoluta
Mano il suo piede, come chi s'aiuta
Di morir perchè morte sia più presta.

E così quella, che or non m'acconsente,
Caviglia snella, fra le man terrei,
Godendo in parte del suo atto crudo.

E il caldo rivo del mio sangue ardente
Fuggirebbe, con l'anima, ver lei
A imporporare il suo bel piede ignudo.

Nel far versi della propria pena, il bisogno di esternarla era accompagnato da un'intenzione dedicatoria per Filippo. A Filippo egli si rivolgeva poichè la memoria dell'amico vigeva continua in lui, e lo sosteneva un poco nel suo dolore. Già in viaggio, una notte insonne egli aveva incominciato un sonetto, rivolto più direttamente all'amico:

Filippo, io fuggo, senz'aver mai stanza,
Costei di loco in loco, e non mi giova:
Chè il suo fatale amor vince ogni prova,
Contrasta fiero ad ogni [illegible].

Ma non era andato oltre. Ora fu tentato di raccogliere in una collana di sonetti a Filippo tutta la storia del suo amore, a cui mettere per motto il vezzo «perchè cantando il duol si disacerba». Poi che nella rassegnazione alla sua sorte, era cessata in lui quell'ansia terribile che impedisce ogni opera all'uomo innamorato, egli sperava di rendersi nell'opera men sensibile il lento corso delle ore.... Prigioniero del suo vano amore egli avrebbe mandato all'amico dalla prigione i suoi canti. E così cominciò:

O solo confidente di mia pena,
O Filippo, o tu il sai quante sostenni
Battaglie un tempo, e come pure io venni
Innanzi a Lei di cui l'anima è piena.

Ma l'ardor ch'entro mi arde non balena
E per li occhi non fa che scarsi cenni:
Ond'io prosegua fra pianti perenni
A ribadire in me la mia catena.

Così, mentre saprei con la potenza
Della mia fiamma, se si rivelasse,
Farmi benigno il più crudel nemico,

Io resto invece, nella Sua presenza,
Come sgomento e con le ciglia basse
In umilissimo atto di mendico.

(Continua). **FRANCESCO PASTONCHI**

CRONACHE LETTERARIE

Socrate Moderno

Massimo Bontempelli, l'autore delle *Egloghe* della tragedia *Costanza* e delle *Odi siciliane*, non secondo ad alcuno dei giovani vividi ingegni letterari venuti su negli ultimi tempi dal Piemonte e dall'Università di Torino, ha, invidiabile cosa, sei anni di laurea, laurea dottorale intrisa anch'essa di poesia, messe tutta la sua prima attività letteraria. Per addottorarsi in lettere, dopo essersi preso il malinconico gusto di addottorarsi in altre svariate cose, sostenne una tesi di metrica storica, in un mattino piovoso di luglio, con molto buon umore. Indi, prima di entrare nell'insegnamento governativo, andò professore a quel ginnasio di Cherasco, che fu anni addietro, a tempo del *Piemonte*, come l'Accademia di una piccola Atene.

Allora il Bontempelli si occupava quasi esclusivamente (a quell'età lì si ha sempre diritto al «quasi») di versi, rime e ritmi, stimando che la nuova generazione letteraria mostrava di ritrovare la diritta via della tradizione nazionale, con allontanarsi dal romanzo vile e riprendere lo studioso culto della poesia. Per conto suo, sebbene non sia un poeta di facile traboccante vena, ma piuttosto d'arte sottile, mostrava d'avere la prosa in gran dispetto e volentieri sorridendo diceva che essa è una sforzata, innaturale e faticosa espressione del pensiero, il quale invece ha per sua manifestazione spontanea la forma della poesia. Di paradossi si è sempre dilettato, con garbo e discrezione, e senza soverchio timore di contraddirsi, come non di rado interviene all'uomo saggio, e come è intervenuto, per buona fortuna, a lui stesso.

Ecco infatti che i casi della vita l'han fatto prosatore, autor di prosa italiana genuina, non di «chiaro di luna impagliato», come diceva Heine. I quali casi son quelli del giovine insegnante che, memori al servizio della provvida Minerva, se ne va ramingo ed esule ad erudire i giovinetti nelle varie parti in cui questa nostra lingua si stende, cominciando da una borgata siciliana rampicata sopra un'altura solitaria, e poi via via, di trasferimento in trasferimento, passando in qualche garrulo capoluogo di circondario continentale, e finalmente nelle sospirate città maggiori. Il Bontempelli, che è un umorista autentico, si vendica di tanti e più altri professionali travagli scrivendo, ma in prosa, un libro delizioso (*Socrate Moderno*, novelle, Torino, Lattes), e dedicandolo a colui che, discussa la sua tesi in quel tal mattino di luglio, ebbe a coronarlo del lauro che gli aperse la via e gli diede la spinta «alla carriera gloriosa dell'insegnamento secondario».

Vendetta graziosa, da uomo d'ingegno e di spirito, che trova modo di divertire sè e gli altri col racconto delle peripezie del «Socrate moderno», cominciando con la chiara spiegazione di questo titolo: «L'antica sapienza ci ha tramandato il modello dell'educatore nella persona di Socrate, il quale era saggio, virtuoso, cencioso, vagabondo e arguto. Non volle mai mettersi le scarpe, e rado si lavava. Aristofane fa che Strepsiade, sedendo sul lettuccio di Socrate, sia molto tormentato da certe bestiole. Ma Aristofane passò poi per un gran maldicente. Certo Socrate era assai pigro e non seppe mai prepararsi dei «titoli» bastevoli: perciò rimase sempre libero docente. Sua moglie lo bastonava. Bevve la cicuta dello Stato». Or come il tempo muta molti caratteri secondari delle cose e crea da un tipo solo varietà diverse, «così quel tipo di Socrate noi lo ritroviamo nei tempi moderni rimutato e moltiplicato di varietà. Qualcuno saggio, parecchi virtuosi, e non sempre per necessità: vagabondo e intristito Socrate moderno è quasi sempre; e se veste decente, ciò è già per cresciuta ricchezza, sì per la necessità dei tempi meno liberi e più esigenti. E anche oggi Socrate beve la cicuta dello Stato: se non muore in fretta, come nel *Fedone*, è perchè lo Stato ne paga così poca per volta!».

Educatore spicciolo, un po' buffo, un po' timido, sempre in qualche modo sperduto in mezzo a' suoi simili, Socrate moderno ha, in paragone, dell'antico sofo, alcune migliaia di colleghi, centinaia di scuole tutte eguali, e pensamenti, incontri e passioni di cui il Bontempelli si fa arguto Senofonte, Platone sollazzevole. E' il professor Duilio Castelli, che si compiace di essere chiamato da tutti il giovine Duilio («così, senz'altro, come si dice: Dante, la Tina, Giannino, e ognuno capisce di chi si tratta») e che, accompagnato dal magnifico gatto Ramsete, assorto in suo sonno divino, insegna nel ginnasio di Buriate Lombardo, dove con i suoi portamenti strani si guadagna l'odio della padrona di casa e l'amore della leggiadra figliuola di un ponente consigliere comunale. E' il professor Gabba, insegnante di disegno e calligrafia, al quale il titolo d'asino conferitogli da un superiore infonde nell'animo un tremor sacro di sgomento, di ira funesta e di ansie crudeli, fino alla morte immatura. E' il professor Giocondo De-Vestri, che dopo aver insegnato per vent'anni la storia e la geografia, diventa maestro nell'orchestrina di un caffè-concerto per aver sequestrato ad uno scolaro un flauto vendicativo che esercita sopra di lui una seduzione fatale, dal giorno che, avutolo fra le mani, egli è invincibilmente tratto a risvegliarne l'anima sonora: «quando, abbassando un poco il bocchino dal labbro, nell'ultimo soffio sonò nacque un suono, un piccolo suono, un piccolo gemito, un remoto gemito d'anima stanca che chiami e risponda da solitudini infinite di pena.....».

E' il dottor Giovanni Albiori, regio professore di belle lettere, che ha scritto due sonetti, ideato un poema e promessa a sè stesso la gloria di opere immortali, e che nella quotidiana pratica dell'insegnamento si adagia, senza più scrivere una linea, avendo «infine inteso e raggiunto il nobile oggetto della sua vita d'arte e di pensiero, il degno, il sano, il sacrato, olimpico ozio dei divi, degli asceti e dei saggi». E' il professor Alceste Marini, che prima, nella squallida solitudine del paese, dove insegna, impara a distrarsi col macao e coi debiti, e poi, con la pubblicazione di un foglietto socialista. E' il mansueto professor Romolo Calvi, che la sorte vuole libero muratore e schiavo marito di una litigiosa Santippe.

Intrecciando, di episodio in episodio, quasi un romanzo ciclico, il Bontempelli annoda e scioglie con comica grazia le avventure di codesta famiglia di maestri a cui la vita infligge la sua dura lezione: scrive le scene e i dialoghi di una quotidiana commedia che conosce assai bene per esserne egli stesso attore, egli e Flora, una bella veltra bianca, magra oltre ogni parola, vivace, intelligente, molto più che non sogliano i cani di quella razza, un po' ringhiosa con tutti gli altri, con lui indifferente, quasi estranea, che si lascia ammirare ed amare. Flora è una sigla nelle sue novelle, come il levriere nelle tele di Paolo Veronese: e vi diviene una persona interessante, più interessante in qualche pagina di quei poveri piccoli Socrati che il Bontempelli raffigura con sì amorevole arte d'ironia. C'è nel suo dire l'arguzia saporosa del suo immortale predecessore, il professor Bergeret, il gusto speciale dell'osservazione faceta che, in un ingegno nudrito d'alta cultura, assume una forma di classicità elegante. Scrive e descrive come pochi sanno fra noi, traendo dagli studi, non un impedimento, ma una più chiara disposizione ad accogliere la visione delle cose e a renderne in ben limate immagini il significato. E' buon discepolo non solo di Arturo Graf, ma anche di Anatole France. Il suo scetticismo è propriamente comico perchè non si volge tanto alle idee quanto agli uomini che le rappresentano in azione. Non è amaro, non è appassionato: è un sereno artista che, manifestamente, si diverte, perchè sa guardare e riflettere, là dove altri ciecamente si crucia. Cavare da un soggetto così misero e aduggiato da una tradizione di noia novelle così piacevoli, è fare una specie di miracolo.

Ma ci sono argomenti misori per l'arte animatrice? Non v'è cosa così meschina che non abbia un suo momento di bellezza agli occhi dell'artista. E il Bontempelli è artista sopraffino, segnato della nota che non inganna mai, quella della semplicità sapiente, della giusta misura. Non mi stupirebbe punto se, dopo essersi cimentato con onore alla tragedia, ci provasse con larga fortuna nella commedia, per la quale mostra attitudini caratteristiche, e direi classiche.

Questa commedia in racconto gli è riuscita a meraviglia, e si vede che l'autore si godeva scrivendola. Egli dice nella prefazione che il *Socrate moderno* è il frutto de' suoi primi quattro anni d'insegnamento, e teme che i suoi scolari non ne abbiano cavato altrettanto. Timor vano, senza dubbio. Uno che pensa con sì acuta limpidezza e possiede e tratta la lingua con sì bella maestria non può essere insegnante inefficace; perchè l'insegnamento non è, secondo la frase immortale di Tito Livio Cianchettini, il «travaso delle idee nelle altrui recipienti teste», ma è esercizio, anco involontario, di energie motrici, incitamento e direzione intellettuale che viene da una mente alacre e matura alle menti giovanili, sopra le quali opera con le sue intime virtù fattive, indipendentemente dal poco o dal molto di materia che tratta. Maestro vero, se mi si passi il bisticcio, non è quello che fa i testi, ma le teste.

Le novelle del Bontempelli sono una lettura molto divertente, da cui si può ricavare una morale molto seria. Questa, per esempio, che, come egli l'autore, potendo bene adoperare in altre professioni l'agile ingegno, e conoscendo addentro le miserie dell'insegnamento, pur in questa professione persevera, perchè alla scuola e agli studi lo tiene avvinto un amore invincibile, superiore ad ogni pentimento e alla stessa consapevole ironia della propria sorte; così per le terre d'Italia, nelle cittaduzze squallide e remote dove il Governo li destina, nelle umili scuole dove principiano la loro carriera, vivono e lavorano giovani d'alto valore e di singolare virtù, a cui il paese deve rispetto con riconoscenza. Perchè se la scuola italiana, appunto come la pubblica economia, si sostiene e migliora non ostante il malgoverno che ne fanno i poteri politici, il merito è tutto e solo dei non pochi insegnanti eccellenti, disinteressati, devoti ai boni ideali di cui si sentono con austero orgoglio custodi, i quali, malgrado leggi, regolamenti e programmi, studiano bene, insegnano bene, e qualche volta, qualche rarissima volta, sanno anche ridere, come il Bontempelli, senza perder fede nell'opera loro.

Dino Mantovani.

Il mistero del giardino zoologico di Berlino.

Berlino, 13, ore 18,10.

L'identità del giovane il cui cadavere venne trovato a pezzi è finalmente stabilita. E' un operaio sarto nato nel 1893 in Ungheria a nome Ermanno Blecher, di religione israelita. Egli era a Berlino da parecchi anni; il padre è venditore ambulante. Era considerato un giovane molto fantastico e di modi alquanto strani. Egli è stato visto l'ultima volta il 6 aprile, alle ore 21: era scappato dal suo padrone, il quale non si era curato di avvertire la Polizia della scomparsa. Particolare curioso e di cui si deve tener gran conto: il giovane doveva deporre come teste in un processo contro certo Leher. Egli non si presentò dinanzi al giudice a deporre e ciò fece supporre che fosse lui il giovane assassinato. La Polizia seguì questa traccia e seppe anzitutto che pochi giorni prima dell'assassinio il giovane era stato a consultare un medico a proposito di un'ernia da cui era affetto. Egli fu curato di questo male in un ospedale ebreo. La Polizia è riuscita a scoprire lo specialista che, sopra le indicazioni del medico, ha venduto al giovane gli apparecchi necessari per la sua cura. Il dottor Caro, medico dell'ospedale dove era stato curato e lo specialista hanno riconosciuto nel morto il loro cliente. Venne subito avvertito il padre, il quale riconobbe a sua volta il corpo mutilato del figlio. Gli autori dell'assassinio continuano però ad essere introvabili.

Il verdetto e la sentenza nel processo Don Riva-Fumagalli

La condanna di Don Riva a 16 anni di reclusione e di Suor Giuseppina Fumagalli a 10 mesi di detenzione.

L'assoluzione di Don Longo e della Disperati.

(Per telefono alla Stampa dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Milano, 13, ore 24,15.

Gli allarmisti di professione — non ne mancano mai — avevano negli scorsi giorni detto, lanciando il loro verbo: «Il giorno del verdetto sarà un finimondo! Vedrete fin dal mattino quanta folla, se non piove».

Non piove, vi è anzi un sole magnifico nel cielo terso, le vie non sono più fangose, non fa nè caldo nè freddo, ma la folla pronosticata grande fu dalle prime ore del mattino brillo per la sua assenza. Non vi è un cane davanti alla porta della Corte d'Assise quando vi giungo, e solo vedo ai due angoli dell'angusta viuzza due carabinieri e due guardie. Nel cortile interno del Tribunale si nota un po' più di movimento: un gruppo in cui si discute: una scuadriglia di sciabole e di chepì: la forza.

L'Autorità ha preso misure severissime: a tutti gli angoli del palazzo di giustizia sonvi guardie e carabinieri, il tenente Ciuti dei carabinieri, i delegati Parcheggiani e Balestrazzi, altri delegati e commissari si affannano a dare ordini. «Fino ad ora, e sono le 9, l'unico pubblico di curiosi è questo!» mi dice, ridendo, un collega.

Nella sala.

Entriamo nell'aula: anche qui si stanno dando ordini per il momento in cui verranno aperte le porte. Le disposizioni sono severissime; il presidente vuole ad ogni costo che sia impedita qualsiasi dimostrazione. Per alcune ore ancora siamo confinati nella sala degli avvocati..... Mentre vi entriamo il vecchio custode delle Assise, Antonio Ronchi, ci narra il brutto caso capitatogli.

Nel cassetto del pancone dove si custodiscono le ombrelle egli aveva lasciate chiuse a chiave 70 lire, frutto delle toghe affittate agli avvocati. Ieri un ignoto quanto audace mariuolo le ha rubate. Il povero uomo si dispera..... egli dove dare conto dei denari..... e le paghe dei portieri sono così basse....

Gl'imputati durante l'attesa.

Alle 9,30 un po' di folla comincia ad assieparsi vicino alla porta di entrata delle Assise ed al cancello che dà sul cortile. Sono gli *habitués* di questo spettacolo. Continua da parte dei sott'ufficiali e dei commissari la ridda di ordini degli agenti della forza pubblica. Vi è una certa nervosità interna che non si sa spiegare tanto più che la folla continua a brillare per la sua assenza. Quando dopo una lunga attesa, dovuta ad una zelante sollecitudine, nell'aula ancora deserta vedo socchiudersi l'usciolo della gabbia e apparire il primo carabiniere, mi apparecchio, non senza una certa emozione a vedere per poi descrivere un quadro pietoso di angoscia e di sgomento..... Dopo un carabiniere, ancora un altro e poi un altro ancora. Dietro alle spalle di questi appare il volto di don Longo sorridente, un po' pallido, ma atteggiato ad una serenità tranquilla. E' una prima delusione delle mie previsioni! Le delusioni continuano. Quando gli altri accusati appaiono nella gabbia debbo rinunciare ad intingere la penna nel calamaio del sentimentalismo che deve fatturare a cercare espressioni di pietà. E' per forza d'animo veramente singolare o per grande fiducia in sè stessi? E' per spirito di cristiana rassegnazione che questi accusati sono venuti a sedersi per l'ultimo giorno in queste gabbia, nell'ora tragica, solenne, così calmi, tranquilli, quasi direi indifferenti, se la parola non apparisse certamente oltre la verità dello stato psicologico degli accusati stessi? Don Riva appena entrato nella gabbia si toglie il tricorno e svelto svelto avesse il pastrano nero. Mi saluta e gli domando come si senta.

— Con l'assistenza di Dio, [illegible] mi sento molto meglio.

Cerco dietro le lenti degli occhiali d'oro a stanghe i suoi piccoli occhi senza espressione e senza luce: essi sono umidi di lacrime: le sue mani molto magre e ossute tremano mentre si apprestano a sgranare il rosario...

— Correva voce — io osservo — che ella si fosse sentito molto male ieri sera.

— Non è vero, — esclama don Riva quasi con vivace reazione, — sono voci messe in giro dai molti miei calunniatori, per far credere che in quest'ora suprema mi pieghi, mi accasci sotto il peso dei rimorsi. Dio è con me, la coscienza sicura della mia innocenza mi assiste.

Il suo volto, però, mentre parla, diventa sempre più pallido. Don Riva combatte una terribile battaglia nell'animo suo per vincere l'emozione che comincia ad assalirlo man mano che l'aula va affollandosi di avvocati e di carabinieri.

L'ora della giustizia è sempre tremenda, anche se uno può sperare che essa rechi la salvazione e la riabilitazione. Quest'ora mette a poco a poco nell'aula come un senso di inquietudine e di angoscia.

Don Longo, mentre scambio queste poche parole con don Riva, è diritto nella gabbia, intento a leggere due lettere che or ora il cancelliere gli ha presentato. Lo spio in volto mentre egli è assorto nella lettura. Don Longo è sbarbato di fresco, sorridente. Vedo che si illumina di grande gioia: infine alza gli occhi, che paiono sorridere di una luce viva, e così dice:

— Guardi, guardi! Sono lettere di miei cari amici di scuola. Che grande conforto; che grande conforto!

Sopravviene l'avv. Tunisi, P. M., al quale don Longo si fa incontro festosamente.

— Come va don Longo? — dice il magistrato.

Don Longo gli tende la mano.

— Va bene, grazie a Dio!

Il P. M. scherzosamente gli domanda:

— Che farà stasera?

Don Longo ha un sorriso gaio.

— Oh! stasera, se riesco ad uscire di qui, ho dei doveri di gratitudine da compiere: debbo andare a ringraziare le buone persone di questa città che sono venute a dire quel bene che esse sapevano; poi debbo andare a far visite di ossequio: mi recherò all'Arcivescovado....

— E poi?

— E poi partirò per Torino.

Il volto di don Longo impallidisce ancora più, per una violenta emozione.

— Ritornerò là, alla Madonna di Campagna, alla mia casetta. La mia povera sorella mi ha preparato tutto lindo il mio piccolo quartierino. Andrò a rivivere i ricordi dolci della mia infanzia, tra i miei libri di studio e di preghiera ed il mio *harmonium*, il mio violino.... Perchè io suonavo il violino. Oh! se lo avessi avuto in carcere, che conforto! Avrei riempito la solitudine del carcere dei fantasmi dei miei ricordi, di mille poetiche visioni che il suono risveglia dinanzi agli occhi dell'anima che è straziata da un'angoscia senza fine.

Mentre così il piccolo prete, dalla figura meschina, così contraria col tenore poetico dei suoi discorsi, tratteneva intorno a sè un piccolo crocchio di uditori, funzionari ed avvocati, suor Fumagalli e la Disperati, l'una accanto all'altra, in un cantuccio, leggono lo stesso libro di preghiere. Il volto della suora è quasi più duro; le rughe che lo solcano sono diventate quasi più profonde; gli occhi, velati di lacrime, non riescono ad illuminare quel volto, che solo fuggevolmente si alza dalle pagine del libro per ascoltare quanto don Longo dice ai suoi uditori. Le labbra, torte da una piega amara di angoscia, continuano a muoversi in un fervore quasi violento di preghiera; mentre la Disperati, dal volto scialbo, senza espressione alcuna, quasi con meraviglia domanda tratto tratto alla sorella:

— E questa preghiera ancora?

Suor Fumagalli leva gli occhi in volto alla sorella quasi con sorpresa e poi rude rude risponde:

— Preghiamo! Preghiamo! Bisogna pregare molto!

Ma quando l'avv. Levi, che sopraggiunge, si accosta alla gabbia, la Fumagalli, che con ostinata preghiera ha cercato di respingere le angoscie dell'animo, non regge più.

— Avvocato, avvocato — esclama — che sarà di me, che sarà di me?

L'avv. Levi le prende la mano, cercando di confortarla: ma allora la vecchia suora scoppia in pianto lungo, lamentoso, come quello di una fanciulla. La Disperati, nella sua inconsciente indifferenza, si accosta alla vecchia sorella e le dice, senza ironia, ma perchè così avevale detto prima la suora, che sempre è stata la sua guida e la sua volontà: «Preghiamo! Preghiamo!».

E, docile, suor Fumagalli si lascia ritrascinare al cantuccio della gabbia, dove novamente le due donne si immergono nella preghiera, mentre don Longo dà una presa di tabacco al suo oste, un bravo uomo che ha finito per conquistare la confidente simpatia del suo singolare cliente.

— Ne berremo un bicchiere di quello buono! — dice il taverniere in segno di augurio a don Longo.

— Speriamo! Ma intanto mi porti un litro di latte!

L'oste, prima di andare a prendere il latte per don Longo si sofferma a confortare un momento suor Fumagalli. Questa si abbandona ai suoi lamentosi gemiti ed alle sue disperate esclamazioni.

— Che sarà, che sarà di me?

Don Riva è seduto in disparte e legge il breviario: è calmo, appena appena le sue labbra si muovono.

Breve colloquio col Presidente.

Intanto nell'aula cominciano a giungere i giurati: poco dopo il presidente. Ci facciamo a lui intorno per sapere cosa intenda fare e quali previsioni egli faccia sull'ora in cui il verdetto sarà pronunciato.

— Non credo prima delle 15 o delle 16. I giurati andranno a colazione prima di ritirarsi in camera di deliberazione?

— Oh no! Mangeranno nella loro camera di deliberazione.

— Il riassunto sarà lungo?

— Oh! preciso, spero; imparziale certo; breve con molta probabilità. Credo che i giurati potranno ritirarsi per le deliberazioni alle ore 11,30. Ma siccome vi sono 72 quesiti, la loro votazione sarà molto lunga.

— Si riapriranno le porte?

— Sì: appena avrò finito il riassunto.

Riavvicinandomi alla gabbia, vedo la Fumagalli fare un gesto disperato:

— Come mi sento male! come mi sento male!... Ho bisogno di qualche cosa di caldo.... mi sento soffocare!

Il trattore, che ha già servito un caffè a don Longo, si precipita fuori dell'aula e porta alla suora un *punch*, che essa sorbe lentamente, gemendo e lagnandosi con parole sommesse, intercalate dall'angosciosa e consuetudinaria interiezione: «Madonna! Madonna mia!».

Ma anche fra le lagrime, che quasi le bagnano il volto, la sua espressione rimane dura, un po' arcigna, per la profondità cupa delle occhiaie e le spesse sopracciglia grigie.

Si apre l'udienza.

La Giuria, che man mano si è venuta completando, si dispone nelle tribune. Essa è rigida, severa. I volti dei magistrati popolari sono impenetrabili agli sguardi per un istante affannosi e quasi penetranti degli accusati. L'assenza completa di pubblico toglie solennità a questo aprirsi dell'udienza.

Sono le 10 circa quando il *presidente*, sempre arzillo e vivace, sale il suo grande seggiolone, e, rivolto ai difensori, dice:

— Se le Parti non hanno nulla da aggiungere, comincierei il mio riassunto.

Le riserve della Difesa della Fumagalli.

Corridori. — Domando la parola!

Presidente. — Dica pure.

Corridori. — Sabato sera abbiamo fatto, noi, difensori di suor Fumagalli, riserva di discutere sull'ommissione del quesito di «favoreggiamento». Ora, se i nostri avversari insistono nel ritenere che noi non abbiamo ragione di opporci a che questo quesito sia sottoposto alla votazione dei giurati, diremo il parere nostro in proposito a quanto ci pare corrobori la nostra convinzione. In caso contrario, ci limiteremo a fare inserire in verbale una dichiarazione.

Presidente. — Le altre Parti non intendono discutere l'incidente. Loro possono dettare la dichiarazione che credono.

Si alza allora l'avv. Levi, il quale detta così al cancelliere:

«La Difesa della Fumagalli si oppone al quesito circa il favoreggiamento:

«1.o Perchè il quesito stesso sconfina la linea cronologica della sentenza di rinvio e dall'atto di accusa in quanto all'epoca in cui si sarebbe esplicata la pretesa azione delittuosa della Fumagalli.

«Essa invero è accusata di aver prestato aiuto, prima e durante i fatti, mentre il favoreggiamento non può essere anteriore, ma esclusivamente successivo e non concertato e predisposto in antecedenza con l'autore dei fatti;

«2.o Perchè nessuno dei fatti che possono integrare la questione giuridica del favoreggiamento è prospettato nella sentenza e nell'atto di accusa. Quindi la Difesa della Fumagalli insiste nella domanda di cancellazione di tale quesito dal novero dei quesiti stessi».

Presidente — Sta bene.

Levi — Se avessimo dovuto seguire il nostro impulso e la nostra convinzione, siccome siamo persuasi che l'innocenza di suora Fumagalli sarà riconosciuta dalla nobile Giuria milanese, avremmo rinunziato a tale incidente. Ma un dovere imprescindibile.....

Presidente — Ma certo, ma certo, questo è un loro dovere sacrosanto di fare tutto quanto credono utile per i loro accusati.

Levi — Suora Fumagalli stessa, che ha piena fiducia nella Giuria, non avrebbe fatto opposizione. Ma è dovere di ogni buon combattente di non sbarazzarsi delle armi che gli si possono offrire a portata di mano.

Il *presidente* risolve subito l'incidente e incomincia: — *In nome di S. M. il Re* — e pronuncia un'ordinanza, la quale dice che le osservazioni della Difesa della Fumagalli sul quesito di favoreggiamento non hanno fondamento, in quanto che è diritto del presidente di poter prospettare tutte le ipotesi e le forme di un reato. Qui poi non c'è sconfinamento dall'atto di accusa, perchè appunto il reato di favoreggiamento potrebbe essersi su quelle circostanze, che sono contemplate nell'atto di accusa, circostanze che gli stessi difensori hanno discusso. Con l'ordinanza il presidente spiega le ragioni e lascia nel formulario dei quesiti anche quello del favoreggiamento.

Levi — Formale protesta di ricorrere in Cassazione.

Presidente (sorridendo) — Oh si capisce! Hanno altro da osservare le parti?

Tutti gli avvocati — Nulla, presidente.

La Fumagalli vuol parlare.

Presidente — E voi, imputati?

Suora Fumagalli si scuote, scende dall'alto della panca, dove si è annidata, e si avvicina ai ferri del gabbione. Don Longo, nel frattempo interroga con lo sguardo don Riva, come per chiedergli se intende di parlare. Don Riva, che pareva assorto, fa atto di alzarsi: ma il presidente non ha badato a quanto è avvenuto nella gabbia e sta per intraprendere il suo riassunto.

Pubblico Ministero al presidente — Suor Fumagalli vuol parlare....

Presidente — Oh scusate, non avevo visto! Che volete, suor Fumagalli?

La vecchia suora sporge fuori dai ferri una mano in atto di supplica.

— Io non ho fatto nulla, non sapevo niente — esclama con quella voce dolce ed insinuante che tanto contrasta con la sua figura maschia e ruvida. Quella voce è ora una voce tremula di pianto, che le dà un timbro quasi infantile.

Il *presidente*, che teme che la vecchia suora incominci una di quelle sue interminabili querimonie che tanto hanno stancato nel suo lungo interrogatorio, si affretta a dirle: — Ma lo avete già detto, lo avete già detto.

Ma la vecchia continua ancora, insistente e piagnucolosa anche più di prima: — Avrò fatto male involontariamente..... ma.....

Presidente — Abbiamo già capito che cosa volete dire. Sedete.

Suor Fumagalli, un po' sconcertata, ritorna sull'alta panca, si siede e poi getta un lungo sguardo al Cristo che pende dalla parete di fianco: i suoi occhi rimangono a lungo su quel Cristo, che sul disadorno legno sta a deforare di tutti i dolori dell'umanità.

Il riassunto del presidente.

Il *presidente* incomincia il riassunto. E' vero che, per cortesia di prammatica, si dice che tutti i riassunti dei presidenti sono sempre imparziali e diligenti, anche quando non lo sono affatto, il che avviene non rare volte. Ma questa volta quegli aggettivi rispondono alla più schietta verità. Il presidente è stato un vero fotografo, a ciò sia detto senza irriverenza, poichè ha riprodotto con precisione mirabile tutte le ragioni dette dall'Accusa e tutte quelle dette dalla Difesa. E l'ha fatto con intelletto d'amore, perchè ha riprodotto quasi con lo stesso calore con cui le parti hanno sostenuto i loro diversi assunti. I giurati lo hanno ascoltato attentamente, ed alcuni hanno perfino preso delle note. Don Longo, in piedi, nella gabbia, segue la narrazione vivace e colorita del presidente con vivo interesse, e quando il presidente scherzosamente dice che egli fu dipinto come un Don Chisciotte in cotta da prete, cavallerescamente protettore degli umili, don Longo si mette a ridere allegramente. Il riassunto termina alle 11.15.

— Ed ora — dice il presidente — che vi ho detto, spero con imparzialità serena, le ragioni delle parti, vi spiegherò i quesiti.

Anche la spiegazione dei quesiti è finita. Mancano pochi minuti a mezzogiorno.

Presidente — Sono arrivato discretamente in orario.... Ho finito il mio compito. Si aprano le porte.

Si aprono le porte!

Nella gabbia passa un momento di terrore. Suor Fumagalli, spaventata, guarda verso le tribune pubbliche. Don Riva volge le spalle, ostentando indifferenza. Ma appena qualche timido curioso entra nel recinto pubblico, suor Fumagalli e la Disperati chiedono di uscire dalla gabbia, ed escono infatti, facendosi piccine, piccine. Don Longo, sempre diritto nella gabbia, guarda tranquillamente verso la porta. Pochi curiosi continuano a farsi avanti nell'aula, sospettosi ed indecisi. Ci sono più guardie che curiosi. Un giovane [illegible] giornalista si avvicina alla gabbia e saluta con effusione don Longo.

Il *presidente*, atteso che il pubblico si sia disposto nelle tribune, dice:

— Ora, signori giurati, debbo farvi la rituale raccomandazione di fare il vostro dovere.

Ed il presidente pronuncia la formola di rito.

In questo momento don Riva appare agitatissimo. Come il presidente si accorge che non ci sono nella gabbia le due donne, ordina che siano fatte rientrare. Suor Fumagalli e la Disperati riappaiono nella gabbia a testa bassa, mentre un movimento di curiosità passa nel pubblico. La suora lancia alle tribune pubbliche uno fuggevole sguardo bieco, e mormora con angoscia: «Madonna! Madonna!».

Il *presidente* fa le ultime pratiche rituali, poi ordina che siano fatti ritirare gli imputati. Don Longo, disinvolto, prende il soprabito, il cappello e [illegible] sorridente si avvia fuori dell'usciolo della gabbia.

Don Riva invece è sorpreso, ed ai carabinieri, che invadono la gabbia, mormora:

— Ma non potrò sentire il verdetto!

— A suo tempo — dice il brigadiere.

Don Riva esce a passi incerti, poco persuaso. Suora Fumagalli è lieta invece di sottrarsi alla vista del pubblico, mentre la Disperati, che non capisce nulla, segue macchinalmente i compagni.

Il *presidente* fa le ultime raccomandazioni ai giurati: — Hanno a loro disposizione tutti gli atti che vogliono — osserva il presidente.

Allora il capo dei giurati dice: — Desidereremmo il libro della Messa, il libro della Curia ed il piano della località.

— Benissimo — dice il *presidente*.

E gli atti sono consegnati.

I giurati si ritirano nella camera di deliberazione.

Scocca mezzogiorno in punto, quando i giurati entrano nella camera delle deliberazioni.

Le ore di attesa passano quasi rapidamente. Corrono le voci più disparate nell'aula, che man mano si va popolando. Sembra che gli imputati abbiano passato in modo assai diverso queste ore, Don Riva e la Fumagalli, agitatissimi, sereno don Longo, quasi serena la Disperati.

I giurati, dopo aver fatto colazione nella loro sala, hanno chiamato il presidente e le parti per avere la perizia medica, che non era stata loro consegnata.

Intanto nei posti distinti una folla di belle signore allegre si è andata addensando. Così mentre si attende, l'aula ha preso un aspetto per nulla grave e consono al terribile dramma che tra poco vedrà il suo epilogo. Mentre i curiosi si vanno addensando alla porta, gli avvocati, che ritornano dalla loro colazione, man mano fanno capannelli e discutono animatamente. Corrono le prime supposizioni. Io non credo che possano essere rivelazioni, perchè dalla sala di Consiglio dei giurati nessuna indiscrezione può aver varcato la soglia, che è ben custodita da due carabinieri. Intanto non so con quale credito si va sempre più accentuando la voce che la condanna di don Riva è decretata e così pure quella della Fumagalli per favoreggiamento. Per lo sconforto che coglie sempre gli avvocati nell'imminenza di un verdetto la notizia di una condanna della Fumagalli per favoreggiamento, da agli avvocati della Difesa la speranza di un possibile ricorso in Cassazione, e quindi dà loro la cosidetta speranza dei perduti, perchè bisogna riconoscere che man mano che il tempo passa, e passa con grande lentezza, le voci di condanna vanno crescendo.

Nell'aula il chiacchierio è intenso. Va il via-vai continuo. Anche il giudice istruttore viene ad attendere l'epilogo lungo e paziente del suo lavoro. Le signore commentano. Alcune vestono elegantemente; ed io, che ho sempre detestato lo spettacolo delle donne che si appassionano alle udienze dei dibattiti giudiziari, oggi sento quasi un senso ancor maggiore di sconforto vedendo questo affollarsi di sesso gentile ad un processo dove nemmeno la vibrazione di sentimento o le [illegible] passionali possono legittimare questo impulso di una curiosità morbosa. Pure queste signore hanno preso i primi posti ed attendono pazientemente il verdetto, che farà provare al loro piccolo cuore la sensazione di una breve, ma vibrante emozione. Ma per intanto, onde ingannare questa attesa, hanno fatto circolo e chiacchierano come nelle loro più fatue ed inconcludenti visite o ricevimenti.

Giù in fondo il popolo viene a godersi lo spettacolo che non costa nulla, ma coloro che man mano sopraggiungono restano sorpresi nel vedere la gabbia deserta. Essi vogliono spiare il volto degli accusati, interpretare i loro sentimenti, la sensazione, la vibrazione dei loro muscoli e li cercano dovunque. Invece gli accusati sono nella piccola cella attigua alla gabbia, in preda ad una emozione che ora cresce di minuto in minuto, e più cresce quanto più lunga diventa l'attesa: gli accusati ora pregano tutti. Suor Fumagalli, con un singulto convulso per i singhiozzi che vogliono forzargli la strozza, recita il rosario, mentre la Disperati le fa eco con la sonnolenza che le è abituale e biascica delle preghiere. Don Longo, dopo aver pregato alquanto, si è messo a passeggiare in lungo e in largo, tranquillo e sereno; mentre don Riva rimane accasciato, triste, col cuore che gli palpita in gola, come egli stesso si è espresso.

I giurati chiedono schiarimenti.

Il tempo corre monotono, speso in lunghi chiacchierii. La ressa rimane sempre immutata, fino a quando una scampanellata, alle ore 15, mette in subbuglio l'aula. Tutti si domandano che cosa può essere accaduto. E' possibile che in così breve tempo i giurati abbiano potuto fare la loro votazione?

L'usciere viene alla pedana, e, mentre nell'aula vi è grande trepidazione, annunzia che i giurati desiderano schiarimenti. Tutti gli avvocati, che sono sparsi nell'aula, indossano la toga e vanno nella camera delle deliberazioni, capitanati dal presidente e dal P. M. Dopo aver attraversato una sala, dove un lucente vasellame sul tavolo porta ancora i resti del frugale banchetto che ha preceduto la votazione, il gruppo degli avvocati entra nella sala, dove si riflette sul tavolo verde la luce indecisa della lampada elettrica, la cui luce pallida è sommersa da quella trionfante del sole [illegible].

Gli schiarimenti che i giurati vogliono sono sul quesito della continuazione del reato, dove per errore materiale di scritturazione i giurati non trovano un raccordo possibile cogli altri quesiti per poter decidere.

Questo quesito riguarda don Riva, ed è l'avv. Pinnianida che, a nome dei giurati, chiede informazioni, avendo compreso che si tratta di errore materiale.

Il *presidente* cogli avvocati spiegano ai giurati che col solo buon senso e colla logica essi possono riparare all'errore.

L'avv. Nasi osserva che però i quesiti non possono mutare.

Gli avvocati colgono così l'occasione per poter convalidare il loro ricorso in Cassazione.

Gli avvocati escono dalla sala, avvolti in denso nugolo di fumo, costernati. La condanna di don Riva è certa, poichè i giurati si sono soffermati sul quesito della continuazione di reato. In un piccolo crocchio col P. M. si fanno colloqui e calcoli sulla pena che può essere data allo sciagurato sacerdote.

Don Riva può essere condannato a 20 anni di reclusione poichè è quasi certo che, se i giurati lo ritengono colpevole, come pare dall'ultimo incidente svoltosi nella sala delle deliberazioni, il P. M. chiederà questa pena.

La notizia, sparsasi nell'aula, dove gli avvocati sono circondati dai giornalisti e dalle gentili signore, ha destato un'emozione profonda e, diciamolo pure, un senso di soddisfazione specialmente nella parte femminile.

L'uditorio va diventando sempre più fitto ed irrequieto. Intanto un giurato nella sala ha detto ad un avvocato che vi saranno ancora due ore circa perchè tutta la votazione sia finita.

Credete voi che la notizia sconforti il denso uditorio? E' vero che c'è tanto sole fuori, ma la curiosità ha maggior stimolo della pazienza, e la pazienza degli appassionati e delle appassionate al dibattimento può rivaleggiare, se non vincere, quella di Giobbe.

In attesa del verdetto.

Il caldo nell'aula è soffocante ed asfissiante; l'ambiente è diventato nervosissimo ed agitatissimo. Apprendo che il presidente ha ricevuto una lettera aperta che è quasi una supplica, firmata da «un gruppo di madri di famiglia», lettera che doveva essere consegnata ai giurati. In essa queste madri, a nome dei loro figliuoli, chiedono un esemplare verdetto contro i profanatori della fanciullezza; ma il tenore dell'appello ai giurati era così violento che il presidente nel suo alto senno credette bene di non consegnarlo ai giurati.

Si soffoca davvero! Nell'afa umida è un tanfo misto a cento profumi sottili che dalle leggiadre signore giunge sino a noi. L'indiscrezione per la visita fatta nella sala dei giurati (che finì di far sapere prima la condanna di don Riva per i reati più gravi di violenza senza diminuenti) ha tolto ogni curiosità, ed infatti il motivo saliente di tutte le pressioni è la sorte che attendeva il maggiore imputato, il don Riva.

Per la Fumagalli le indiscrezioni che giungono man mano e che si infiltrano, non si sa come nè da dove, che si spingono tra la folla con immensa rapidità, fanno prevedere la condanna della suora per favoreggiamento. Ed in chiacchere si continua a spendere il tempo dell'aspettativa, mentre la lancetta del grande orologio continua il suo lento giro, segnando già all'attivo della nostra pazienza quattro ore di attesa. E' vero che molta parte degli avvocati hanno consumato questo tempo andando a fare colazione, ma i patroni di questa causa, che, come si dice in gergo forense, «l'hanno troppo sposata», hanno sul loro volto un'ansia terribile, prodotta da quest'attesa prolungata.

Ancora un quarto d'ora ed il campanello squilla! Ecco le signore balzare tutte in piedi come spinte da una molla ed arrampicarsi sui divani e sulle seggiole. Una di esse, bellissima, di una eleganza squisita, inalbera il binoccolo, ed alla sua vicina, più femminea e più timida, dice con una vocina incantevole: «Voglio vedere in volto i giurati quando entreranno».

Gli avvocati, che si sono precipitati ai loro banchi e che non hanno la pretesa intuizione psicologica della mia bella vicina, guardano, è vero, i volti dei giurati sperando qualche cenno dell'occhio, qualche sorriso significativo; ma, vedendo tutti i visi discretamente ilari, ma completamente inespressivi, rimangono muti e trepidanti. Mi credereste se vi dicessi che il più pallido di tutti era il buon presidente, il quale a stento domina l'immenso rumore della folla, dalla quale partono centinaia di «silenzio!», che invece producono un chiasso indiavolato?

Il verdetto.

Il *presidente*, con voce molto commossa, ma con energia, si rivolge al pubblico. La mia graziosa vicina, che emana un profumo di mimosa un po' acuto, punta allora il suo canocchiale sul presidente. Tutti ammutiscono, ma con uno sforzo supremo. Il *presidente* allora dice: «Signori, io vi prego di non voler fare alcuna manifestazione, qualunque sia per essere il verdetto dei giurati.

«Signor capo dei giurati, vuole renderci noto l'esito della loro votazione?».

Il pubblico è muto ora. Oh! il gran silenzio nel quale sembrano sentirsi palpitare i cuori! Ed hanno il cuore sospeso gli avvocati. Solo la testa leonina dell'avv. Nasi si è rivolta fissamente verso i giurati. L'avv. Nasi non teme per il suo cliente. Gli altri avvocati sono trepidi, quasi curvi sui banchi.

L'avv. Rastelli, che ha difeso col cuore di un padre la causa, è pallido, bianco, come se stesse per svenire. L'uomo rubicondo e gioviale che la sorte ha eletto capo dei giurati incomincia a leggere il verdetto. Guardando quei dodici uomini sui quali si fissano ora gli occhi di tutta la folla (e così anche il cannocchiale della mia vicina), bisogna ben convenire che essi sono sicuri di avere compiuto il loro dovere, perchè sono sereni, tranquilli, indifferenti. Il loro capo legge a voce chiara, ferma. La lettura è lunga, ma subito al primo sì alla prima questione, la conferma delle previsioni è palese, irrefutabile! Un lungo mormorio si leva in tutta l'aula: dalle labbra molto rosee delle cento donnine sfugge una parola di soddisfazione e di gioia.

Il presidente grida: «Silenzio!».

Quando la perdita di don Riva diventa certa ed irreparabile colla serie interminabile di sì a tutte le questioni aggravanti, il pubblico scroscia in un alto susurro che somiglia al sordo muggito del mare.

Presidente — Ma silenzio! Silenzio! per Dio!

Ma il pubblico è lieto; in molti occhi sfavilla quasi la gioia. Le donne specialmente sono soddisfatte. Tutto ci potrebbe parere crudele se, a purificare ciò, non fosse il sentimento nobile dell'affetto e della protezione verso la fanciullezza, quella fanciullezza che è tutta la nostra gioia e che è il più bel sorriso della vita.

Ma il pubblico rimane ammutolito, sgomento quasi, quando il capo dei giurati ripone il fascicolo dove la terribile condanna di don Riva è stata scritta e in cui non si parla di attenuanti. Al sacerdote indegno, riconosciuta la sua colpevolezza, sono state negate le attenuanti! Non un briciolo di pietà! Nulla! La mia vicina mi domanda se è vero che non sono state concesse le attenuanti. Alla mia risposta mi dice con cipiglio severo: «Avrei voluto vedere!».

Vi racconto questi piccoli episodi che potrebbero parere futili, ma che non lo sono in fatto, perchè danno una fedele riproduzione dell'ambiente e dei sentimenti della folla, di quella folla che senza dubbio ha esercitato — io non sono giudice — bene o male su questo verdetto grande influenza.

Quando poi il capo dei giurati, colla imperturbata tranquillità, riprende la lettura dei quesiti sulla Fumagalli, qualche mormorio la accompagna e accoglie i no numerosi. Ma allorquando il capo dei giurati con voce più tonante pronuncia il sì al quesito sul favoreggiamento, quasi con soddisfazione un urlo subito [illegible] parte dall'uditorio provocando un nuovo richiamo del presidente. Il pubblico non ha compreso che la Fumagalli è così condannata per tutt'altro reato di quello che l'accusa le faceva, e cioè solo per avere aiutato don Riva ad eludere le investigazioni della Polizia dopo che i reati commessi a sua insaputa erano stati conosciuti.

«Forse i giurati non hanno pensato — mi osservava l'avv. Nasi — che così facendo ella tentava di salvare sè stessa dall'imminente pericolo di un arresto, il che è lecito a chiunque ed è per questa ragione che la Fumagalli ricorrerà in Cassazione».

La lettura delle altre questioni per la Disperati e per don Longo passa completamente nell'indifferenza. E chi poteva ancora dubitare della loro assolutoria?

A quanto si dice, pare che, mentre per don Longo il verdetto fu pronunziato all'unanimità [illegible]

voti per la condanna, e quattro giurati votarono per la complicità necessaria di suor Fumagalli, e tutti poi votarono per la condanna di don Riva.

In definitiva adunque, secondo il verdetto dei giurati:

Don Riva *è colpevole di aver oltraggiato l'innocenza per tutti i noti capi di imputazione;*

La Fumagalli è colpevole di favoreggiamento, esclusa la complicità;

Don Longo e la Disperati *sono assolti.*

Finita la lettura, il pubblico si abbandona ai più vivi commenti. Da tutti si nota la terribile condanna di don Riva, che potrebbe portare a 25 anni di reclusione; si sa però che il presidente, che è ancora più pallido di prima, è proclive alla più grande clemenza.

Egli dice: «Per intanto ordino di far entrare gli imputati!».

Figuratevi questo istante: rinuncio a descrivervelo; la mia vicina, che era tutta intenta ad offrire delle pasticchie ad altre signore vicine, interrompe l'offerta e balza quasi sul tavolo che le sta dinanzi.

Ora non è più un audace binoccolo che si punta, ma sono mille altri tratti fuori e puntati alla gabbia. Il silenzio è terribile e pieno di ansia. Il capo dei giurati si è recato dal presidente a firmare il volume dei quesiti; la porticina della gabbia si apre e gli imputati avanzano tra una doppia fila di carabinieri. Il primo è don Longo. Egli è bianco e cereo; solo l'occhio sfavilla intelligente e pronto al cenno del suo patrono. Egli lo afferra a volo e lieto trae un lungo respiro; ma l'atteggiamento di don Riva che si avvicina ai ferri della gabbia quasi sul per cadere lo muove a pietà ed allora don Longo esclama levando gli occhi al cielo: «Poveretto!».

Don Riva è tuttavia abbastanza calmo. Sa egli? Nessuno dei patroni ha il coraggio di guardarlo in viso, nessuno gli fa un cenno. Perchè non chiede nulla? Perchè non fa un cenno? Ma i suoi occhi si riempiono di lacrime...

Il pubblico lo guarda e bisbiglia, non si sa se per la pietà o se per esecrazione. Viene poi suor Fumagalli. Ah! per lei sì che le donne esplodono ostili, quasi violente... La strega! La strega! La megera!

Presidente. — Silenzio! Silenzio!

Suor Fumagalli ha il volto basso; essa preme i veli che la nascondo alla folla. Entra la Disperati, ma chi se ne avvede?

— Cancelliere, legga! — ordina il presidente. Il cancelliere rifà la lunga lettura, che è un martirio inutile nella sua necessità. Man mano che i sì suonano precisi ed inesorabili don Riva si accascia e fa come se stesse per cadere.

Quando l'ultimo sì è stato pronunciato egli si lascia cadere sulla panca senza una parola, senza un gesto. Egli non è divenuto meno pallido, ma sulle sue gote scendono lente due grosse lacrime.

Suor Fumagalli non ha mai alzato il volto, quel volto sul quale i sentimenti non hanno riflessi. Solo la grande piega amara della bocca è divenuta più profonda. «Signore mio, — esclama quando il cancelliere legge la sua condanna, — Signore mio pietà di me!».

Don Longo è rimasto nella gabbia in silenzio ed immoto. Egli ha nel suo atteggiamento un grande scoramento e non si solleva e non sorride nemmeno quando il cancelliere gli legge il suo liberatore.

— Che ne dice, don Longo? — gli mormoro attraverso i ferri della gabbia.

— Ah! non sento più veruna gioia, più nessuna!

La Disperati si è messa in lacrime; essa è in preda ad una grande disperazione. Il suo difensore, avv. Perelli, domanda:

— Ma voi non siete contenta?

— Povera sorella! — essa risponde. — Povera sorella mia!

E continua a nascondere il viso fra le mani ed a piangere con angoscia.

Il pubblico è saziato di questa triste ora e già lo hanno attratto altri avvenimenti, perchè il presidente si alza e con voce commossa dice:

— In nome di Sua Maestà il Re, io dichiaro assolti don Giuseppe Longo e la Disperati dalle accuse loro fatte ed ordino che siano rimessi subito in libertà.

Ed allora, rivolgendosi a don Longo, dice:

— Don Longo, sono lieto che i giurati abbiano riconosciuto la sua innocenza e le abbiano ridato integro il suo onore».

Don Longo si inchina ed abbozza un sorriso. Il pubblico non fa alcun segno nè di approvazione, nè di disapprovazione.

— Ella può andare! — continua il presidente a don Longo.

Ma questi ha un momento di esitazione. Sulla panca don Riva è rimasto come impietrito. Egli gli si accosta e colle lagrime agli occhi gli dice:

— Coraggio! Non è ancora l'ultima parola!

Don Riva lo guarda lentamente, quasi con stupore, e mormora qualche parola inintelligibile, e riprende la sua posizione, tragicamente rassegnato.

— Vada! — ordina il presidente un po' impazientito.

Don Longo stringe affettuosamente le mani che gli si stendono tra i ferri della gabbia, tra le quali quelle del suo difensore, avv. Nasi, ed esce dalla gabbia gettando un ultimo sguardo a don Riva sempre immobile. La Disperati lo segue tutta in lacrime. La poverina prende la mano di suor Fumagalli e la guarda con trepidazione. La Fumagalli le dice: «Addio! Saluta la mamma!», poi si accascia sulla panca, tranquillamente, in attesa.

Il presidente dà allora la parola alla Parte civile. Per essa parla l'avv. Agnelli, il quale chiede la condanna dei due imputati alla pena che il presidente crederà conveniente ed ai danni in solido verso le parti.

Le richieste del P. M.

In seguito il *Pubblico Ministero*, cui il presidente ha dato la parola, finisce per chiedere la condanna a 24 anni 20 giorni per don Riva e ad anni 2 e mesi 6 per la Fumagalli.

Il pubblico si è interessato grandemente al calcolo delle pene che viene fatto dal rappresentante della legge. Il calcolo non è breve e quando la cifra è conosciuta, il pubblico prorompe in un intenso bisbiglio ed in grandi esclamazioni.

Il *presidente* poi si rivolge all'avv. Bastelli: «Che ha da dire la Difesa di don Riva?».

— La Difesa — dice l'avv. *Bastelli* fra l'attenzione dell'uditorio — raccomanda il disgraziato alla clemenza sua!

Parla quindi l'avv. *Costanzo Levi* per la Fumagalli, e [illegible] dei giurati, ma l'aggravante votata a base dell'art. 86 del Codice penale è in questo caso nulla nei suoi effetti penali.

«Quanto alla entità della pena, mi raccomando alla pietà del presidente, notando che la Fumagalli potrebbe anche essere condannata a tre giorni di detenzione. In quanto ai danni, la Fumagalli non può rispondere, non essendo parte per i reati che interessano le parti lese».

Avv. Agnelli. — Ma mi pare!

Presidente. — Bene, lasci! L'avv. Levi ha ragione.

La sentenza

E un istante dopo il *presidente* pronuncia la sentenza, che i due accusati ascoltano senza levare gli occhi. Quando il pubblico apprende che il presidente crede di partire quasi dal minimo nei calcoli della pena, scroscia in un mormorio. Il risultato dei calcoli presidenziali portano alla condanna di

DON RIVA A 16 ANNI E LIRE 600 DI MULTA, ALL'INTERDIZIONE PERPETUA DAI PUBBLICI UFFICI E A TUTTI GLI ACCESSORI DI LEGGE.

«PER LA FUMAGALLI, CONSIDERATA LA SUA PSICHE, — osserva il presidente, — E' EQUA LA CONDANNA A 10 MESI DI DETENZIONE».

I due condannati non battono ciglio. Don Riva è ritto in piedi, perchè un carabiniere lo ha obbligato ad alzarsi dalla seggiola. Suor Fumagalli volge lo sguardo melanconico verso la Difesa.....

Presidente — Giuseppina Fumagalli, avete sentito la pena alla cui siete stata condannata. Tra un mese voi uscirete di carcere. Questa condanna sia l'ultima prova della vostra vita tribolata, e vi serva a rimettervi sulla retta via. Andate!

«Voi, don Riva, avete sentito la grave condanna che vi ha colpito: grave per se stessa, ma grave invece in rapporto alla brutalezza morale dei delitti di cui siete stato ritenuto colpevole. Espiate! Se vi credete aggravato da questa sentenza, avete tre giorni per ricorrere in Cassazione».

Gli accusati si inchinano lievemente e poi i carabinieri li trascinano fuori. Il pubblico è tutto sossopra; dalle finestre aperte viene il muggito della folla che è nella via.

Il *presidente* — La seduta è tolta; ringrazio i giurati dell'opera prestata.

Ma un giurato si alza; è un momento di grande stupore. La folla sta tumultuo; da tutti si zittisce, e la voce del giurato, che è il giocondo e rubicondo capo dei giurati, non giunge fino a noi; ma a noi giunge invece la tonante voce del presidente, che dice:

— Ho capito: li ringrazio delle loro espressioni; ma rinunci alla parola: la folla non lo lascierà parlare!

La folla, infatti, è giù alla porta in una ressa tumultuosa. Nell'aula gli avvocati vanno ad ossequiare il presidente, e si scambiano cordiali saluti.

Una visita ai condannati.

Mi precipito anch'io fuori dell'aula, fuori nel cortile, dove è un vero formicaio. Alle finestre ed ai balconi sono affacciate donne e fanciulle in vesti chiare nella bella giornata di sole. Io corro invece in un antro oscuro, dove si aprono le celle dei condannati. Passo attraverso schiere di carabinieri, porte ferrate, cancelli pesanti che stridono sui cardini e che si schiudono dinanzi a me, in virtù della toga che vesto. Nell'andito è don Longo, il quale non ha voluto uscire prima di salutare i suoi compagni di carcere preventivo. Le stanze sembrano grotte o taverne dove si radunano le associazioni segrete delittuose. Sono tristi arredi: un tavolo, un pancone ed una brocca, l'ornamentario classico delle prigioni da scenario di teatro. Nella cella più remota è don Riva. Vado a lui. Egli è diritto, in piedi, cogli occhi fissi dinanzi a sè, come se l'anima fosse assente.

— Come va, don Riva?

Egli mi guarda; gli occhi si riempiono di lagrime, e poi mi dice:

— Come vuole che vada, dopo tanta sventura?

Io ho compreso la banalità della mia domanda, e sono rimasto in silenzio, quasi sconfitto. Per il corridoio è un via-vai di carabinieri. Dalla strada sale il muggito della folla irrequieta. Sopraggiunge l'avv. Bastelli. Don Riva lo prende per le mani e gli dice:

— La ringrazio della sua opera, avvocato, ma come rimpiango di non averla ascoltata quando volle farmi fermare il ricorso per il rinvio ad altra sede per legittima suspicione!

L'avv. Bastelli non ha voluto incrudelire e gli mormora parole di consolazione e gli annuncia che farà tutto quanto sarà ancora possibile di fare. Sul volto del disgraziato passa come un lampo vivido di gioia.

— C'è ancora speranza dice. Forse devo ricorrere in Cassazione?

— Domani stesso — gli risponde il suo patrono.

Intanto suor Fumagalli è venuta presso di noi. Ora c'è anche l'avv. Nasi. La Fumagalli colla sua voce lamentosa, ma senza pianto, ci dice querula, insistente, quasi con voce chioccia: «Mi hanno condannata, ma sono innocente! Oh! ricorrerò anch'io in Cassazione! sono più condannata ad essere stata condannata, innocente che se fossi stata colpevole e fossi stata assolta. Io giuro che non sapevo nulla!».

Intanto gli ululati della folla, che reclama impaziente per il ritardo dello spettacolo del trasporto degli accusati, giungono sinistri fino a noi, nelle celle. La Fumagalli mormora come i fanciulli spaventati e terrorizzati allo scoppiare del tuono: «Misericordia! Misericordia!».

I carabinieri sono preoccupati per l'uscita dei due accusati liberi. «Per gli altri — ci dice un maresciallo — ho una buona scorta di carabinieri».

Intanto giunge don Longo: egli conversa cogli uni e cogli altri dolendosi di dover ora lasciare don Riva nel carcere. La Disperati piagnucola, mentre suor Fumagalli le raccomanda di assistere bene la mamma. «Ci rivedremo presto», le dice.

La scena in quella cella scura, triste, serrata mentre fuori la folla tumultua, è impressionante. I carabinieri, buoni figlioli, vogliono evitare scene disgustose e faranno uscire di sorpresa i condannati.

Suor Fumagalli continua a correre dall'uno e dall'altro raccontando la sua odissea e piangendo e lagnandosi.

Ad un tratto un carabiniere dice: «Presto, don Riva, suor Fumagalli, andiamo! E' il momento propizio!».

Don Riva si scuote dal suo torpore.

— Addio, — gli dicono gli avvocati, — coraggio!

— E' terribile! — egli dice.

E poi soggiunge:

— E se lei, avvocato Bastelli, non avesse invocato la pietà del presidente, quanti, quanti me ne avrebbero dati? E sono innocente! Oh! lo giuro innanzi a Dio!

— Andiamo, andiamo! — sollecita il maresciallo.

Don Riva va via come un automa. La porta si apre fragorosamente e si rinchiude con cigolio sinistro.

Un urlo della folla, lungo, selvaggio, impetuoso. Noi siamo ancora nella cella. Le due donne fremono a quel muggito. Don Longo è tranquillo. Da una finestra osservo, inosservato, la via. Poi viene un carabiniere e dice a suor Fumagalli:

— Venga, venga!

Ma suor Fumagalli si svincola, ritorna indietro ed abbraccia la Disperati, e:

— Vieni, vieni! — le dice.

Ma i carabinieri la riprendono e l'accompagnano fuori. Un nuovo urlo della folla si intende, potente, irrefrenabile. Allora si fa conciliabolo. Devono uscire la Disperati e don Longo, ma alla libertà, e si decide di farli uscire per una porticina segreta, accompagnati dagli avvocati. Per l'ultima volta il cancello gira cupo e rigido dinanzi a noi. Ed usciamo.

Viene con noi don Longo:

— Che ne dice, don Longo, — gli domando, — di quest'aria libera?

— E' triste — egli mi dice: — lascio un povero infelice nel carcere.....

Un gruppo di giornalisti ci segue.

— Come sono contenti costoro — osserva don Longo.

E passiamo attraverso il cortile, e siamo nella via. Qualcuno si accorge della presenza di don Longo. Il codazzo va man mano aumentando, ma non un gesto, nè una parola, nè un grido. Poi, siccome la scena è poco edificante, l'avv. Nasi consiglia a don Longo di prendere una vettura. In piazza Fontana, infatti, essi salgono in una carrozza, e la carrozza parte tra un'ala di pubblico, che però ha conservato un contegno rispettoso.

CINI.

Le dimostrazioni.

Milano, 13, ore 21,5.

Non appena gli imputati sono fatti uscire dalla gabbia, l'aula si sfolla lentamente. Fuori, lungo la via, all'angolo della via Zeno, dove è il palazzo di giustizia, e dove di fronte vi sono alcune trattorie, un'enorme marmaglia sta attendendo per fare gazzarra.

La notizia della condanna di don Riva e della Fumagalli, e l'assoluzione di don Longo e della Disperati, subito sparsasi, mette in vena la marmaglia di fare un po' di chiasso.

Tutte le case di fronte sono gremite di persone, e le finestre sembrano trasformate in tanti grappoli umani. Carabinieri e guardie si dispongono lungo la strada, tentando di ristabilire la circolazione, ma invano.

Assume la direzione del servizio il capitano dei carabinieri Maggi, che poco dopo entra nella cella, dove i difensori stanno confortando gli imputati. Poco dopo i carabinieri formano una fitta siepe e tra essi passa prima don Riva, curvo ed accasciato, e dopo la Fumagalli, sorretta da due carabinieri. Dalle finestre di fronte al cancello, ove si sono arrampicati molti ragazzi, scoppiano urli sconvenienti e fischi.

Molte persone imprecano contro la gazzarra della folla: «Vergogna, vergogna!» si grida. «Abbiate pietà per dei condannati!». Ma la folla non ode. Il carrozzone cellulare, sul quale, oltre la Fumagalli e don Riva, sono saliti altri detenuti, volta lentamente nel cortile. Fuori, guardie e carabinieri invano trattengono in doppia fila la folla, che vorrebbe fare non si sa che cosa. Il carrozzone esce e, anzichè fare il solito percorso, volta per il vicolo Zeno e, per via Barodo e per la via Santo Stefano, si reca al cellulare.....

La folla, delusa, urla, grida, fischia, ma una doppia fila di carabinieri pone argine all'impeto di quella marmaglia, che vorrebbe non si sa perchè, seguire il carrettone.

Poco dopo i carabinieri lentamente sospingono la folla verso via Felice Cavallotti.

Così dopo circa una mezz'ora, tutto è libero.

Don Longo intanto, che ha terminato il colloquio con i suoi difensori, e la Disperati escono divisi: don Longo accompagnato dai suoi difensori e la Disperati accompagnata dalla signora Berretta e dagli avvocati Perelli e Corridori. Essi escono per la porta ov'è il Tribunale. Don Longo, accompagnato da Bastelli, Nasi e Paleari, si avvia verso piazza Fontana. Da principio passa inosservato; ma poi la folla che è la apprende che è don Longo, e gli si serra d'intorno muta, silenziosa. Il momento è impressionante. Un grido solo potrebbe essere causa di chi sa quali dolorose conseguenze, ma la folla rimane silenziosa..... Don Longo arriva alla vettura segnata col N. 222; vi sale, appoggiandosi all'avv. Paleari, ed accompagnato dall'avv. Nasi se ne va.....

Conversando colla Disperati.

La Disperati, meschinella, è rimasta nel piccolo caffè che serve di *buvette* alla sala del Tribunale. Essa piange singhiozzando. Beve un cedro. Le domando:

— Perchè piangete?

— Mi hanno assolta, è vero; ma mia sorella?...

— Fatevi coraggio! Come avete visto il presidente è stato molto mite con vostra sorella, e se, come affermo e come non dubito, essa è innocente, questa condanna le servirà come espiazione dei suoi peccati!

— Va bene! Ma alla mamma che cosa dirò? Essa piangerà molto stasera!

Accompagnata dagli avvocati Corridori, Perelli, dalla signora Berretta, esce lentamente da una porticina che dà in piazza Beccaria e sale sulla vettura N. 219, nella quale prendono posto anche la signora Berretta, l'avv. Perelli ed io. Ci dirigiamo verso la stazione delle tranvie provinciali, poichè la Disperati intende recarsi a Cassano d'Adda. Il rumore della via affollata, il corso Vittorio Emanuele già scintillante [illegible] la povera Disperati, che rimane senza parole e poi scoppia in lacrime. Le si fa coraggio. Nessuno nella folla la riconosce. E poi, poverina, è tutta stremenzita e raccoccolata quasi tra l'avvocato Perelli e la signora Berretta, nascondendo quasi la sua persona magra e patita fra i due seni protettori! Strada facendo le domando la impressione del processo.

— Che cosa vuole che le dica? Certo fra due mesi la Giuseppina verrà fuori dal carcere: io le farò liquidare quei pochi soldi che può avere, e poi giuro che, se volesse tornare a farsi monaca, penserò io a bruciare colle mie mani l'abito. Ne ho avuto abbastanza: e lei comprenderà che sacrificarsi per gli altri è roba da pazzi!» esclamò la Disperati.

Si è giunti alla tranvia e ci salutiamo.

— ... mi dice la Disperati ... lei è un giornalista. Io non so se ha parlato bene o male di me. So però che durante il processo sono andati a gara a farmi coraggio e usarmi delle cortesie. Ringrazi tutti a nome mio e dica che proprio, proprio è una soluzione meritata perchè io non sapevo nulla di nulla!

Così dicendo scoppia in un singhiozzo, mentre alcune donnicciuole di passaggio, che erano in attesa della tranvia, riconosciutala, si affollano intorno a lei quasi a farle una simpatica dimostrazione...

Il processo per i brogli dell'Albergo di Virtù

(Tribunale Penale di Torino).

Udienza antimeridiana del 13.

L'udienza si apre alle ore 9 precise. Irrompe nell'aula un nugolo di testimoni a difesa, tra cui notiamo il senatore Biscaretti, la nota scrittrice *Luigi di San Giusto*, il generale Alchelbourg Enrico, il prof. Gariazzo Placido, ecc.

Gli imputati sono al loro posto. Il Mattalia alquanto pallido, ma non prostrato, anzi ben eretto sulla persona, nonostante i suoi settant'anni suonati; il Farina, quasi sorridente, e sicuro di sè.

BRUNO GAVINETTA, CUOCO DELL'ALBERGO DI VIRTU'.

Presidente — Cosa può dire sul conto del Farina?

— Qualche volta gli ho portato qualche mezza dozzina di uova, qualche pezzo di pane. Il Farina mangiava alla tavola degli assistenti.

Avv. Caneglia — Non sa il teste che il Farina perdesse, per ciò, una parte dello stipendio?

— Non lo so. Io lo servivo per ordine del direttore.

Presidente — Questa circostanza della perdita dello stipendio non risulta in istruttoria.

Avv. Caneglia — Risulta, risulta. Lo dice lo stesso regio commissario nella sua relazione. Del resto, lo proveremo con testi.

Avv. Farinelli — Può dire il teste se il Mattalia facesse delle regalie per la fanfara durante le passeggiate?

— Sì; il Mattalia comprava vino ed altro per la fanfara.

Mattalia — Ed io queste spese non le ho mai notate.

TESTI A DIFESA DELL'IMPUTATO FARINA.

IL PRINCIPALE DELLA DITTA RAPETTI.

Presidente — Ha ella mandato dei piatti al Farina?

— Non ricordo.

Avv. Caneglia — Ella non è stato invitato dallo stesso Farina ad accertare una simile circostanza?

— Non ricordo. Se avessi mandato dei piatti al Farina invece che all'Istituto, lo saprei. La merce viene inviata direttamente a coloro che la comperano. Ora, non poteva essere inviata al Farina merce ordinata dall'Albergo di Virtù.

MELCHIORRE CARLO.

E' un impiegato dell'esattoria, a cui, dopo infinite domande e contestazioni, si riesce a far dire che i ruoli versati in causa dell'entrate e delle uscite dell'Albergo di Virtù non sono quelli tenuti dalla Tesoreria.

AIMONINO CAV. ALESSANDRO.

Presidente. — Sa il teste che si facessero delle spese per la festa del direttore?

— Sissignore, ma non erano spese enormi.

— E chi le sosteneva queste spese?

— Oh! non l'Istituto, ma il Mattalia.

Mattalia. — Certo, anche queste erano spese che facevo io, e non le ho mai segnate in conto dell'Istituto.

CAPPELLI VINCENZO.

— Ella è un ex-allievo dell'Albergo di Virtù?

— Sissignore.

— Si facevano feste per l'onomastico del direttore?

— Sissignore. E gli allievi facevano un regalo al direttore.

— Ma e le altre spese, chi le sosteneva?

— Non gli allievi, certamente.

Avv. Caneglia. — Sa che il Farina, quando gli allievi erano ammalati, portasse loro il suo caffè, il suo zucchero, le sue medicine?

— Sissignore. Il Farina era molto rigoroso, ma anche giusto, equanime e pieno di cure per gli allievi ammalati.

Del Carretto marchese Ernesto e il cav. professore *Placido Gariazzo* dicono che il Farina, nella sua qualità di segretario della «Mendicità istruita», tenne sempre un'ottima condotta, disimpegnando onestamente le sue funzioni; l'avv. *Luigi Gariazzo* dice di conoscere il Farina per un modestissimo impiegato e buon padre di famiglia, e di essere grandemente stupito delle cattive informazioni che la Questura ha dato sul conto del Farina stesso; *Bergesia Francesco* conosce da tempo il Farina, al quale ebbe occasione di consegnare migliaia e migliaia di lire per diverse operazioni, senza ricevute, ma il Farina si addimostrò sempre onesto e scrupoloso nei suoi rapporti.

TESTI A DIFESA DEL MATTALIA.

L'avv. *Giovanni Lombardi* sa delle modestissime condizioni del Mattalia; don *Odoberti*, parroco di Rocca Bruna, dà informazioni sulla famosa villa del Mattalia a San Giuseppe di Dronero; questa villa non è che una casetta di campagna, non vi sono vasche di marmo, non scale di ferro. Il Mattalia, poi, condusse sempre una vita modestissima.

Mattalia (commosso). — Io ringrazio don Odoberti di queste sue parole. Egli fu un mio antico sergente dei bersaglieri, ebbe la medaglia al valor civile: la sua è la parola di un galantuomo.

Questo improvviso scatto del Mattalia commuove avvocati, magistrati e pubblico.

BERTOLINO ANGELO.

— Conosce il Mattalia?

— Sissignore, da molto tempo, essendo io assistente dell'Albergo di Virtù. Il Mattalia era un direttore modello.

— Sa qualcosa sull'affare Ducato?

— So che quella spesa esiste veramente; e la nota fu solo formata per mettersi in regola di fronte all'amministrazione.

Avv. Farinelli. — Sa che il Mattalia abbia procurato clienti alla ditta Rosso?

— Sissignore. Il Mattalia procurò molti clienti alla ditta Rosso, la quale, anzi, ebbe un grande impulso dall'opera del Mattalia.

Avv. Farinelli — Il Rosso pagava diarie più elevate di ogni altro?

— Certo.

Avv. Silvano — Non è vero; il contratto col Rosso fu rovinoso per l'Istituto.

Avv. Farinelli. — Nomi, nomi e cifre! Lo dimostri. Porti il contratto.

Avv. Silvano — Lo porterò! Lo porterò!

Bonis Guglielmo conferma anch'egli che esiste una vera spesa per provvista di vetri ed altro fatta da zingari, spesa che venne poi compresa in una nota a firma Ducato.

Presidente — Ma come va che l'Albergo di Virtù ricorreva agli zingari?

Avv. Farinelli — Perchè quasi tutti gli Istituti ricorrono agli zingari, come risulta da queste dichiarazioni, ch'io presento, rilasciate dal Manicomio, dall'Istituto di previdenza, ecc.

Il teste *Bonis* dice ancora che Destefanis Pietro, il teste seguito a casa, perchè ammalato, lasciò cattiva fama nell'Istituto. Si diceva, anzi, che egli avesse malversato.

Bertolino Teresa, guardarobiera dell'Albergo di Virtù, esclude che il Mattalia abbia asportato tappeti dal detto Istituto. Sa che il Mattalia andava dicendo che il Destefanis aveva malversato per tremila lire e che occorreva prendere provvedimenti. La famiglia Mattalia, di cui la teste fu anche serva, conduceva una vita modestissima. Faceva libretto coi fornitori e pagava alla fine del mese.

Allemandi Gioachino, materassaio, dice che Destefanis Pietro pretendeva che il teste recollasse all'Istituto il prezzo di un materasso di cui egli l'aveva provveduto.

Presidente — Ma che c'entra il Destefanis? Qui si fa il processo al Mattalia.

Avv. Farinelli — C'entra, c'entra, poichè si vuol fare a noi un processo che bisognerebbe fare al Destefanis.

Ottime informazioni sotto ogni aspetto sul Mattalia e sua famiglia danno il dott. *Adorni*, il prof. *Marchisio* e *Sereno Francesco*.

LUIGI DI SAN GIUSTO.

— Conosce la famiglia Mattalia?

— Da dieci a dodici anni. Posso dire in coscienza che tanto la famiglia Mattalia quanto l'Istituto, di cui era direttore il cavaliere Mattalia, mi fecero sempre un'impressione eccellente. Gli allievi erano affezionatissimi al loro direttore, di cui apprezzavano le doti, sebbene di tratti rudi.....

Presidente. — Ma lei è chiesta qui per deporre sulle condizioni modeste della famiglia Mattalia.

Teste — Ma io credo che questa sia una parte della verità che debbo dire.

Presidente — Certo.

Teste — La figlia del Mattalia vestiva modestamente, assai più modestamente di quanto potessero comportare le sue condizioni sociali. Tornando all'Istituto....

Presidente — Ma, scusi, ella visitava l'Istituto accompagnata dal Mattalia o da sola?

— Capisco la sua domanda. Ero io compagnia dei Mattalia, ma non mi sarei lasciato impressionare..... *(si ride).*

Avv. Farinelli — La teste riconosce per suo l'articolo apparso nel N. 326 dell'anno 1897 sulla *Stampa* intorno all'Albergo di Virtù?

— Sissignore. Sono le impressioni della mia visita all'Albergo di Virtù.

E sfilano ancora altri testi, i quali fanno i massimi elogi del Mattalia e sua famiglia: tra questi notevole il cav. Marentino, ex-amministratore dell'Albergo di Virtù, il quale dice di ritenere il Mattalia un vero galantuomo, e sull'Amministrazione dell'Istituto tributò sovente altissimi elogi.

Il senatore *Biscaretti* sul conto del Mattalia non può dire altro senonchè, come presidente dell'Albergo di Virtù, ebbe sempre la massima fiducia nel Mattalia.

Avv. Palberti. — Cosa direbbe il senatore Biscaretti se uno dicesse di lui che come amministratore aveva una cecità assoluta?

Presidente. — Lo spiegherò. Questa è una frase del commissario regio.

A questo punto succede un baccano indiavolato.

Avv. Colombo (Parte civile). — Non facciamo questione di parole!

Avv. Barberis. — Dimostreremo che si tratta di una cecità morale.

— I ciechi siete voi.

— No, siete voi!

— Il vostro evangelo, in questa causa, è l'avvocato Silvano.

Presidente. — Il teste è licenziato.

E il rumoroso incidente è esaurito.

IL GENERALE ALCHELBOURG.

— Conosce il Mattalia?

— Fu mio aiutante maggiore a Verona, nel reggimento bersaglieri, nel '70, '71 e '72. Non posso che dirne bene.

— L'ha conosciuto poi, dopo, da borghese?

— Sì, non ebbi che a riconfermarmi nella stima che avevo concepito di lui.

Presidente. — Il teste è licenziato.

Il generale Alchelbourg, un bell'uomo di ottant'anni, scende, un po' commosso, dalla pedana e va a stringere la mano al suo ex-aiutante, e a dirgli di farsi coraggio.

IL PERITO ROSINA.

Con brevi parole il perito rag. *Rosina* conclude che dall'esame dei libri e delle carte contabili sequestrate in causa, non risulta a carico dell'imputato Paolo Farina neanche la generica dell'appropriazione indebita.

E' richiamato il teste *Bertolino* per qualche schiarimento, e poscia l'udienza viene tolta.

Udienza pomeridiana.

In questo processo l'orario è osservato a puntino. Alle 13,30 spaccate l'udienza è aperta.

E' introdotto il perito

DOTTOR VITIGE TIRELLI.

Presidente — Le parti facciano le domande che credono al dottor Tirelli.

Avv. Barberis — Dica liberamente il dottor Tirelli ciò che ha osservato intorno alla persona del Mattalia.

Dottor Tirelli — Le mie osservazioni mi hanno portato a concludere che il Mattalia è un deficiente logico e critico. Non è un immorale congenito, ma un immorale acquisito. Vi sono due forme di vecchiaia: fisiologica e patologica. Qui si tratta di vecchiaia fisiologica, la quale porta, nonostante la intelligenza, a fenomeni di immoralità, come vediamo tutto giorno nei reati che commettono i vecchi. Insomma, il cav. Mattalia presenta una deficienza compensante della vita morale ed una minore nel valor logico delle idee; la deficienza morale del Mattalia non è originaria, ma secondaria, sintomatica: siccome la deficienza morale del Mattalia è acquisita, in difetto di altre cause, non può che essere attribuita all'involuzione dell'età senile.

Avv. Barberis — E dirà l'articolo 47 del Codice penale?

Dottor Tirelli — Non è il caso di parlare di irresponsabilità.

Avv. Barberis — E' un sincero od un artificioso il Mattalia?

Dottor Tirelli — Un sincero. Lo ripeto, egli è un deficiente morale a causa dell'età.

ROSSANI BUETTA.

— Conosce qualche fatto che deponga sull'onestà del Mattalia?

— Conosco da quarant'anni il Mattalia, e l'ho sempre trovato una persona onesta. Amministrò per molto tempo il patrimonio di un mio zio, dal quale ebbe in eredità una somma di dodici mila lire, più una pensione di lire 300 a lui ed alla moglie.

Presidente — Quando morì lo zio?

— Nell'86 o nell'87.

Presidente — Ma perchè suo zio lasciò dodici mila lire e una pensione al Mattalia?

— Pei buoni servizi resi!

La teste, che è ammalata e risponde a bassa voce, viene licenziata. La sua deposizione però fu esplicita.

Avv. Barberis — L'avvocato Silvano ha verificato se le diarie del Rosso erano inferiori o superiori a quelle di qualunque altro?

Avv. Silvano — Erano di cinquanta centesimi.

Avv. Barberis — Ma sa l'aritmetica, lei? Lei che ha affermato che il contratto stipulato col Rosso era rovinoso? Sa l'avv. Silvano se cinquanta centesimi siano superiori a centesimi quarantacinque?

Nasce un putiferio, finchè, l'avv. Silvano, dopo mille stenti, ammette che le diarie fissate al Rosso erano veramente superiori a quelle infino allora praticate.

Questa circostanza è anche confermata dal teste Bertolino, il quale aggiunge che il Rosso corrispondeva anche un prezzo d'affitto superiore a tutti gli altri locatari dell'Albergo di Virtù.

Presidente — La parola è alla Parte civile.

L'ARRINGA DELL'AVV. COLOMBO.

«E' doloroso — esordisce l'oratore della Parte civile — portare qui l'accusa contro un vecchio, a cui sorrise fino a ieri una immeritata aureola di onestà. E' doloroso, ma è necessario, in nome della giustizia, che dev'essere uguale per tutti. Discuteremo poi se anche il Farina debba ritenersi colpevole. Ma, per ora, occorre sgombrare il terreno dalle insinuazioni che si sono volute portare contro il regio commissario, cav. Silvano, il quale ha dovuto adempiere ad un penoso incarico del suo ufficio».

Entra poscia l'avv. Colombo nel merito della causa, osservando che se è vero che il cavaliere Mattalia ha moralmente migliorato, con una più rigida disciplina l'Albergo della Virtù, lo ha però danneggiato materialmente. E ciò è dimostrato dalla vendita dello stabile di piazza Carlina, vendita che costituisce un vero carrozzino, dalla diminuzione degli allievi nell'Istituto, dopochè egli vi andò come direttore, dalle sue stesse condizioni finanziarie all'epoca della sua nomina a direttore e poscia alquanti anni dopo questa nomina. A questo proposito l'oratore ricorda la cassetta tenuta dal Mattalia all'Opera pia di San Paolo e la dote di 50 mila lire data alla figlia.

L'avvocato della Parte civile scende, quindi, ad esaminare ogni singolo capo di imputazione, sostenendo con copia di argomentazioni, che esistono, tanto nella loro materialità quanto intenzionalità, i reati di cui all'art. 172, N. 1, e 207, N. 1 del Codice penale, e cioè di aver lucrato 1800 lire nel contratto Toffaloni, ed altre 3613 lire nel contratto Rosso, e che esista la turbativa d'incanto per la fornitura del vino all'Istituto.

La Parte civile rinunzia, invece, a sostenere che esistano gli estremi del reato nell'affare Destefanis, l'individuo che non concorse più agli appalti per la fornitura della pasta, in seguito al rifiuto da lui opposto a cambiare un suo pianoforte usato con uno usato del cav. Mattalia. Sostiene, per contro, i peculati numerosi di cui il Mattalia fu giustamente imputato. Il fatto della somma da lui restituita, quando già incominciavano a circolare le prime voci sulle irregolarità dell'Albergo di Virtù, dimostra abbondantemente la sua colpevolezza.

Venendo all'imputato Farina, la Parte civile crede di dovere onestamente ritirare tutte le accuse, giacchè esula in esse ogni e qualsiasi elemento di reato.

A questo punto l'avv. *Carasco Tullio* legge le conclusioni della Parte civile, le quali sono conformi alle considerazioni svolte dal patrono avv. Colombo, che termina la sua arringa dicendo che l'Albergo di Virtù non desidera già che si infierisca contro un povero vecchio, ma solo che se ne riconosca la responsabilità.

IL PUBBLICO MINISTERO.

«La falange di difensori ch'io vedo in questa causa, tra cui dei principi del Foro, — incomincia il P. M. avv. Rameri, — mi aveva fatto sospettare che contro le accuse si sarebbero portati degli argomenti poderosi, invece, niente di tutto ciò. Le accuse rimangono nella loro sostanzialità essenziale e primitiva».

E qui l'oratore della legge si dà ad un esame minuto della causa, ribadendo in grande parte le considerazioni già svolte dalla Parte civile. Osserva che il dott. Vitige Tirelli non ha trovato argomenti di sorta per sostenere la irresponsabilità del Mattalia. Ed il dott. Vitige Tirelli è un perito di difesa! Ciò costituisce, quindi, un trionfo per l'accusa.

Il P. M. non crede alle prove addotte dal Mattalia per giustificare la sua attuale posizione finanziaria. Parlare della vita modesta del Mattalia non ha, quindi, importanza ai fini della causa. I fornitori dell'Istituto, ed il testimonio Destefanis lo ha detto, erano i fornitori dei Mattalia. Si dice che costui abbia speso del proprio a vantaggio dell'Istituto, ma le prove mancano. Vi sono piuttosto delle prove che dimostrano che egli lucrò, a danno dell'Istituto, 1020 lire in tredici anni.

Ma queste non sono che miserie. V'è della roba ben più grave a carico del Mattalia, e cioè l'affare Toffaloni e Rosso, dove non si può parlare di regalie o di mutuo, ma bensì di 1800 e 3613 lire lucrate per favorire la stipulazione di contratti dannosi all'Istituto. Le deposizioni del Toffaloni stesso e della vedova Rosso non lasciano alcun dubbio in proposito.

Ne ebbe un danno l'Istituto? Certo. Il beneficio avuto dal Toffaloni e dal Rosso — e se non avessero avuto beneficio non avrebbero fatte regalie — non poteva, evidentemente, non tradursi nel danno dell'Istituto.

Il Mattalia deve invece essere assolto per non provata reità tanto per l'imputazione di turbativa d'incanto, quanto per quella di truffa e frode (affare Ducato). Pare poi al P. M. che si possano conglobare in uno solo i capi 6.o e 7.o d'imputazione, giacchè essi costituiscono un solo fatto: quello di richiedere ai parenti degli allievi dell'Istituto somme non dovute, che il Mattalia poi si appropriava.

Dopo una lunga disseriazione sulla qualità di pubblico ufficiale, qualità che, secondo l'accusa, sarebbe investita dal Mattalia, il P. M. chiede che sia assolto per i reati di truffa, di frode e di turbativa d'incanto, e che venga per contro condannato, per gli altri reati, alla reclusione per cinque anni, tre mesi, 1050 lire di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici *(segni di commozione).*

Per l'imputato Farina, invece, il P. M., premesso che alla pubblica udienza le accuse contro il medesimo portate non sono apparse fondate, chiede l'assoluzione per non provata reità.

Presidente. — Mi pare che, dopo le conclusioni del P. M., la Difesa del Farina potrebbe rinunciare alla parola.

Avv. Caneglia. — Soltanto poche parole.

Ed infatti l'egregio avvocato, con una breve, ma vibrata arringa, sostiene che non per non provata reità deve essere assolto il suo cliente, ma per inesistenza di reato.

Quindi si toglie l'udienza.

Uno strano caso di manomissione di lettere

(Tribunale militare di Torino).

Per quasi due intere giornate il locale Tribunale fu occupato da un procedimento contro il sergente maggiore dei cavalleggeri, Zanni Ugo, imputato di manomissione di lettere e di prevaricazione continuata.

Il medesimo era adibito quale ricevitore delle lettere alla posta centrale ed in tale qualità riceveva pure le lettere raccomandate da distribuire. Si ebbe il reclamo di un soldato, che si trovò a mancare in una lettera L. 10 dalle L. 25 che la medesima doveva contenere. In seguito a ciò un ispettore delle regie poste fu incaricato di un'inchiesta. Si immaginò un sistema insospettabile e cioè si spedivano, d'accordo col comando del reggimento, due lettere raccomandate a due soldati del reggimento, contenenti, anzichè denaro, carta senza valore, e alla distribuzione ufficiale furono, colle altre, consegnate allo Zanni. Passarono due o tre giorni, ed i destinatari, interrogati se avessero ricevute, e ricevute intatte, tali lettere, affermarono di nulla aver ricevuto. Si perquisì tosto l'ufficio del sergente maggiore Zanni ed ivi, fra molte altre, si trovarono le due lettere, ma manomesse in modo da rendere certo che erano state aperte e richiuse e rigommate. Interrogato, lo Zanni negò insistentemente di essere l'autore della cosa, e, per quanto non elevasse sospetti su altri, non seppe dare spiegazioni della disgraziosa scoperta. Fu incarcerato e rinviato al giudizio del Tribunale, e lo Zanni ripetè le sue negative, insistendo nel dire e dimostrare che mai, per le facoltose condizioni della sua famiglia, si era trovato in casi da dovere porre la mano sulle lettere a lui affidate. Invocò i suoi ottimi precedenti e le ottime informazioni su lui date dal Comando. Il P. M. avv. Ariotti, colla scorta della lunga inchiesta amministrativa, eseguita dall'ispettore postale, chiese la condanna dello Zanni a 18 mesi di reclusione militare, previa degradazione. La Difesa, rappresentata dagli avvocati

Appendice della Stampa

(218)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Allorquando l'alta fiamma dell'esplosione si fu abbassata; allorquando non vi furono più se non cadaveri orrendamente deformati e mise fumanti, la folla inferocita, che circondava Damville, udì costui emettere una orribile imprecazione di disperazione.

Non vi era più, tra il cortile d'onore e i giardini, se non un andito infiammato, una gola spaventevole, aperta tra le basi delle muraglie maestre non ancora interamente crollate.

Dal portone del palazzo distrutto e del quale era rimasto eretto soltanto l'arco di granito, Damville contemplava quelle rovine con disperazione e pure con una gioia feroce, poichè era sicuro che niuno di coloro che egli perseguitava era rimasto vivo. Indi, con la morte nel cuore, se ne andò coi suoi radi superstiti. Se fosse rimasto lì qualche altro minuto, i suoi occhi attoniti avrebbero potuto vedere un uomo, o, più precisamente, un simulacro umano animato saltare, sguisciare come una salamandra tra le fiamme livide, fra le travi brucianti, sulle negre rovine, nel pauroso andito apertosi tra il cortile d'onore e i giardini.

— Babbo! Babbo!.... — gridava quella ombra rossa.

— Di qui! Di qui, per le corna del diavolo! — gli rispose una voce amata.

Il cavaliere spiccò un salto; sotto una catasta di travi e di pietre, vide allora suo padre, che facendo uno sforzo disperato sulle ginocchia ed inarcando la schiena possente, tentava liberarsi dal peso enorme che lo opprimeva. Il vecchio era ora livido e aveva il respiro rauco, rantolante. Però sorrideva ancora a suo figlio.

— Eccomi, babbo..... Eccomi..... Non sarà nulla!..... Non vi affaticate! Cercate di respirare!..... Oh, come sono bruciati i vostri poveri capelli bianchi!..... Una gamba rotta! Signore! Signore! Coraggio, babbo!

Delirante, con la voce rotta dall'angoscia, il cavaliere lavorava a liberare suo padre morente. Alfine vi riuscì; lo prese in braccio, come una piuma, e se lo portò via.

— Babbo! Povero babbo! Non vi è se non la gamba rotta!.... Potrò salvarvi? Non avete altre ferite, non è vero?

— Ma tu non vorrai, dunque, ascoltarmi mai? Ti aveva ordinato di fuggire!

— E come fuggire? Con voi qui?..... Ditemi che non avete altre ferite! Dio, come si fa per farvi respirare una boccata d'aria pura?....

— Debbo avere..... — rantolava il vecchio. — Debbo avere.... due o tre costole spezzate. Un poco sciupato. Lasciami! Vattene! Non pensare più a me! Ma non vuoi obbedirmi?.....

Aveva il petto sfondato e si sentiva morire.

E il figlio, caricatoselo sulle spalle, se lo portò ratto come il vento, fendendo le fiamme, fendendo ferocemente la folla, che già tentava di invadere il campo della tragica rovina.

Carico del prezioso fardello, raggiunse la comitiva fuggitiva, depose il padre nella vettura e montò sul cavallo sellato, che il maresciallo gli teneva per le redini.

Nella vettura, il vecchio moribondo porse a Loisia, con la mano tremante, il foglio gualcito, il prezioso salvacondotto, che aveva gelosamente custodito nel suo giustacuore.

Quel foglio salvava suo figlio, Loisia e i genitori di lei.

Il debito verso Giovanna di Piennes era stato pagato dal vecchio avventuriero già mercenario di Damville!

Innanzi alla vettura con la spada in pugno, triste sino alla morte, il cavaliere cavalcava attraverso il raccapricciante carnaio di Parigi, portando nella sua ritirata tutto ciò che aveva di caro al mondo: suo padre e la sua fidanzata. Egli era fiammeggiante e due grosse lacrime gli rigavano le gote.

CAPITOLO LXXIX.

La toppa.

Il breve corteo del Montmorency fu minacciato varie volte di aggressione da parte del popolaccio sanguinario; ma Pardaillan, le cui straordinarie forze sembravano centuplicate dall'amore e dal furore, riuscì sempre a tenere a rispettosa distanza quei cialtroni. Giovanni di Pardaillan, che ormai aveva spinto al galoppo il suo cavallo e trascinavasi dietro a galoppo serrato gli altri, trascorrendo come una tempesta in mezzo agli schiamazzatori, si diresse alla porta più vicina della città. Davanti alla porta trovavansi un ufficiale e venti archibugieri con le miccie accese.

— Aprite! — intimò il giovane guerriero.

— Non si passa..... — rispose l'ufficiale.

— Maledizione! Apri, o.....

Fu interrotto dall'apparire di Loisia, che era saltata lestamente dalla vettura e tendeva all'ufficiale un foglio aperto.

L'ufficiale gettò un'occhiata piena di stupore a Pardaillan, e ordinò ai suoi soldati:

— Aprite..... Messaggeri del re!

Intanto sopravveniva lo stuolo degli inseguitori più arrabbiati, che volevano fare a pezzi la vettura. I soldati abbassarono le armi contro costoro:

— Indietro, canaglia! Sono messaggeri del re!...

— Messaggeri del re! — fece eco la bordaglia, stupefatta e ghignante.

E la voce corse nelle ultime file degli ultimi inseguitori:

— Messaggeri del re!.....

— Messaggeri del re! — ghignò il vecchio avventuriero, che con grande sforzo erasi rialzato in mezzo alla vettura, e volse intorno un'occhiata feroce e ricadde pesantemente sul sedile.

— Messaggeri del re! — mormorò il figlio, che non riusciva a comprendere. La porta, intanto, era stata spalancata e la vettura l'attraversò di corsa, slanciandosi verso le verdeggianti alture di Montmartre.

Pochi minuti dopo sopravveniva, al di qua della porta, uno stuolo di cavalieri. Erano Damville, Maurevert e altra gente della loro risma, che urlavano:

— Arrestateli! Arrestateli!..... Sono eretici che fuggono fuori Parigi!....

— Sono messaggeri del re! — rispose l'ufficiale. — Ecco l'ordine.....

— Apri! — ruggì Damville. — Apri, o pel sangue di Cristo....

— Guardie! — tuonò l'ufficiale. — Alle armi!..... Respingete costoro!....

Damville arretrò dinanzi agli archibugi spianati.

Maurevert, che lo seguiva di pochi passi, si slanciò con una carta in mano:

— Ufficiale, aprite! Messaggero della regina!....

— Passate, messere, — rispose l'ufficiale, dopo aver dato un'occhiata al lasciapassare della regina Caterina, — ma passerete solo. Gli altri, indietro!....

Maurevert varcò la porta.

Damville alzò le pugna al cielo, emise una imprecazione e cadde come un masso vinto da una convulsione di furore impotente.

Maurevert non aveva mentito. Il malvagio uomo, che, come si è visto, si era messo a ronzare nel palazzo di Coligny, cercandovi invano i due Pardaillan, quando fu sicuro che costoro si erano come prodigiosamente messi in salvo, era disceso nel cortile, e, come era avvezzo a non meravigliarsi di alcuna cosa, vi aveva trovato il gigante Bême, inchiodato dallo stocco nella massa del battente del portone. Un po' più in là aveva trovato la testa recisa di Coligny e se l'era portata via, dicendo fra sè:

— Questa mi varrà a qualche cosa!

Egli si diresse difilato al Louvre e chiese di vedere la regina Caterina, che lo ricevette subito e alla quale fece presente dell'orrendo cimelio.

La regina non battè palpebra alla vista del bel capo reciso dal busto dell'odiato ammiraglio, capo degli eretici; ma solo chiese:

— E Bême?

— Morto! — rispose il bandito.

— Allora, Maurevert, — propose la regina, — vi incaricherete voi di portare questo prezioso dono al Papa. Voglio che partiate oggi stesso per Roma.....

— Pronto! — annuì il bravaccio.

— Eccovi un lasciapassare; eccovi una buona borsa di oro, e correte, mi raccomando! Non perdete un istante!..... Ah, prendete anche questo..... E gli porse un grazioso pugnaletto.

Il bravaccio scrollò il capo, e, mostrando il suo solido pugnale, disse:

— Sono bene armato! *(Continua).*

Emilio Mellard e Bastia, commentò le varie contraddizioni dell'inchiesta e le varie lacune di essa, che rendevano possibili altri sospetti. Con vivace parola, poscia, l'avv. Mollard sostenne la inefficacia dell'inchiesta dell'ispettore postale che, non autorizzato ad atti giudiziali, non poteva dare alle proprie indagini e ai propri referti altro valore se non quello di semplici denuncie, non confortate da prove.

Nella dimostrata incertezza della ipotesi, e, date le ottime qualità dello Zanni, il Tribunale con una ben motivata sentenza lo mandò assolto.

Fungeva da segretario del Tribunale il signor avv. Gibilaro, che fu estensore della sentenza.

SPORT

Campionati sportivi studenteschi.

Gli studenti torinesi, come quelli delle altre regioni d'Italia, avranno i loro campionati sportivi. Ecco il programma stabilito e al quale coopereranno nell'organizzazione il Foot-Ball Club Juventus e l'Unione Sportiva Torinese:

3 maggio: Campionato podistico, metri 100 e 1000 — 10 maggio e seguenti: Campionato salita alla fune — 10 maggio e seguenti: Campionato di foot-ball — 12 luglio: Campionato ciclistico, chilom. 100.

Per informazioni rivolgersi all'incaricato signor Salvatore Lunardini, via Carmine, 11.

AUTOMOBILISMO.

L'A. C. d'Italia e le corse di Padova.

Sabato prossimo si riuniranno in Torino il Consiglio direttivo e la Commissione sportiva dell'Automobile-Club d'Italia per esaminare i risultati dell'inchiesta aperta sui noti incidenti della corsa Padova-Bovolenta.

SCHERMA.

Il Torneo internazionale di spada a Montecarlo.

Ci telegrafano da Montecarlo, 13, ore 21,10:

Nel torneo internazionale di spada la squadra francese ha vinto la coppa Alberto Dannier con diciotto punti; seconda è stata la squadra belga con tredici punti; terza la squadra italiana con undici punti; quarta quella austriaca con cinque punti.

Gare militari a Torino.

Ieri, alla presenza del signor colonnello Dorron [illegible], Tullio e di tutti gli ufficiali del reggimento cavalleggeri *Catania*, si svolsero le gare annuali di scherma, che riuscirono oltremodo interessanti.

Ai vincitori dei gironi, tanto degli ufficiali come a quelli dei sott'ufficiali, il comandante il reggimento, per solennizzare la festa delle armi, donò, come ricordo, alcuni graziosi oggetti artistici, rivolgendo ai tiratori parole di encomio per il modo brillante con cui sostennero gli assalti. Ecco il nome dei premiati:

Sciabola: 1.o Capitano Janelli; 2.o Tenente Berardi; 3.o Tenente Strano.

Spada: 1.o Tenente Strano; 2.o Capitano Janelli; 3.o Tenente Raso.

Sott'ufficiali: 1.i Marescialli Brini e Cinachi; 2.i Majorana e Carboni.

CICLISMO.

Unione Sportiva Torinese.

A nuovo presidente dell'Unione Sportiva Torinese fu eletto ad unanimità il noto sportsman signor Lorenzo Sciavo; a vice-presidenti i signori Ponno Giovanni e Cena Michele; a cassiere il signor Bolla geom. Carlo; a segretario il signor Barbera Carlo; a vice-segretario il signor Barone Cesare; a consiglieri i signori Bacchetta Federico, Destefanis Vincenzo, Rosso Pietro; a revisori dei conti i signori Allioti avv. Luigi, Ravizza Carlo, Bruna Luigi; a direttore sportivo il signor Lunardini Enrico.

Arti e Scienze

Una conferenza di Orazio Marucchi sulle catacombe cristiane.

Per iniziativa della nostra benemerita Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti (la quale già ebbe ad invitare Giacomo Boni ad illustrare le sue scoperte intorno alla Colonna Trajana) il professore Orazio Marucchi, il dotto archeologo romano che si è fatto così solida fama nello studio delle antichità cristiane, terrà, la sera del 21 aprile, alle ore 21, al teatro Regio, una conferenza sulle *Catacombe cristiane di Roma*. La conferenza sarà accompagnata da numerose proiezioni. Non è dubbio che il desiderio di sentir illustrare i poco noti monumenti archeologici della primitiva fede cristiana e la misteriosa vita delle catacombe, da chi per l'autorità del nome e la profondità degli studi può farlo meglio di chicchessia, attirerà al teatro Regio tutta la Torino intellettuale.

Teatro Alfieri.

Lo spettacolo in onore della signorina Emma Vecla, che ebbe luogo ieri sera al teatro Alfieri, fu, com'era da prevedersi, un trionfo per la simpatica artista, che sostiene con tanto successo la parte di protagonista nella *Vedova allegra*. E durante l'esecuzione dei tre atti di questa fortunata operetta la serata fu ad ogni momento fatta segno a grandi applausi, a calorose ovazioni. Nell'ultimo intermezzo la Vecla cantò con molta grazia un brano della *Pigronne* di Demiconi, che tutto il pubblico chiese con insistenza il bis. Essa cantò invece la romanza: *Nanna sorridi*, del Tosti, riscuotendo nuove acclamazioni.

Alla seratante furono offerti ricchissimi doni e splendide *corbeilles*.

***

Questa sera ha luogo la prima rappresentazione della *Gheisha*, che la « Compagnia Città di Milano » ci presenta in una veste assolutamente nuova, con costumi di *Caramba*.

Teatro Carignano.

Al teatro Carignano stasera serata dell'attore Albano Mazzetti con: *Il primo passo di Goldoni*, un atto di G. Gallina; *I pellegrini di Marostega a Roma*, commedia in 3 atti di Libero Pilotto; *Diogene*, monologo detto da Ferruccio Benini.

Associazione medica francese di passaggio in Torino.

Ieri, alle ore 15,40, con un'insolita ora di ritardo, giunse da Aix-les-Bains, luogo in cui si riunirono, provenienti da tutta la Francia, una numerosa comitiva di medici della *Association des excursion médicales internationales*.

Essi compiranno un giro delle Università italiane, visitando quanto in queste vi ha di medical, portandosi fino a Napoli, e ritornando per Nizza, d'onde si scioglieranno.

Erano ad attenderli alla stazione il commendatore prof. Bozzolo e il comm. Pagliani per la R. Università, il dott. Abba e i dottori Fulchetti, Mirano e Quarelli, della Clinica medica, e parecchi altri, fra cui alcuni membri della Lega Franco-Italiana.

I gitanti, sotto la direzione del dott. Bazot, presidente dell'Opera d'insegnamento medicale complementario, scesero all'*Hôtel Suisse*. Domani visiteranno le nostre cliniche ed assisteranno ad una presentazione cinematografica di casi di malattia del sistema nervoso offerta dal prof. D. Negro: poscia verrà loro offerto un banchetto al *Ristorante del Cambio*, e quindi ripartiranno per Milano.

Seguono gli escursionisti sei gentili signore, alle quali verrà offerta una gita a Superga in automobile e la rapida visita della città e Musei, dietro graziosa concessione del Municipio di Torino.

La morte di un pittore spagnuolo a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 13, ore 23:

E' morto stanotte, alle ore 2, in seguito ad arterio-sclerosi, il celebre pittore spagnuolo Martino Rico, da circa quarant'anni residente a Venezia. Il Rico, grande colorista, ritraeva appassionatamente le bellezze artistiche della nostra città, e le sue tele adornano le Pinacoteche ed i Musei stranieri. Il Rico fu membro del Giurì d'accettazione della seconda Esposizione Internazionale d'arte.

Era nato a Madrid ed aveva 74 anni.

Il ministro delle colonie francese a Lisbona

Ci telegrafano da Lisbona, 13, ore 15:

Millies-Lacroix, ministro francese delle colonie, è giunto a Lisbona. Una compagnia di fanteria gli ha reso gli onori e la musica ha suonato l'inno portoghese e la *Marsigliese* all'entrata del treno in stazione. Millies-Lacroix sarà ricevuto domani da re Manuel e dalla regina Amelia.

CRONACA

Gli scioperanti metallurgici deliberano la ripresa del lavoro

Il cielo ha voluto mostrarsi clemente con gli scioperanti metallurgici, consentendo che l'ultima loro riunione avesse luogo al Parco Michelotti. L'animazione, come ben si può immaginare, era ieri mattina straordinaria: parecchie migliaia di metallurgici attendevano fin dalle ore 9 il Consiglio direttivo dello sciopero, discutendo sulla insolita soluzione della vertenza.

Quando Rossi e Colombino arrivano con gli altri membri della Commissione che discusse in Municipio il lodo arbitrale, gli operai si stringono presso il tavolo che fa da tribuna oratoria.

Banfo assume la presidenza del Comizio e raccomanda la massima attenzione e serietà; quindi cede la parola a Colombino, segretario della Sezione federale. Si fa un silenzio profondo, pieno d'attesa.

Colombino parla in dialetto per essere più facilmente compreso dalla maggioranza degli operai. Egli fa una relazione sintetica ma precisa della discussione avvenuta in quest'ultimo periodo con i rappresentanti industriali, e si sofferma più particolarmente sulla seduta definitiva, che ebbe luogo in Municipio alla presenza del sindaco.

Ricorda che la Commissione operaia fu sul punto di ritirarsi dopo che gli industriali presentarono il noto ordine del giorno votato dalla Lega. Quando venne la proposta di non più applicare alcun regolamento fino al termine dell'annata, la Commissione operaia credette di poter accettare, poichè la soluzione rappresentava una vittoria della massa operaia.

— Ed ora — dice Colombino — che avete vinto, sappiate mostrarvi disciplinati e ligi al dovere. Non temete che nella nuova organizzazione si celi un'insidia. Se vi saranno soprusi, noi sapremo sventarli. In questo periodo occorre che vi organizziate, che prepariate i fondi per la battaglia futura. La Lega, dopo aver presentato un Codice napoleonico tanto era lungo, finì per abolirlo completamente.

« E' la vostra organizzazione che ha ottenuto questa vittoria, che non ha precedenti in tutta Italia. Ma ricordatevi che è frutto di solidarietà: siate degli uomini dignitosi e sereni, non un branco di pecore.

« Io vi saluto vittoriosi oggi, e mi auguro di vedervi, quando sarà necessario, pronti ad una nuova e più aspra battaglia! » *(Applausi)*.

Cicobuto Rossi prende il posto di Colombino, e comincia così: « Ogni viltà convien che qui sia morta ». Noi abbiamo vinto e dobbiamo certamente allietarci di questo che è un trionfo dell'organizzazione serena nel nome di un diritto. E' sconfitta l'albagia, è stroncato tutto ciò che sapeva di medioevo; le ciminiere delle officine non sono merlate come torri; la mano forte degli industriali — la Lega — ha subito per volontà vostra un fiero colpo. Ma, badate bene, questo successo non deve inorgoglirvi, ma invece ammaestrarvi per l'avvenire. Bisogna trar profitto dagli insegnamenti della lotta odierna. La vittoria d'oggi vi fa un obbligo: quello di dimostrarvi operai liberi e sicuri, coscienti dei vostri diritti, ma anche dei vostri doveri. Dimostrate di saper lavorare, di saper essere disciplinati anche senza bisogno di speciali regolamenti, che in fondo sono sempre un poco una restrizione della libertà individuale e collettiva. I compagni di tutta Italia hanno guardato a voi con grande interesse, e voi avete offerto un esempio non comune di lotta civile e pacifica. Vi siete serviti bene della vostra forza.

« Ora occorre la costanza, la continuità nell'opera intrapresa. E' necessaria l'organizzazione di tutte le unità disperse: se le file dell'esercito non sono coordinate, se i soldati si sbandano, se l'azione non è uguale, precisa, rigorosamente disciplinata, la battaglia non si vince.

« E' vostro dovere prepararvi alla difesa del domani, animati da un comune intento. Inneggiate alla vittoria, ma esaltene con probità, ed il vostro sguardo sia rivolto perennemente a ciò che può essere l'avvenire. Io vi saluto a nome di tutti i lavoratori metallurgici d'Italia! » *(scroscianti applausi)*.

Sul tavolo sale *Ghezzi*, l'inviato della Federazione generale metallurgica.

« Oggi — dice — solennizzate una vittoria, la vittoria altresì del vostro contegno d'uomini civili, per cui vi guadagnaste le simpatie di tutta la cittadinanza Vincete e salvaguardate implicitamente i diritti e le conquiste di tutto il proletariato italiano! ».

Il Ghezzi prosegue sintetizzando il significato della lotta e raccomandando agli operai di non dimenticare che altri compagni si agitano per conseguire miglioramenti.

Parla in tal senso ancora *Violongo*, della Camera del lavoro; poi *Colombino* risponde a domande fatte da diversi operai. Infine a grande maggioranza l'assemblea vota la ripresa del lavoro per stamane.

Le nozze d'argento dei Duchi di Genova

Oggi si celebra il venticinquesimo anniversario delle nozze di Tommaso di Savoia, duca di Genova, con Isabella di Wittelsbach, figlia del principe Adalberto e della principessa Amalia.

Le feste per la lieta ricorrenza avranno, per volontà stessa degli augusti personaggi, un carattere intimo, famigliare. Non vi saranno quindi nè manifestazioni pubbliche, nè ricevimenti ufficiali. I Principi congiunti soltanto assisteranno alla solennità.

Alla cerimonia religiosa, che avrà luogo in forma privatissima, nella cappella del Palazzo Chiablese, assisteranno i Duchi di Genova, coi loro figli, la regina Margherita, la Duchessa di Genova madre, la principessa Laetitia e il Duca d'Aosta. Nessun personaggio del seguito parteciperà alla funzione.

A mezzogiorno, nel Palazzo i Duchi offriranno una colazione, a cui parteciperanno tutti i Principi suonominati.

Avranno poi luogo nel pomeriggio i privati ricevimenti delle Autorità cittadine, delle signore conosciute dalla principessa Isabella, che le offriranno in omaggio una collezione di miniature dei suoi augusti figli, delle rappresentanze di Sodalizi, ecc.

Per le ore 18 è indetto il gran pranzo di Corte, al quale prenderanno parte tutti i Principi e le Principesse residenti a Torino, nonchè i componenti le Case militari dei Principi e le Corti delle Principesse.

Il Principe di Baviera, che in occasione delle sue recenti nozze d'argento, celebratesi al Castello di Wimphenburg, aveva ricevuto in dono dai Duchi di Genova una somma, che destinò all'Asilo di Monaco, a sua volta offrì ai Duchi, per la ricorrenza attuale, la somma di L. 2500, che essi hanno devoluto all'Ospedale Cottolengo.

Martedì, 28 corrente avrà poi luogo un grande ballo di Corte, offerto alle Autorità, alle signore torinesi presentate e alle principali rappresentanze cittadine.

Più tardi, nel mese di maggio, nel Castello di Agliè, i Duchi riceveranno ufficialmente i Sodalizi popolari.

L'arrivo della Regina Margherita.

Ieri mattina, col treno diretto delle 10,10, proveniente da Roma, è giunta alla stazione di Porta Nuova la regina Margherita.

Erano ad attenderla alla stazione la principessa Laetitia, il Duca e la Duchessa di Genova. Il questore ed il capo-stazione principale cav. Bettini.

La vettura della Regina era l'ultima del convoglio. Poichè l'augusta donna arrivava in forma privatissima, non si recarono presso la sua vettura ad ossequiarla che i soli Principi. Ad essi si unì il Duca d'Aosta, giunto collo stesso treno.

La Regina, accompagnata dai Duchi di Genova, dal marchese Guiccioli e dalla marchesa di Villamarina, attraversò la sala d'aspetto e salì in vettura con la duchessa Isabella e col principe Tommaso. Essa si recò a Palazzo Chiablese, dove le era stato preparato un appartamento.

Il Duca d'Aosta, dopo aver fatto colazione al *Restaurant della Stazione*, si recò al Palazzo della Cisterna.

La principessa Laetitia fece ritorno alla Reggia nella sua vettura.

La regina Margherita lascierà Torino domani, alle 15,30.

Don Longo a Torino.

Ci telefonano da Milano, 13, ore 24:

Don Longo e l'avv. Nasi si recarono all'albergo dove don Longo prese una tazza di caffè, quindi egli si recò al telegrafo dove spedì alcuni telegrammi a Torino. Mentre era al telegrafo venne scoperto da alcuni giornalisti che lo invitarono nella loro sala. Don Longo si fermò qualche tempo tra questi stessi che ancora qualche giorno fa dichiarava di odiare e tutto contento ed allegro narrò loro le sofferenze passate e la sua vita di giornalista attivo.

Don Longo si recò quindi alla stazione dove prese il treno delle 20.18 per Torino. Alla stazione erano circa 200 persone appartenenti al partito clericale. Esse si erano recate appunto per salutarvi l'assolto di oggi. Don Longo si è trattenuto parecchio tempo e più specialmente coll'avv. Palearì che è stato di valido aiuto all'avv. Nasi in questo processo; ed ha narrato come ancora molto sia necessario fare per rendere il carcere, anzichè un luogo ove maggiormente si pervertiscono i detenuti, un luogo dove essi possano correggere i loro istinti perversi.

Don Longo è partito, mentre la folla dei suoi amici gli faceva una muta dimostrazione, rimanendo a capo scoperto finchè il treno fu in vista.

***

Siccome si sapeva che don Longo, dopo le consuete formalità era stato dimesso dal carcere e quindi sarebbe partito subito da Milano, ci recammo ieri sera ad attenderlo alla stazione di Porta Susa. C'erano poche persone, conoscenti di don Longo e quattro o cinque agenti in borghese. Evidentemente nessuno aveva pensato all'improvviso ritorno del popolare teologo: di giornalisti vi era soltanto il corrispondente della *Lombardia*. In perfetto orario, cioè alle 22,56, giunse in stazione il diretto. Scrutiamo uno ad uno i primi viaggiatori che scendono: don Longo non appare, ma siccome vediamo l'avv. Nasi affrettarsi, chiediamo a lui informazioni. « E' arrivato: è qui » ci risponde egli. Infatti, confuso in un gruppo, scorgiamo don Longo, il quale ha il suo consueto aspetto tranquillo. E' un poco pallido e commosso. Veste di nero, in borghese, con cappello duro e colletto rovesciato. Appena è sotto l'atrio esterno un amico suo, col quale aveva tenuto corrispondenza da Cincinnati, il signor Orconte, gli getta le braccia al collo e se lo stringe al petto con effusione, baciandolo sulle guancie. Nel piccolo gruppo di dieci o dodici persone che è tutta la folla, altri pochi intimi di don Longo, in attesa anch'essi, s'avanzano a salutarlo, a baciarlo, a stringergli la mano. Ci sono anche due o tre signore che si congratulano per l'assoluzione.

Don Longo vince a stento la sua emozione e mormora qualche parola di ringraziamento.

— Povero teologo! — gli dice un amico con le lacrime agli occhi.

Don Longo gli accarezza il volto lievemente.

— Eh! son cose che accadono a questo mondo.

— Buona sera, don Longo.

— Ah! buona sera!... grazie, grazie infinite, avvocato.

Il teologo è accompagnato ad una vettura pubblica che è stata fissata in precedenza e vi sale con due suoi intimi, rispondendo agli ultimi saluti.

— Arrivederci! Arrivederci domani.

Lo sportello è chiuso e la carrozza si dirige verso la Madonna di Campagna, dove don Longo sarà ospite d'una sua sorella.

Federazione nazionale degl'insegnanti Scuole medie

La Sezione torinese della Federazione I. S. M. nella sua ultima adunanza, dopo matura discussione, in conformità ai deliberati dell'assemblea precedente, e aderendo ad un recente suggerimento del Consiglio Federale, unanime incarica il proprio Consiglio direttivo di raccogliere e trasmettere al Consiglio della Federazione, dopo averli opportunamente vagliati, tutti i fatti che potessero formare oggetto d'inchiesta per facilitare il compito della Commissione ministeriale; invita il Consiglio Federale a chiedere che altrettanto si faccia da tutte le Sezioni, e che ciascuna riferisca ad esso Consiglio i risultati delle singolari inchieste locali, così da potere, sull'esempio di quanto già seppe fare il compianto Kirner, provocando l'interpellanza dell'on. Ciccotti, cooperare efficacemente e degnamente all'opera epuratrice voluta dalla Nazione.

Inoltre, deplorando il prolungato ritardo nella presentazione del disegno di legge per gli insegnanti di ginnastica, fa voti che non si indugi oltre, che dal disegno predetto non vengano trascurate le parti riguardanti le pensioni degli insegnanti che prestarono servizio prima dell'anno 1888, l'immediata trasformazione della Scuola normale superiore di ginnastica, e i sussidi da accordarsi ai Comuni per la costruzione delle palestre, e che non si crei disparità di trattamento fra i presenti ed i futuri insegnanti di educazione fisica.

L'Assemblea infine deliberò di proporre per la prossima adunanza la discussione sul programma pedagogico scolastico del partito politico clericale e sulla libertà d'insegnamento.

Per l'accertamento del prezzo del pane

La Camera di commercio comunica:

« In seguito alle variazioni intervenute nelle spese generali della panificazione, la Commissione speciale per l'accertamento del prezzo del pane in Torino, nominata dalla Presidenza di questa Camera di commercio, è addivenuta alla revisione della distinta delle predette spese, stabilendole nella cifra complessiva di lire 34 65 per l'esercizio di un forno che lavori giornalmente quintali 3 di farina, con un reddito di Kg. 354 di pane di forma comune.

« In base a tali dati, e tenuto conto del prezzo medio delle farine marca B, la prefata Commissione ritenne che il costo del pane al produttore presuntivo potesse calcolarsi in lire 0,335 al Kg. ».

Convegno radicale Ligure-Piemontese.

L'Unione Radicale Subalpina in sua assemblea di ieri sera ha deliberato di indire in Torino, per i giorni 23 e 24 maggio p. v., un Convegno delle Associazioni radicali della Liguria e del Piemonte. Hanno già data la loro adesione al Convegno gran parte delle Sezioni del Partito e la Direzione centrale, che manderà un onorevole suo rappresentante per pronunciare il discorso inaugurale. I temi proposti alla discussione sono i seguenti:

1.o Federazione delle Associazioni radicali liguri-piemontesi;

2.o Azione pratica del Partito: a) Elezioni; b) Anticlericalismo; c) Stampa;

3.o La ragione del blocco nazionale anticlericale;

4.o Il problema ferroviario ligure-piemontese;

5.o Abitazioni a buon mercato.

L'ordine del giorno delle Commissioni interne.

Le Commissioni interne degli stabilimenti metallurgici, riunite in assemblea, votarono un ordine del giorno, in cui, constatata la strepitosa vittoria conseguita nella lotta odierna, mandano un plauso e un ringraziamento alla Commissione inviata, facendo voti che gli operai, compatti, accorrano a rinforzare le file della loro organizzazione.

Per gli emigranti.

Il Commissariato generale dell'emigrazione comunica che le condizioni del mercato-lavoro negli Stati Uniti d'America si conservano sfavorevoli. Si diffidano quindi i nostri emigranti a non partire per quella destinazione, se non vi abbiano il lavoro assicurato.

L'adunanza del Consorzio dei proprietari di aree fabbricabili.

Il Consorzio proprietari aree fabbricabili tenne ieri l'annunziata adunanza al Circolo Centrale [illegible], fra cui si notavano parecchi consiglieri comunali.

Presiedeva il conte Franceschi, aprendo la seduta col riferire che l'approvazione data dal Senato al progetto di legge già approvato dal Parlamento, sul piano regolatore e di ampliamento per la città di Torino poteva ancora dare ai consorzisti qualche speranza di miglioramenti, perchè la discussione che precedette la votazione e che fu provocata dai Memoriali spediti valse a dare interpretazioni meno fiscali e meno lesive di taluni interessi ad alcuni articoli della legge, affermando così come l'opera del Comitato non sia riuscita inutile malgrado le forti influenze che si agitavano in favore del lamentato disegno di legge, che ad [illegible] per non trovare il cammino all'ingegnere Muggia, relatore sull'argomento, cedeva senz'altro a questi la parola.

L'ing. Muggia parlò a lungo sulla questione, prima d'inoltrarsi nella sostanza del tema disse non parergli inopportuno di confermare una volta di più come i proprietari non siano mossi da volgare spirito di opposizione a deliberati dell'Autorità municipale, ma dal semplice e naturale istinto di difesa contro mal concepite disposizioni legislative che nella loro applicazione troveranno irritanti difficoltà. Gli piace ancora dichiarare come si affermò in tutti i Memoriali che l'opera del Comitato non fu mai di intralciare progetti che fossero di vero interesse cittadino.

« Anche noi — egli dice — sentiamo il palpito [illegible] progrediente che non può costringersi dentro delle antiche mura, e non disconosciamo che devonsi, quando la necessità lo esige, accettare leggi momentaneamente di dura applicazione, pensando che i radiosi risorgimenti economici del domani sono il frutto di qualche disagio odierno ».

[illegible] sgombrare il terreno da assurde prevenzioni e sia evitato si interpreti egoismo di classe quanto è semplicemente frutto di fondato convincimento che gli stessi scopi possano ottenersi con mezzi meno violenti, meno turbativi della economia privata, che è pure parte della economia pubblica.

« La legge del piano generale regolatore e di ampliamento è legge dello Stato. Al relativo progetto noi abbiamo opposto ragioni in un primo Memoriale (1.o ottobre 1907) spedito alla Camera dei deputati. Fu almeno letto? E' lecito dubitarne. La Camera approvò il progetto della Commissione a tamburo battente, facendo dire al Governo nella relazione che precedeva [illegible] fu presentato al Senato, che per parte del Consorzio dei proprietari di Torino si era spedito un Memoriale: ma che la Camera approvando senza modificazioni il disegno di legge proposto aveva dimostrate infondate le ragioni in esso contenute. Ribe[illegible] ragioni compilando un secondo Memoriale (18 marzo 1908) comprendente le stesse opposizioni. Ebbimo miglior fortuna perchè almeno il relatore on. Borgnini ci fece l'onore di discuterlo e di trovarlo in talune parti degno di considerazione ».

A questo punto l'ing. Muggia ripete l'elenco delle proposte modificazioni e rileva come per taluna di esse il Comune di Torino nel suo Memoriale di controreplica in data 25 marzo 1908, citato nella relazione al Senato, si mostrò remissivo, per altre fece riserve di ritardarne l'applicazione; per altre ancora si desume che essendo facoltà del Comune, questi poteva anche non valersene.

Alla discussione svoltasi al Senato del progetto, sulla relazione dell'Ufficio centrale (Borgnini, presidente e relatore; Biscaretti, segretario; Frola, Di Sambuy e Pulberti, membri) presero parte oltre al relatore i senatori Rattazzi, Caracciolo, Sonnino e De Marinis; a questi deve il Consorzio essere grato perchè tutti svolsero serie obbiezioni al progetto sia nelle disposizioni, che nella compilazione di alcuni articoli facendo così ampia giustificazione all'operato del Consorzio, di guisa che il ministro Bertolini, pur respingendo i proposti emendamenti, doveva assicurare che certi articoli dovevano interpretarsi a seconda della relazione della Commissione della Camera e dell'Ufficio centrale del Senato, e doveva aggiungere che siccome per l'art. 11 il Consiglio comunale di Torino dovrà deliberare [illegible] regolamento da approvarsi per decreto reale, il Governo assumeva fin d'ora l'impegno di dare nel regolamento l'interpretazione votata agli articoli controversi.

L'ing. Muggia continuando nella sua minuta esposizione fa [illegible] come oramai ogni speranza sia a riposta nel regolamento, e si rivolge ai consiglieri comunali presenti perchè [illegible] di cui sono investiti riconoscano nei limitati desideri dei proprietari quei legittimi interessi che essi sono chiamati a tutelare e difendere. Dice che i proprietari questo domandano: di conoscere al più presto i sacrifizi che loro si impongono e non siano lasciati per 20, 30 e 35 anni a seconda delle zone, in balìa delle amministrazioni, perchè solo fino ad un certo punto può parere giustificata la relazione del Senato, ove dice, a proposito di una proposta modificazione, che « non si deve e non si può decentemente e ragionevolmente supporre che la città di Torino per un puro capriccio voglia prima del tempo privare i proprietari della goduta di simili cose, senza alcun reale beneficio pubblico » ecc.

Infine l'ing. Muggia dice di voler terminare la sua esposizione colle parole con cui il senatore Borgnini incominciava la relazione al Senato su quel piano regolatore che tanti dissidi farà certamente nascere.

« Alla città di Torino, benemerita della conquistata libertà e del risorgimento italiano conseguito coll'indipendenza nazionale, non parve [illegible] per legge storica e fatale, dopo una prima sosta sull'Arno, Roma venne occupata e proclamata capitale dell'Italia unita ».

Così è. Vibri la corda patriottica e si accomodi ai sacrifizi il cittadino torinese.

Il presidente apre la discussione sull'argomento; ma l'assemblea non trova che da approvare l'opera del Comitato direttivo invitandolo a proseguire nella tutela degli interessi del Consorzio.

L'ing. Muggia riprendendo la parola dice essere necessario affermare con un ordine del giorno i *desiderata* dell'assemblea ed occorrendo esporre le nostre ragioni ai singoli consiglieri perchè se il regolamento portato in Consiglio non sarà con forma dittatoriale posto in votazione, ma discusso, si possa alla discussione portarvi il nostro contributo, e propone il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei proprietari di terreni fa voti perchè il regolamento a deliberarsi dal Consiglio comunale per l'esecuzione della legge sul piano generale regolatore e di ampliamento della città di Torino, temperi le disposizioni legislative e le interpreti, tenuto conto della discussione fattane al Senato, delle relazioni che precedono il progetto di legge ai due rami del Parlamento, ed in quanto è possibile, delle ragioni svolte nei Memoriali presentati dal Consorzio, e, circa l'applicazione della tassa sulle aree fabbricabili sulle nuove zone colpite, sia fatta ragione ai veri caratteri di immediata fabbricabilità dei terreni che alla tassa si vorranno assoggettare ».

Lo svolgimento dell'ordine del giorno, fatto dall'ing. Muggia, rivela un nuovo lato della questione del piano regolatore e di ampliamento, sul quale richiama l'attenzione degli interessati. Per la legge del 1904, la tassa sulle aree fabbricabili doveva applicarsi solo in quei casi in cui fosse necessario spingere la fabbricazione. Colla legge del piano d'ampliamento, siccome la stessa tassa forma uno dei cespiti per sopperire alle spese che l'esecuzione del piano impone alla città di Torino, la tassa sulle aree fabbricabili potrebbe per avventura perdere il carattere transitorio per assumere carattere di stabilità.

Si fa qui una lunga e vivace discussione, alla quale prendono parte il signor Grassi, che vorrebbe aggiungere all'ordine del giorno un comma in cui si dicesse che devono essere tassate come aree fabbricabili solo quei terreni prospettanti strade fornite di pubblici servizi a cura del Municipio; l'ingegnere Gay; l'avv. Castagneri; il geometra Vacchetta ed altri.

Infine, posto in votazione l'ordine del giorno dell'ing. Muggia, che l'assemblea ritiene essere già comprensivo della giusta proposta fatta dal signor Grassi, è approvato alla unanimità dagli intervenuti.

Il suicidio di una donna.

La cinquantaquattrenne Delfina Vittone vedova Cossato, a causa di dispiaceri domestici, cercò la morte. Essa si rinchiuse in una camera del suo alloggio, in via San Massimo, N. 12, e colà accese un braciere di carbone. Presa poco dopo da asfissia, non se ne potè liberare e in pochi minuti morì.

Ne constatò il decesso un medico del Municipio.

Il cadavere di un suicida rinvenuto in un bosco.

In un terreno boschivo, nei pressi di Castagneto Po, fu rinvenuto il cadavere di un uomo, dell'apparente età dai 55 ai 60 anni, vestito decentemente di nero. La mano del morto impugnava una rivoltella di grosso calibro e di lungo formato. Dall'arma mancava un colpo, che lo sconosciuto si era sparato alla tempia destra, rimanendone fulminato sull'istante.

In tasca non si trovò nessun documento che valesse ad identificare il morto in modo preciso. Soltanto si rinvenne un pezzo di carta, sul quale stava scritto: « Il sottoscritto, stanco di vivere, si è suicidato. — Michele Palone ».

Il medico che constatò il decesso riconobbe che la morte era probabilmente avvenuta tre giorni fa. Delle indagini si occupa l'Autorità di pubblica sicurezza.

Percosse a pugni in una bottega.

Nella bottega del verniciatore Minoli, in piazza Carlina, N. 8, certo Spirito Piliotti, d'anni 23, abitante in via Principe Amedeo, N. 26, stava lavorando, quando fu avvicinato improvvisamente da un individuo, ch'egli subito non riconobbe, il quale per nessun motivo si diede ad insultarlo, tempestandolo di pugni e di schiaffi. Il Piliotti gridò pel dolore. Accorse il principale, che, con l'aiuto di una guardia civica, prestò le prime cure al ferito.

Contemporaneamente una guardia civica trasse in arresto il feritore, accompagnandolo nella caserma dei carabinieri sita sulla stessa piazza, dove egli fu poi identificato.

La stessa guardia condusse all'Ospedale di San Giovanni il Piliotti, che dal dott. Campori venne giudicato guaribile in dodici giorni, salvo complicazioni.

L'arrestato, il quale si trovava in istato di forte ubbriachezza, venne in seguito tradotto alla Questura centrale. Egli è certo Fusa, anch'esso verniciatore.

Due ferimenti notturni.

Al San Giovanni fu medicato il muratore Vincenzo Visconti, d'anni 23, di ferita di punta e taglio alla testa. I medici giudicarono la sua ferita guaribile in dieci giorni.

Il Visconti dichiarò che dinanzi al *Caffè Cavour*, all'angolo di via San Francesco da Paola e corso Vittorio, era stato ferito di coltello da uno sconosciuto, in seguito ad un rissa sorta per un nonnulla.

— Il decoratore Alessio Barbero, d'anni 32, fu medicato, pure la notte scorsa, al San Giovanni, e giudicato guaribile in otto giorni di una ferita lacero-contusa alla testa. Dinanzi alla sua abitazione, in via del Carmine, 11, un ignoto gli aveva dato una forte spinta, facendolo cadere al suolo.

I ladri.

I soliti ignoti, scassinata la vetrina del negozio di mercerie di via San Secondo, 58, appartenente alla signora Molinatti, vi rubarono oggetti di vestiario pel valore di cinquanta lire.

— La notte scorsa fu scassinata l'edicola di giornali di Teresa Comoglio, in corso Re Umberto, angolo via Valeggio. Vi fu rubata poca [illegible].

— Il sottotenente d'artiglieria Tiziano Negro-Filos denunciò di esser stato derubato della sua bicicletta lasciata per un momento incustodita dinanzi al portone di casa sua, in corso Principe Oddone, 63.

Arresti.

Vennero arrestati, quali autori di furto di aranci e di limoni, certi Vincenzo Cassone, d'anni 13, e Luigi Pieno, d'anni 15.

Omonimia.

Il geometra Giovanni Sesia e l'ing. Domenico Ferrero tendono noto che non hanno nulla di comune coi loro omonimi, contravvenuti recentemente come giuocatori d'azzardo.

Stato Civile di Torino

13 aprile 1908.

NASCITE: 28, cioè maschi 19, femmine 9.

MATRIMONI: Ghioldi Cleto con Vinno Domenica — Santini Giovanni con Quaranteili Dusolina.

MORTI: Canavesio Margherita ved. n. Darò, d'anni 68, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 109.

De Rossi Rosalia, id. 88, di Chablé (Savoia), agiata, via Santa Chiara, 22.

Formento Angela ved. n. Fontana, id. 80, di Asti, pensionata, via San Massimo, 33.

Crida-Martinotti Giuseppe, id. 46, di Camburzano, assistente costruttore, corso Oporto, 55.

Pastero Giuseppe, id. 59, di Brandizzo, fuochista, via Guastalla, 17.

Bonezzi Antonietta n. Sommariva, id. 55, di Sant'Angelo Lodigiano, casalinga, via Gioberti, 24.

Rosarosso Angela ved. Garnero, id. 76, di Vayes, contadina, via Vibò, 15.

Viarisio Michele, id. 8, di Torino, scolare, strada Val San Martino, 221.

Stella cav. Clemente, id. 72, di Vaglio Serra, procuratore.

Imdal Ines, id. 8, di Moreno sul Po, scolara.

Gavirio Maria, id. 22, di Vercelli, casalinga.

Dalpozzi Bartolomeo, id. 80, di Narzole, murat.

Aglietto Bartolomeo, id. 54, di Borgaro Torinese, conciatore.

Più 6 minori d'anni 6.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 4.

Una originale collana principesca.

Ci telegrafano da Berlino, 13, ore 15:

La Principessa ereditaria possiede una collana assai originale: essa è unicamente composta di piccolissimi gioielli in forma di uova pasquali, che ella aveva ogni anno, dalla sua nascita, ricevuto. Si sa che è uso tra i membri della famiglia imperiale russa donarsi dei gioielli, che molte volte sono vere meraviglie del genere. La Principessa ereditaria dal lato di madre è di origine russa, ed ha ricevuto grande quantità di questi gioielli, alcuni dei quali non sono guari più grossi di un granello di miglio. Ora la Principessa ha avuto la graziosa idea di riunire tutti questi gioielli, facendoli montare sopra una semplice catena. L'insieme è di bellissimo effetto.

L'emigrazione di uomini e di danaro dagli Stati Uniti.

New York, 13, ore 7,45.

Se la partenza continua degli stranieri non si ferma, non è dell'immigrazione, ma dell'emigrazione che dovranno seriamente occuparsi le Autorità americane.

Le statistiche mostrano infatti che questo anno 194 000 persone hanno emigrato, contro 64,000 che erano emigrate l'anno scorso.

Il denaro, come gli uomini, lascia il paese, perchè, secondo le statistiche, un miliardo e 500 milioni sono usciti dagli Stati Uniti lo scorso anno 1907.

Abbonamenti alla " Stampa „

Scadenze del 15 aprile.

I signori associati, il cui abbonamento scade il 15 aprile, sono pregati di rinnovarlo subito onde impedire eventuali irregolarità od interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	Nel Regno	All'Estero
Anno	L. 16,50	35,50
Semestre	» 8,25	17,75
Trimestre	» 4,25	9 —
Mensile	» 1,50	3,25

Abbonamento straordinario:

Dal 16 aprile al 31 dicembre 1908

L. 11,75

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella; Compagnia dialettale veneta di Ferruccio Benini), ore 20,45: *Il primo passo di Goldoni*, commedia in un atto di G. Gallina — *I pellegrini di Marostega*, commedia in tre atti di Libero Pilotto — *Diogene*, monologo, detto dall'artista Ferruccio Benini (Serata d'onore dell'attore Albano Mazzetti). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Sevini e Zerboni), ore 20,45: *La Gheisha*, operetta in tre atti di Jones Sidney (1.a rappresentazione) — L. 1.

TEATRO BALBO (Società Anonima di imprese teatrali; Compagnia d'opere comiche Migliara e Flecchia), ore 20,45: *La Sonnambula*, opera in 3 atti, musica del maestro Bellini — Dopo il secondo atto verrà eseguito il « Rondò » della *Lucia di Lammermoor* (Ultima rappresentazione della stagione) — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale « Città di Napoli » prosa e canto, diretta da E. Narciso e C. Cosmino), ore 20,45: *La bella del mare*, dramma: *Cuor di popolano*, dramma — Canzonette e macchiette napoletane — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia napoletana Fleres-Charrety, diretta da Alfredo Melidoni) ore 20,45: *Il papa della camorra*, dramma in sei atti e prologo — Caffè concerto e varietà — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 19.

MONDIAL CINEMA — Programma: *Gita nel Sudan* — *Povera Maestra* — *La chitarra incantata*.

Il marito EMANUELE PARDO-ROQUES, i figli ELENA OLIVETTI, GIORGINA ZABBAN, GIUSEPPE PARDO-ROQUES, il fratello CESARE TEDESCO, i generi CESARE OLIVETTI e GIULIO ZABBAN, i nipoti ALBERTO ed ANNA OLIVETTI, i cognati SALVATORE e FORTUNATA DI SEGNI, nella più profonda desolazione, partecipano la morte della loro adorata

Anna Pardo-Roques

avvenuta ieri sera, ad ore 21.

Non si inviano speciali partecipazioni e si prega non mandare fiori.

Pisa, 14 aprile 1908.

Oggi, alle ore 15,45, rendeva cristianamente la sua bell'anima a Dio

Margherita Darò Ved. Canavesio

Col cuore angosciato annunziano l'irreparabile perdita la figlia GIOVANNA FORTUNATA, il genero FELICE TRINCHIERI colla figlia MARGHERITA, il fratello, la sorella, i parenti e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 14 corr., alle 9, partendo dal corso Vitt. Eman., 109.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 12 aprile 1908.

Ieri mattina, alle ore 6,30, improvvisamente decedeva il nostro caro

CRIDA MARTINOTTI GIUSEPPE

d'anni 46.

La moglie CRIDA MARIA e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre partirà dal corso Oporto, N. 55, per la stazione di Porta Susa alle ore 15 di martedì, 14 corr.

I funerali avranno luogo mercoledì, 15 corr., alle ore 9, in Camburzano (Biella). 10505

Non si mandano speciali partecipazioni.

La famiglia UBERTINO e CARISI, riconoscenti, ringraziano quanti presero parte al loro dolore e vollero rendere tributi di stima e affetto al loro caro estinto. c 10523

Ubertino Alfonso

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

ULTIME NOTIZIE

La gente di Mulay Hafid stanca del dominio di El Glaui.

(Servizio speciale della Stampa).

Safi, 6 aprile (rispedito da Tangeri il 13, ore 20).

Dopo peripezie innumerevoli ho lasciato la mehalla di Mulay Hafid; sono oggi a Safi in piena sicurezza; ho temuto, fino al mio arrivo in questo porto, di essere assassinato per ordine del caid Glaui, il quale non mi perdonerà mai di avere rilevata l'ambizione smisurata che lo domina.

Arrivo da Marakesch mezzo morto dalla stanchezza. Ho dovuto fuggire subito dalla città, avendo gli abitanti del quartiere, eccitati dal El-Hagi-Tami pascià, fratelli di Glaui, protestato contro la vicinanza di un francese. Ma ho attraversato utilmente numerose tribù e la mia piccola inchiesta a cui mi sono dato durante il viaggio, mi ha svelato il vero spirito della popolazione.

Non hanno che un voto, sbarazzarsi di Glaui con tutti i mezzi possibili. Grazie alla debolezza e alla troppo grande bontà di Hafid, Glaui è divenuto per tutti un tiranno sanguinario e venale che si medita di rovesciare. I rehamuna, i sraghma, i dukala, i menebba, gli ulad-dlin, gli oleda, tutte queste tribù mi hanno raccontato le loro umiliazioni e tutti i loro rancori; sono rovinate dalle inverosimili somme che loro vengono imposte e dall'umiliazione di essere comandati dal caid Glaui, creatura immorale dell'immorale Madan.

Gli abila dicono: «Grazie alla sua incommensurabile ambizione, il caid Glaui regna, Mulay Hafid tramonta, ed il suo primo ministro non tarderà a dargli anche il colpo di grazia. El Glaui parlerebbe ancora per stabilire la propria dominazione sull'Hauz ed uno di questi giorni, se Abdul-el-Aziz gli accorderà l'Amal s'un'alta funzione, egli abbandonerà Mulay Hafid».

Posso affermare l'esattezza di questo ultimo fatto, avendo conversato con El Glaoui di tale eventualità. Egli mi ha ben raccomandato di serbare il segreto di questo colloquio. Fortunatamente per Adb-el-Aziz egli non sarà costretto di prendere seco questo uomo ingombrante e venale, che cadrà da sè, per l'odio che ha suscitato da rakesk sino agli chaouia: morte a Glaoui. rachesk sino agli Sciaouia: morte a Glaui. «Perchè il fuoco che cova sotto le ceneri riprenda fiamma e forza, perchè di un sol colpo tutte le tribù esitanti si rivoltino a loro volta contro i rivoltosi, il rimedio è semplice, senza pericoli e domandato da tutti, e cioè che Abd-el-Aziz riprenda Safi».

Gli abitanti marocchini di questo porto sono per il sultano che garantirà il loro commercio, anzitutto. Saranno hafidiani o aziziani secondo il piacere del governatore. In caso di sbarco, come per Mazagan, nessuna fucilata sarà tirata: la città sarebbe presa in un quarto d'ora ed in questo quarto d'ora Mulay Hafid avrebbe vissuto. E' forse da molto tempo la segreta speranza di Aissa e da molto tempo anche forse la sua segreta impazienza. *(Matin).*

El Glaui governatore di Safi.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 14, ore 1.

Il fratello del caid El Glaoui, governatore di Marrakesk, sarebbe partito da questa città alla testa di 800 cavalieri a destinazione di Safi. La voce che egli partiva in missione per l'Europa sarebbe smentita.

Egli si recherebbe a Safi come governatore della città e sarebbe sostituito in questa medesima funzione che egli aveva a Marrakesk da Si-dris-ben-el-hagi-menhi. *(Matin).*

Coscritti che accolgono le Autorità al canto dell'*Internazionale.*

(Servizio speciale della Stampa).

Au Blanc, 14, ore 2.

Le operazioni del Consiglio di leva di Murat, per la visita, sono state segnalate da un increscioso incidente. Secondo il costume, i coscritti, preceduti da uno musicò, erano andati alla stazione per attendere le autorità, ma non si tosto il prefetto e il generale apparvero, scortati dalle notabilità politiche della regione, la musica suonò l'Internazionale che fu ripetuta in coro dai coscritti. Alla seduta del Consiglio il generale Kerdrain ammonì severamente i coscritti il loro contegno del mattino e fece conoscere al sindaco la sua sorpresa per la accoglienza fatta ai rappresentanti del Governo.

Salers si inorgoglisce di possedere il più grosso coscritto di Francia per nome Lavialle, che pesa 168 chilogrammi. *(Matin).*

Una storica chiesa distrutta dal fuoco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 2.

Un violento incendio, che si crede attribuito ad un corto circuito, è scoppiato stasera, alle 20,20, nella vecchia chiesa germanica, detta della Vecchia Guarnigione. Nonostante i soccorsi immediati, il fuoco non ha potuto essere circoscritto. Alle 21 il campanile è rovinato. Tre pompieri sono stati leggermente feriti. Il Kronprinz e parecchi generali erano sul luogo del disastro. Le cause dell'incendio non sono bene definite. Si pensa generalmente che si tratti di un nuovo attentato dell'ignoto degli incendiari misteriosi, che da alcune settimane terrorizzano Berlino. La chiesa della Vecchia Guarnigione datava da più di due secoli. Oltre ad interessanti quadri, racchiudeva numerose bandiere del tempo di Federico il Grande. Si racconta che dopo la battaglia di Jena, i soldati francesi penetrarono nella chiesa, ruppero le croci e demolirono le tombe. Non resta più nulla ora di questo monumento sto[illegible]. *(Matin).*

Un vecchio italiano arrestato per l'assassinio di un connazionale in Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Besançon, 14, ore 1.

La polizia ha arrestato stamane, sulla fiera, Giovanni Pizzetti, di anni 62, suddito italiano. Egli era ricercato dall'Autorità giudiziaria di Arbois, essendo accusato di avere nello scorso mese di ottobre, nella foresta di Chambley (Giura), assassinato e sepolto un suo compatriota, certo Burotti, carbonaio di 60 anni. *(Matin).*

Un italiano falso monetario condannato alle Assise di Metz

Metz, 13, ore 20.

La Corte d'Assise ha giudicato due falsi monetari i quali hanno anche esercitato la loro colpevole industria nel Belgio, Pietro Lestrades e Luigi Bovarini, un francese ed un italiano. Essi avevano fatto conoscenza tra loro in certi ambienti anarchici a Parigi che erano frequentati pure da falsi monetari. In principio essi trasportarono monete false d'oro e d'argento nel Belgio ma vedendosi sul punto di essere arrestati trasferirono il loro commercio in Lorena. La fortuna non arrise loro perchè il Bovarini venne arrestato poco dopo il suo arrivo e il Lestrades subì la stessa sorte il domani a Strasburgo dove si era rifugiato. Fu trovata in loro possesso una somma superiore alle 5 mila lire in false monete. Tutti e due sono stati condannati a 5 anni di reclusione. Terminata la loro pena essi saranno senza dubbio rimessi alle autorità belghe che hanno inoltrato domanda di estradizione.

La serrata edilizia parigina terminerà giovedì

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 1.

Il lock-out dei muratori sarebbe terminato giovedì mattina: ciò è quanto sembra apparire dalla conversazione che abbiamo avuto stamane col signor Villemin. «Finora — dichiara il direttore del movimento padronale — le adesioni che sono pervenute all'Unione sindacale libera, che si è costituita, ci fanno sperare che i lavori potranno ricominciare quanto prima, e forse giovedì. Il numero degli operai che intendono partecipare alla nuova organizzazione si eleva a sei mila circa. Questo numero è bastevole per riaprire i cantieri. Del resto, siamo organizzati affine di dare la massima estensione possibile al nuovo Sindacato, che è chiamato a dare, credo, ogni soddisfazione agli operai».

Per parte loro, gli architetti si sono riuniti alle 17 al *Caffè dell'Universo*, in piazza del Teatro Francese, in numero di 80 circa, ed hanno deciso di intromettersi tra i padroni e gli operai per far cessare la discordia, che reca pregiudizio considerevole all'industria delle costruzioni.

Essi, senza distinzione di opinioni, e solo per spirito di giustizia, fanno appello a tutti gli architetti perchè l'autorità morale della Commissione che sarà nominata sia abbastanza grande per far riuscire la conciliazione. *(Matin).*

La cassaforte d'una nave rubata.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 14, ore 1.

La cassa della nave trasporto *VinLong* è stata derubata. Era racchiusa in una cassaforte situata nell'alloggio del tenente di vascello Guegnen, comandante in seconda. Questi, arrivando a bordo, constatò che la cassa era stata fratturata e che la somma di mille franchi che essa racchiudeva era scomparsa. Sono i marinai che hanno dovuto fare il colpo, perchè il modo abile col quale hanno operato, indica che i ladri conoscevano perfettamente i luoghi. Le ricerche vengono effettuate a bordo della nave stessa e non tarderanno a dare risultato. *(Matin).*

Un Municipio invaso da operai ferrovieri.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 2.

Duecento cinquanta operai della ferrovia, il cui salario non era stato aumentato come essi credevano di averne diritto, hanno oggi invaso il Municipio di Graudenz per presentare i loro reclami. Essendo la polizia impotente a respingerli, un distaccamento del 51.o reggimento corazzieri ha dovuto intervenire. Venti arresti sono stati operati. *(Matin).*

Anarchici tedeschi condannati.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 1.

Gli anarchici Voigt e Roth e la moglie di quest'ultimo, sono stati giudicati oggi a porte chiuse dal tribunale penale di Francoforte. Tutti e tre erano accusati di avere distribuiti opuscoli dell'anarchico olandese Lieuwenhuis, intitolati «Guerra alla guerra» e «Un bel sillabario del soldato». Roth è stato condannato a tre mesi di carcere, Voigt a 5 mesi e la Roth è stata assolta. *(Matin).*

L'inverno in Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 1.

L'inverno ricomincia in Turingia, a Coburgo e ad Erfurt: la neve è caduta stamane, ed in alcuni punti raggiunge già l'altezza di dieci centimetri. In Baviera le montagne sono pure coperte di neve ed i passaggi dalla parte dell'Italia sono impraticabili. *(Matin).*

Due ufficiali fratelli gemelli suicidi.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, ore 1.

Due comandanti di stato maggiore, fratelli gemelli, in età di 30 anni, si sono suicidati oggi a Budapest, perchè oberati di debiti. I due ufficiali erano sul punto di essere promossi [illegible]. Entrambi frequentavano la migliore società di Budapest. La notizia della loro morte ha cagionato profonda sensazione. *(Matin).*

Dieci vittime del fulmine.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 1.

Un telegramma da Graz annuncia che, durante un temporale, il fulmine caduto sopra una capanna in cui dieci persone erano ricoverate, tutte sono state gravemente bruciate: un giovane è morto. *(Matin).*

Tragica fine d'un francese al Congo.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 1.

Il commissario generale interinale del Governo del Congo francese ha informato il ministro delle colonie che il 25 febbraio scorso, a mezzanotte, il signor Vasseur, direttore della Compagnia francese al Congo, è stato trovato morto nella sua camera a Boyenge. Pare risultare dall'interrogatorio che l'ipotesi di un delitto debba essere scartata: è più probabile che il signor Vasseur siasi ucciso. In ogni modo il capo della colonia ha delegato un medico per procedere all'autopsia. Intanto un'inchiesta è aperta e segue il suo corso. *(Matin).*

Un'invenzione automobilistica del principe Enrico di Prussia.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 1.

Il principe Enrico di Prussia, fratello dell'imperatore ed automobilista appassionato, ha fatto brevettare una invenzione che potrà rendere grandi servizi agli *chauffeurs*: un apparecchio semplicissimo, composto di due strisce mobili di gomma, collocate a ciascun lato del vetro che protegge il conduttore contro il vento e la polvere: un ordigno mette in movimento le due strisce, che, passando rapidamente sul vetro, lo sbarazzano di tutte le porcherie inevitabili dopo una lunga escursione. Non vi ha dubbio che quanto prima gli automobilisti tedeschi saranno provvisti del sistema Enrico di Prussia brevettato. *(Matin).*

Per la successione del generale Saletta.

Roma, 13, ore 22,50.

La *Tribuna*, ricordando che fra due mesi il generale Saletta, capo dello Stato Maggiore dell'esercito, andrà a riposo per aver raggiunto i limiti di età, dice che negli alti circoli militari si sta pensando alla necessità prossima di provvedere alla successione, e si fanno i nomi dei generali Pollio e Cadorna, che sono i più designati a quel posto. Altri invece, secondo la *Tribuna*, opponendosi alla nomina di un generale considerato troppo giovane, proporrebbero una soluzione media, con la nomina di un capo e di un sotto-capo di Stato Maggiore: al primo posto si designerà un generale anziano, come Pedotti o Majnoni, lasciando il secondo posto al generale Pollio, o Cadorna.

Occupandosi dello stesso argomento, la *Ragione* dice che la scelta sarebbe caduta sul generale Pollio, che conta 56 anni, e che, assumendo il comando del Corpo di Stato Maggiore il 1.o luglio prossimo, resterebbe in carica 12 anni, perchè i limiti di età lo colpiranno nel 1920.

Il *Giornale d'Italia* dice invece che, avendo il generale Saletta manifestato l'intendimento di rimanere al suo posto sino all'ultimo giorno di servizio, è prematuro a tutt'oggi parlare della sua successione, e lo che andare perciò le voci anche sul Pollio.

Scarfoglio vuol tentare l'Alaska malgrado tutti la dichiarino impraticabile

La "Werner„ studia un nuovo percorso.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 13, ore 24.

L'equipaggio della vettura *Thomas*, che ha rinunciato a traversare l'Alaska, si è imbarcato per San Francisco. Secondo Schuster, la decisione è stata presa dopo informazioni assai serie, dalle quali risulta che attualmente è impossibile superare questa parte del percorso. Lo gelo ha reso le strade completamente impraticabili. In certi punti i sentieri si trovano ricoperti completamente di uno spesso strato di neve che raggiunge talvolta da 6 a 8 metri di spessore. Questa neve non ha alcuna consistenza. Il disgraziato che volesse avventurarsi in questi paraggi sarebbe irrimediabilmente perduto. Tuttavia Scarfoglio e Autran vogliono tentare alla loro volta di seguire la strada dell'Alaska. Essi hanno lasciato San Francisco con la ferma volontà di riuscire in questo audace tentativo.

Il *New York Times* ha fatto dare istruzione a Valdetz onde venga facilitato il compito del campione francese e di quello italiano. D'altra parte Drieghe e Hohmann che a bordo della *Werner* proseguono egualmente per terra il loro viaggio intorno al mondo, si imbarcheranno a Seattle per raggiungere una Valdetz, non Skagway. Questa strada sarà essa più propizia? E' dubbio assai, in ogni caso sarà due volte più lunga di quella che sarebbe stata seguita dalla vettura americana.

Ho potuto intervistare Arturo Eclins che ha effettuato due volte la traversata dell'Alaska per mezzo di slitte. Ecco quali sono le sue opinioni personali. «Io dubito assai che i concorrenti della *New York-Parigi* possano in quest'epoca penetrare con le loro vetture nell'interno dell'Alaska, perchè da qui ad una settimana il territorio compreso fra Valdetz e Fairbank sarà in tale stato che sarebbe pericoloso perfino ai pedoni avventurarvisi. Per avere qualche probabilità di riuscita sarebbe stato utile che i corridori fossero giunti a Valdetz alla fine di febbraio al più tardi. Oggi vale quanto andare alla morte il volere avventurarsi sulla strada tracciata ufficialmente dagli organizzatori. Notate tuttavia che l'Alaska potrebbe anche in quest'epoca essere attraversata, utilizzando laghi e fiumi gelati, su cui potrebbero correre gli automobili, ma ancora una volta la *Thomas* non avrebbe dovuto fermarsi a Valdetz». Le vetture francese ed italiana rischiano assai di vedersi costrette a riprendere il piroscafo per raggiungere Wladivostock, ove li avrà preceduti la vettura americana. *(Presse).*

Il "record„ di velocità della Dreadnought.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, ore 1.

Secondo la *Western Morning News*, la corazzata *Dreadnought* ha compiuto il *record* di velocità, pel risultato d'una scoperta importante, relativa alle sue turbine. Lasciando Rosyth la scorsa settimana, essa ha proceduto contro marea durante 12 ore, alla velocità di 20 nodi e mezzo all'ora, mezzo nodo meno della velocità di prova. I suoi ufficiali macchinisti hanno scoperto il modo di sviluppare considerevolmente la potenza delle turbine che aumento di molto la velocità, relativa alla potenza sviluppata. I particolari di questa scoperta sono stati comunicati all'ammiragliato, ma sono tenuti segreti. Si crede che questa scoperta sarà applicata alle altre navi del tipo *Dreadnought.* *(Matin).*

L'Inghilterra e l'annessione del Congo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, ore 2.

Il signore E. D. Morel, segretario del «Congo Reform Associationed», ha pronunciato stasera un discorso a Liverpool, sopra la situazione nel Congo. Qualora il Belgio — disse egli — non annetta lo Stato del Congo nel mese di giugno prossimo, secondo le condizioni che l'Inghilterra può accettare, il Governo britannico ha deciso di concerto cogli altri Stati, di prendere provvedimenti che costringeranno il Governo del Congo ad osservare i diritti del trattato, così apertamente violati oggi. *(Matin).*

Il successore di Tornielli sarà il duca d'Avarna?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, ore 1.

Vengo informato da fonte autorizzata che la nomina a Parigi del duca di Avarna, ambasciatore d'Italia a Vienna è quasi assicurata. *(Matin).*

Le vittime e i danni dell'incendio di Boston.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 14, ore 0,10.

I giornali di Boston valutano ora diversamente, dal 25 cioè al 60 milioni di franchi, i danni cagionati dal grave incendio che devastò Chelsea, sobborgo di Boston. Circa 10000 persone le cui abitazioni sono state preda delle fiamme, sarebbero ora accampate sotto le tende che le autorità militari e civili hanno fatto elevare sopra le piazze pubbliche. Le sofferenze di questi disgraziati sono intense, essendo rese ancor più terribili dal freddo e dal maltempo. I soccorsi sotto forma di provvigioni e di coperture furono loro distribuiti oggi per cura delle Autorità. Quattro cadaveri sono stati ritirati finora dalle macerie delle case ma si teme però che il numero dei morti sia più elevato, poichè si è senza notizie di trentasette altri fra i disgraziati che abitavano nella regione devastata e che ora sono scomparsi.

Il numero dei feriti è valutato ad una cinquantina circa. Come dopo il disastro di San Francisco, i saccheggiatori hanno fatto la loro apparizione nella regione devastata che occupa una superficie di circa tre chilometri. Ma la milizia che è stata requisita fa buona guardia e si riferisce che cinque saccheggiatori presi in flagrante delitto furono fucilati subitamente sul posto. Tra le persone che ora sono senza focolare in seguito all'incendio, si trova Beck sindaco di Chelsea e la sua famiglia.

Gli archivi di Chelsea deposti nei sotterranei del municipio furono salvati. Una verifica nei sotterranei del «Chelsea trust» e delle due casse di risparmio permise di rendersi conto che l'oro contenutovi era intatto. I direttori di questi tre istituti decisero di fondersi provvisoriamente ed apriro una banca che soddisferà immediatamente i depositanti che si presenteranno pel ritiro dei loro depositi.

Il municipio decise di chiedere al Parlamento l'autorizzazione di emettere un prestito da mezzo a un milione di dollari per ricostruire gli edifici pubblici distrutti, dove questi si trovano i due ospedali, una biblioteca, tredici chiese, quattro scuole, l'armeria dello Stato, due casse di risparmio, due banche e la sede del «Chelsea trust», il palazzo delle poste, l'*Albergo Savoia*, il palazzo dei telefoni e dei telegrafi. *(Matin).*

Il romanzo di Rochette.

Si continua a chiedere la libertà provvisoria.

La Banca Franco-Spagnuola sarà resa autonoma.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 2.

La Sezione d'accusa, che è la sola competente a deliberare sull'opposizione fatta dal giudice istruttore alla recente domanda di libertà provvisoria avanzata dal finanziere Rochette, non si riunirà che domani. Le conclusioni del relatore sono, a quanto sembra, sfavorevoli all'accusato. D'altra parte, abbiamo potuto sapere — dice la *Patrie* — che un gruppo importante di azionisti del Credito minerario e della Banca franco-spagnuola si era formato, ed aveva deciso di fornire la somma che avrebbe potuto essere richiesta per la cauzione da versarsi per ottenere la libertà provvisoria. Questo gruppo avrebbe riuniti più di cento mila franchi, che sarebbero stati immediatamente depositati se fosse stato il caso. Gli impiegati degli Istituti Rochette sembrano convinti che il finanziere avrà probabilmente la libertà provvisoria. Il lavoro quivi continua sempre, salvo per il collocamento dei titoli, che è provvisoriamente sospeso.

Chiamato per un ricorso sporto dagli amministratori spagnuoli della Banca Franco-Spagnuola contro Lemarquis, incaricato dal Tribunali dell'amministrazione della Banca Franco-Spagnuola, Rochette, assistito dall'avv. Maurizio Bernard, è penetrato oggi, alle 14, nello studio del presidente Ditte, ove si trovava già Monnie, procuratore della Repubblica. A Lemarquis il signor De Nerva domanda che la Banca Franco-Spagnuola, di cui egli è amministratore delegato, riprenda la propria autonomia intera, e quindi non torni in possesso dei quattro milioni di franchi, che sono stati sequestrati dal Lemarquis. Tale non è l'intenzione di Rochette.

Non senza facilità di parola il finanziere sostiene che tutte le società formano un blocco e che non si potrebbe dare l'autonomia all'una fra esse senza accordare a ciascheduna delle altre la medesima autonomia. L'avv. Maurice Bernard prende poi la parola in nome del finanziere. Si è creduto, dice egli, che ponendo Rochette in stato di arresto, si farebbe cadere la sua società. Fu questo un grosso errore e gli avvenimenti lo hanno dimostrato. Le società del Rochette hanno fatto fronte alle scadenze di fine marzo; perchè continuino a prosperare basterà mettere Rochette in libertà provvisoria.

Monnier, procuratore della Repubblica, che interviene nell'affare, perchè è per domanda della procura della Repubblica che il Lemarquis è stato nominato amministratore della Banca Franco-Spagnuola, dichiara di rimettersi alla giustizia.

Il presidente Ditch rinviò allora la continuazione dei dibattimenti. Alle due e un quarto Rochette, sempre accompagnato da due agenti di polizia, tornava alla prigione della Santé. Il Consiglio di amministrazione della Banca franco-spagnuola è così composto: presidente S. E. Andrea Mellado, senatore a vita, ex-governatore della Banca di Spagna, di nazionalità spagnuola; vice-presidente sig. Charet de la Fremoire, presidente del Consiglio d'amministrazione della società generale del Credito Minerario industriale di nazionalità francese: amministratori: S. T. il gerente Ugarte, senatore a vita, ex-ministro della giustizia; Augusto Gonzales, deputato, ex-ministro delle finanze; S. T. Raffaele Gosset ex-ministro dei lavori pubblici e di agricoltura primo deputato del collegio di Madrid; S. T. Giovanni Rozpide, amministratore delle ferrovie da Madrid a Caceres di Portogallo; amministratore della compagnia dei tabacchi delle Filippine; S. T. il marchese de Nerva amministratore della Cassa di risparmio di Madrid; signor Vandon, amministratore della Compagnia generale delle ferrovie e dei lavori pubblici, tutti di nazionalità spagnuola ed Enrico Rochette amministratore delegato francese. *(Matin).*

Come fu completato il nuovo Gabinetto inglese.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, ore 1.

Il Ministero Asquith è così completato: segretario finanziario del tesoro, Hobhouse; sottosegretario per la marina, dottor MacNamara; sottosegretario di Stato all'Amministrazione locale, Materman; sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione, Mac Kinnon Wood. Si crede sapere, d'altra parte, che il Governo si propone di erigere in Ministeri le due Amministrazioni del commercio e del Local Gouvernement. *(Matin).*

La madre dell'assassino Petzeki arrestata quale complice.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, ore 1.

I giornali della sera pubblicano il seguente telegramma da Leopoli. «La madre dello studente ruteno che assassinò ieri il conte Petzeki, governatore della Galizia, dichiara che conosceva tutti i particolari della cospirazione. E' stata posta in stato di arresto e sarà probabilmente giudicata come complice. Un grande numero di giovani polacchi si sono riuniti ieri sera al monumento del poeta Mickiewicz, e si sono diretti in corteo verso il palazzo del governatore, per mostrare la loro simpatia verso i parenti ed amici della vittima. Il figlio primogenito del conte Petzeki, che si trovava in Inghilterra, è ripartito immediatamente per assistere ai funerali del suo genitore». *(Matin).*

Un sâtiro condannato a morte.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 2.

Il Tribunale di Hagen ha condannato a morte il sâtiro Hesse, che assassinò una giovinetta di 16 anni. *(Matin).*

La morte di un benefico inventore.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 2.

Si annunzia da Copenaghen la morte dell'inventore il poeta Nicolsen, che primo propose la lega internazionale per il porto affrancato. *(Matin).*

I presunti uccisori del soldato Ballor.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 1:

Come vi dissi, già, sono stati scoperti ed arrestati gli autori dell'omicidio avvenuto la notte scorsa fuori Porta Pia, nella persona del torinese Carlo Ballor, soldato al terzo reggimento genio, ucciso mentre si trovava a passeggiare colla propria fidanzata Elisabetta Callio, nativa di Piano Torinese. L'omicida sarebbe il muratore Fiore Scapazza, ventenne, nativo di Pesaro; complici i muratori Romolo Baroni ed Umberto Boccacci, entrambi romani. La scoperta degli autori dell'omicidio si deve ad una brillante operazione della Polizia.

Infatti i responsabili dell'omicidio non avevano lasciato alcuna loro traccia, ed inoltre la Elisabetta Callio confessava che non avrebbe potuto riconoscerli a causa della oscurità del momento in cui avvenne l'omicidio. Domani saranno fatti i funerali del Ballor.

Macabra scena di autopsia di una famiglia avvelenata da una donna.

(Servizio speciale della Stampa).

Saint Amand Montron, 14, ore 1.

Alle ore 9 di ieri ha avuto luogo la esumazione delle presunte vittime dell'avvelenatrice Guilbert. In seguito a domanda del suo avvocato, il procuratore della Repubblica ha acconsentito a che la Guilbert non assistesse all'autopsia di suo padre, di sua madre e di sua cugina, che ella viene accusata di avere avvelenati. Alcuni parenti si trovano colà per riconoscere le salme. La prima bara ad essere estratta è quella della signora Renault. Gli operai la aprono.

Nulla può dare un'idea dell'orribile puzzo, nulla può dare un'idea dell'orribile visione. Bisogna avere assistito, o piuttosto varrebbe meglio non averlo mai visto, ve lo assicuro! Nondimeno il professore Lande, che ha rivestito una lunga blouse turchina, comincia, sorridendo, a tagliare quelle carni pallide, incomposte, con molta abilità. E' cosa spaventosa! Mette da parte i capelli, i denti, le unghie che ha strappate; poi sono i visceri, la materia cerebrale, un pezzo della coscia ed un frammento del femore, che accuratamente o il prof. Barthe o il prof. Balretz racchiudono in recipienti, che chiudono e sara cui il sostituto procuratore della Repubblica appone immediatamente il sigillo legale e protettore della giustizia.

Dopo la madre, è il padre che viene tagliato, e non è più gradevole a vedersi, ed il suo odore è per lo meno altrettanto insopportabile.

Un buon numero di spettatori, impiegati parenti, amici e giornalisti, si ritirano di tanto in tanto con una mano sulla bocca e quando tornano, un momento dopo, hanno la fronte pallida ed anche imperlata di sudore. Intorno al cimitero si trova una folla considerevole: vi hanno persone che si sono arrampicate perfino sugli alberi. I professori di Bordeaux hanno domandato di vedere la salma della signora Pallot, l'ultima morta, quantunque l'autopsia sia già stata eseguita al momento della morte improvvisa, sopravvenuta il 27 marzo scorso. Pallot figlio, è venuto a riconoscere la salma della madre. Il povero giovane piange lamentosamente. Quando il cadavere viene posto alla luce, il giovane singhiozza così forte che sono costretti a condurlo via.

I periti, naturalmente, non hanno potuto dire ciò che pensassero dell'autopsia praticata: non hanno ancora una opinione, ed occorre un esame minuto, analisi complicate e lunghe sarà soltanto tra uno o due mesi forse che potranno presentare il loro rapporto. Nondimeno il prof. Lande non ha potuto trattenersi dal notare di aver trovato organi, tanto nel padre, quanto nella madre di Giovanna Gilbert, in uno stato di conservazione perfetta e veramente sorprendente dopo 18 mesi di putrefazione. Non disse altro, ma si sa che una delle proprietà dell'arsenico è appunto quella di conservare lungo tempo alcuni organi, particolarmente il fegato e la milza.

Domani saranno egualmente autopsiati i cadaveri del padre, della madre, del marito signori Gilbert, sepolti al Cimitero di Briere.

Quando Giovanna Gilbert seppe che oggi doveva avere luogo l'autopsia dei suoi genitori, è rimasta molto turbata. *(Matin).*

Una lettera dello scultore Cifariello. I suoi nuovi lavori.

Ci telefonano da Napoli, 13, ore 23:

Lo scultore Filippo Cifariello, in una lettera confidenziale ad un suo intimo amico, si lagna dell'indugio con cui si istruiscono i processi. Egli dice: «Io da qualche mese sto meglio. Anche l'ora che mi atterrisce, quella del giudizio, che finalmente si avvicina, dopo un'ansiosa attesa durata tre anni. Già tre anni! Nel nostro paese si fanno scontare la pena, si distruggono gli uomini completamente e poi... e poi si giudicano!».

Filippo Cifariello in questa lettera, accennando di volo al terribile dramma della sua vita, esclama: «Tu mi ameral maggiormente quando si saprà in quale abisso vorticoso il mio fatalissimo amore trascinò il mio nome ed il mio cuore».

Molto interessanti i brani in cui lo scultore, parlando della sua arte, descrive alcuni suoi recenti lavori ideati e compiuti in carcere, fra cui un gruppo della Famiglia Reale: «L'arte, libera per natura, fatalmente mi abbandonò. I simulacri che di essa ho prodotti li debbo soltanto al direttore ed al medico, i quali ritengono giustamente che sulla via del lavoro potrò ritrovare me stesso. Ti ripeto dunque che non ho fatto dell'arte, e pretendere di farne in questo ambiente, nelle condizioni del mio animo, sarebbe stato follia. Troppo difficile mi riesce ora il comunicarti l'essenza di ciò che tentai produrre. Il profondissimo, inenarrabile rimpianto, dovuto alle delusioni patite, mi ispirarono un gruppo di una sacra famiglia, quella dei nostri Reali. Elena, offrendosi tutta compresa della più alta e nobile abnegazione, presenta al marito, a mo' di simbolo, il piccolo erede. Vittorio Emanuele III, nello stringere le manine del pargolo, nello sguardo dolcissimo che rivolge alla madre regale, dovrebbe sintetizzare ed esprimere i sacri sentimenti che lo distinguono nella saggezza evoluta della mente e del cuore, e che egli trasmette, nell'istante supremo, al futuro Re cristiano. Poi ho plasmato a memoria una figuretta di una guardia popolarissima in Napoli, un carattere di uomo degno di una esemplare monografia. Ora ero dietro a creare dei bozzetti per plasmare la nobile figura di un amico carissimo: quella del grande Gianturco, ma l'angoscia tormentosa dell'attesa ha spezzato in me il filo sottilissimo della lena conquistata».

Le prepotenze degli anarchici.

Ci telegrafano da Ravenna, 13, ore 21:

A Mezzano un numeroso gruppo di anarchici tempo fa stabilì che nelle frazioni di Torre Convelello e Grattacupa nessun oratore potesse prendere la parola in pubblico se non fosse anarchico. Domenica scorsa il repubblicano Maschini non potè parlare a Mezzano perchè interrotto da grida. Ieri sera a Convantello tentò parlare il socialista Nino Massuna; ma, dopo poche parole, gli anarchici cominciarono a gridare: «Basta! basta!». I socialisti protestarono. Ne nacque un pandemonio. Furono estratti i coltelli da ambo le parti. Le donne si intromisero, insieme ai carabinieri, che erano stati chiamati dall'oratore. Vi furono parecchi feriti.

La serrata metallurgica piacentina è finita.

Ci telefonano da Piacenza, 13, ore 24:

Oggi è finita la serrata delle officine meccaniche metallurgiche, per la quale da un mese oltre 600 operai rimanevano disoccupati. La serrata aveva avuto le sue origini da una dichiarazione di sciopero fatta per ottenere un aumento di mercede. L'accomodamento, che finalmente risolve la serrata, si è potuto ottenere mediante l'intervento della Camera di commercio.

Gli operai hanno rinunciato ad insistere nelle loro pretese. La fabbrica ha concesso alcuni lievi miglioramenti, ed il lavoro è stato ripreso oggi stesso.

Prilukoff tenta suicidarsi.

Ci telegrafano da Venezia, 13, ore 24:

Oggi, circa le ore 14, gli infermieri delle carceri criminali di San Marco constatarono che il detenuto Prilukoff presentava dei fenomeni morbosi, prodotti, ritenevasi, da indigestione. Chiamato il medico delle carceri, dottor Bonafini, questi credette ravvisare nel malato fenomeni di avvelenamento, e procedette alla lavatura dello stomaco. Si suppone che Prilukoff abbia ingoiato, a scopo suicida, una dose di laudano, non si sa però come procuratasi.

Il detenuto è passato nella sala di osservazione all'infermeria delle carceri, onde precisare, mediante un'analisi più accurata, le cause dei fenomeni morbosi.

Conflitto fra gli scaricatori di Rouen.

Rouen, 14, ore 1.

Settecento scaricatori di carbone si sono messi in isciopero. Non essendo riusciti a distogliere dal lavoro dei loro camerati non sindacati, hanno lanciato contro di loro dei sassi. Avvennero dei conflitti: i non scioperanti del porto fluviale hanno colpito i loro avversari cogli utensili del mestiere e vi sono tre feriti. Furono operati tre arresti.

Un giovane mortalmente ferito da una sciabolata in una sala di scherma.

Milano, 13, ore 24.

Il Circolo più elegante di Milano è certo quello denominato la *Società del Giardino.* Stasera stavano in una sala di questo Circolo, tirando di scherma, il maestro Barbieri ed il signor G. R. Ferrario, noto *sportman* milanese abitante in via Monforte n. 2. Mentre il maestro Barbieri stava dando una botta, la maschera del Ferrario non resisteva all'urto e rompendosi permetteva alla lama della sciabola di sfasciare sulla sua fronte, producendogli una ferita molto grave. Sopraggiunta la commozione cerebrale, i medici hanno dichiarato che l'infelice giovanotto è in fin di vita.

Dalla Capitale.

Roma, 13, ore 24.

All'on. *Orlando*, per la morte della figlia, furono inviati telegrammi di condoglianza dal Re, dalla regina Elena, dalla Regina madre, dal presidente del Consiglio da Cavour, dai ministri, da numerosissimi amici, dal Parlamento e dall'Università, dalla Curia romana e dai funzionari del Ministero di grazia e giustizia.

— La Commissione *per il regolamento del servizio legale delle ferrovie* ha approvato nelle sue ultime sedute anche il regolamento per il servizio sanitario. Ha pure redatto il testo di tutte le leggi ferroviarie, che sarà quanto prima consegnato al ministro. Varie Sotto-Commissioni continuano ad occuparsi del regolamento generale.

— E' giunto a Roma, ospite dei Sovrani al Quirinale, *il principe Giorgio Massimoloro-vitch Romanowski*, duca di Leuchtenberg, cognato della regina Elena.

— Su proposta dell'onorevole ministro Rava, *il Re ha nominato Gustavo Salvini* commendatore della Corona d'Italia. L'on. Rava, con gentile pensiero, ha avvertito direttamente della decretata onorificenza Tommaso Salvini, che rispose con un telegramma, ringraziando il Re ed il ministro dell'alta onorificenza concessa al figlio, augurandosi che si mostri sempre più degno della distinzione concessagli dal Sovrano.

— Il *Popolo Romano* dice che *il tenente-generale Crescentino Caveglia*, da tempo malato di pleurite, ha chiesto, per ragioni di salute, il suo collocamento in posizione ausiliaria. A sostituirlo nel suo ufficio di ispettore generale del genio verrà chiamato, secondo il *Popolo Romano*, il tenente-generale Bertolini, attualmente comandante della Divisione militare di Genova.

— Si è riunito il *Consiglio centrale della Società Nazionale della Dante Alighieri.* Presiedeva il vice-presidente Sanminiatelli. Dopo la relazione sullo stato economico della Società, che è in continuo incremento, e l'indicazione dei nuovi Comitati che si vanno costituendo nell'interno ed all'estero, fu largamente discusso ed approvato il regolamento per l'elezione del Consiglio centrale, conforme allo statuto riformato dal Congresso di Cagliari.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 780,9; ore 15: 783,9; ore 21: 783,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 1,0.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 13,4 Minima + 7,0

Piazza Castello — Nelle vicole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 14,0

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 6,6

15 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 47, tramonta alle ore 19, minuti 13.

Giorno della luna 14.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 12 + 8,6

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 6,7

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	14.8	11.0	coperto	Pietroburgo	1.6
Milano	15.8	7.4	3/4 cop.	Odessa	8.0
Brescia	17.1	7.4	coperto	Amburgo	6.0
Venezia	15.9	7.7	»	Vienna	6.0
Bologna	15.2	7.6	»	Trieste	10.5
Ancona	18.0	6.8	piovoso	Madrid	—
Livorno	17.2	9.0	coperto	Alessandria	16.0
Firenze	10.2	9.7	»	Parigi	8.5
Roma	17..	10.7	»	Nizza	11.0
Bari	16.0	9.0	»	Ginevra	4.6
Napoli	11.4	11.6	»	Costantinopoli	11.4
Palermo	17.8	9.9	»	Malta	16.1
Messina	17.0	12.6	»	Tunisi	—
Cagliari	14.9	6.8	sereno		

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 13 aprile (sera)

Frumenti pel corrente Fr. 27.10 — Idem per maggio Fr. 27 [illegible] — Idem per maggio-giugno Fr. 27 [illegible] — Idem a 4 mesi primi Fr. 2[illegible].

Mercato sostenuto.

LONDRA, 13 aprile (sera)

Grano mercato calmo e invariato.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 13 aprile (sera)

(Apertura) Frumento — Mercato più fermo C. 94 1/2.

(Chiusura) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib. C. 106 3/8 — Granone D. 71 3/8 — maggio 70 7/8 — di primavera 141 1/4 — luglio 72 3/8 — gennaio — Farina estraslale 4 70 — maggio 93 [illegible] — Nolo cereali per Liverpool — luglio [illegible] — 1 — 1

Vendite frumenti a termine a New York balle 1.350,000

Entrata frumenti nei mercati dell'ovest 677,000

» » nei porti dell'Atlantico 67,000

CHICAGO, 13 aprile (sera)

(Chiusura) Frumento D. [illegible] — Granone D. [illegible].

NEW YORK, 13 aprile (sera)

(Apertura) Cotoni, Luglio C. 9 [illegible] — agosto 9 16.

Tendenza debole.

(Chiusura) Cotone Middling C. —.— — Idem a New Orleans C. —.—.

Cotoni futuri.

Gennaio C. 9 [illegible] — Luglio D. 9 [illegible]; Febbraio — — Agosto 9 [illegible]; Marzo 9 [illegible] — Settembre —.—; Aprile 9 [illegible] — Ottobre 9 [illegible]; Maggio 9 [illegible] — Novembre 9 [illegible]; Giugno 9 [illegible] — Dicembre 9 [illegible].

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 9,000

Spedizioni per l'Inghilterra 1,000

Spedizioni pel Continente 14,000

NUOVA ORLEANS, 13.

Cotone disponibile C. 10 [illegible].

Gennaio C. —.— Luglio C. 9 [illegible]; Febbraio —.— Agosto 9 [illegible]; Marzo —.— Settembre —.—; Aprile 9 [illegible] Ottobre 9 [illegible]; Maggio 9 [illegible] Novembre 9 [illegible]; Giugno 9 [illegible] Dicembre 9 [illegible].

CAMBIO DI NEW YORK, 13.

Cambio su Londra a 60 giorni [illegible] — Cambio su Berlino — [illegible] Cambio su Parigi [illegible].

Metalli.

LONDRA, 13 aprile 1908.

Apertura — Rame G. M. B. cont. Ls. 57,17,6 — Id. tre mesi Ls. 58,7,6 — Rame elettrolitico Ls. 59,15 — Stagno cont. Ls. 142,15 — Piombo inglese Ls. 13,15 — Zinco in pani Ls. 21,15 — Rame Best selected Ls. 61,15.

Chiusura — Rame Best selected Ls. 62 — Rame in fogli Ls. 77 — Rame elettrolitico Ls. 59,15 — Rame G. M. B. cont. Ls. 57,17,3 — Id. tre mesi Ls. 58,7,6 — Stagno contanti Ls. 141,15 — Id. tre mesi Ls. 140,15 — Piombo inglese cont. Ls. 13,15 — Piombo spagnuolo Ls. 14,2,6 — Zinco in pani Ls. 21,5 — Antimonio Ls. 33,10 — Solfato di rame Ls. 21,10 — Ghisa Ls. 51,6.

Seta.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Venduto del 13 aprile.

Organzini	K.	1100
Trame	K.	1400
Greggie	K.	700
Totale	K.	3410

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

13 aprile.

	Organzini	Trame	Greggie	Piume
Europee	b. 17	7	41	1
Asiatiche	b. 47	56	77	184
Peso	[illegible]	4186	[illegible]	[illegible]

Tendenza debole.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

POZZO GIOVANNI, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

13 Aprile.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso med. d'aff. 103 67 1/2. — C. d. m. in l. 103 57 1/2 f. c.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 62 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50), prezzi nominali 103 57 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 57 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140), prezzi nominali 102 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 80.

Godimento dal 1° Aprile.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68 90.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1222, 1221 50, 1221, 1220 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 746, 745 50, 745 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 99 97, lettera 100 07.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 775, lettera 99 87.
Germania 5 1/2: denaro 122 95, lettera 123 05.
Londra 3: denaro 25 13, lettera 25 16.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1222, 1221.
» Commerciale 746, 745 1/2.
» Credito Italiano 543.
» Bancaria Italiana 112.
» Meridionali 676.
» Mediterranee 397 1/2, 397.
» Concimi Vicenza 477.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 p. cont. 514.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 506.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 490.

Si persiste nella massima inattività: ciò che rende il mercato alquanto pesante.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
13 aprile — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1221 1/2, 1221.
» Banca Commerciale 746.
» Credito Italiano 542 1/2.
» Banco di Roma 101.
» Meridionali 676.
» Mediterranee 397.
» Fiat 42.
» Concimi 477.

L'avvicinarsi delle feste Pasquali contribuisce a rendere scarse di affari le riunioni che si susseguono con un crescendo desolante di nullità.

Borsino assolutamente inattivo.

Prezzi nominali 13 aprile.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.
[illegible] B. d'Italia — — ; Banca Commerc. Italiana di Milano — — ; Credito Italiano 541 — ; Società Bancaria Italiana 112 — ; Banco di Roma 100 50 ; Banca di Torino (stampigl. [illegible]) 5 — ; Soc. Finanziaria e Industr. Torinese [illegible]

Trasporti.
Società ferrovie Meridionali 676 50 ; Id. id. Secondarie Sardegna 270 — ; Id. id. Sicane [illegible] ; Id. id. Mantova-Modena [illegible] ; Id. id. Biella 700 — ; Id. id. Pinerolo (1a emissione) 417 — ; Id. id. Pinerolo (2a emissione) 407 — ; Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 425 — ; Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 305 — ; Id. Anon. Tramways Vercelesi [illegible] ; Id. ferr. Vomero [illegible] ; Id. Rom. Tramways-Omnibus [illegible] ; Id. Nav. Alta Italia 115 — ; Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) [illegible]

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.
Soc. Ital. Gas 314 50 ; Id. Consumatori Gas-luce 230 — ; Id. off. Savigliano 300 — ; Id. Elettric. Alta Italia 255 — ; Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) [illegible] ; Id. id. Ferriere Italiane (nuove) 240 — ; Id. Ital. Elettr. già Cruto 30 — ; Id. id. di applic. elettriche 154 — ; Id. Elettrotecnica Italiana 165 — ; Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi [illegible] ; Id. Anon. Officine già Diatto [illegible] ; Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) 90 — ; Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C. 310 — ; Id. Fonderia di acciai (Nebiolo e C.) 105 — ; Id. siderurgica di Savona 345 — ; Id. Fabbrica Italiana di Lime 50 — ; Id. Italiana di Elettrochimica 79 — ; Id. Acciai. Terni [illegible] ; Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. [illegible] ; Id. Officine Elettriche Genovesi [illegible] ; Id. R. Züst, costr. autom. (Intra) [illegible] ; Id. Autom. Rapid [illegible] ; Id. Garage Centr. Automob. Alessio [illegible]

Id. Automob. [illegible] ; Id. Italiana del Ferro (Genova) — — ; Id. Gamond, Giacosa, Terripoli — — ; Id. Junior (Fabbrica Automobili) — — ; Id. Ansaldo, Armstrong e C. — — ; Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel. — — ; Id. A. Forni Gregor. — — ; Id. Milan. ind. meccanica (Milano) — — ; Id. Fiat-Muggiano — — ; Soc. Fiat S. Giorgio — — ; Id. « Marchand » Fabb. aut. (Genova) — — ; Id. « Fides » Fabbrica aut. (Roma) — — ; Id. Cantar. Cabella — — ; Id. Un. Fabr. Elett. — — ; Id. Fabb. Autom. « Itala », Torino — — ; Id. Cantiere navale di Muggiano — — ; Id. Industrie Metallurgiche e Torino » 76 — ; Fonderia Poccardi [illegible]

Industrie alimentari ed affini.
Società Acque potabili di Torino 433 50 ; Id. Generale immobiliare Agricola 250 — ; Id. Anon. Agricola Ind. « La Vedigora » 160 — ; Id. Molini e Pasti. Pantanella (Roma) — — ; Id. Italiana del ghiaccio artificiale 45 — ; Id. « Eridania » di Genova — — ; Id. Anon. Molini a Cilindro (stamp.) — — ; Id. Rom. Ferrarese [illegible] ; Id. Romana Fabbrica Zucchero — — ; Id. Stabilim. Fratelli Marasati 30 — ; Id. Fabbr. cioccol. e conf. Venchi e C. 338 — ; Id. Torin. pan. past. [illegible] ; Id. Distil. It. (Milano) — — ; Id. Compag. italiana grandi alberghi — —

Industrie varie.
Soc. Cart. Ital. 100 — ; Id. Cartiera Merid. 410 — ; Id. Manifattura Lane Borgosesia 140 — ; Id. id. nuove [illegible] ; Id. Cotoni Cantoni [illegible] ; Id. Manifattura cotoni di Intra — — ; Id. Anon. Fil. [illegible] ; Id. Consorzio Importaz. Carboni — — ; Id. Italiana Imprese Ind. (Roma) — — ; Id. Tess. stampati (Milano) — — ; Id. Istituto Romano di beni stabili 158 — ; Id. Miniera Sell. Trezza a b. (Bolog.) [illegible] ; Id. Unione conc. e fabbr. prodotti chimici (Vicenza) 474 — ; Id. di Montepone 183 — ; Id. Fab. Paramatti — — ; Id. Anon. It. Vitreo — — ; Id. Cot. Piemontese 110 —

Debiti redimibili.

Prestiti
Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 — — ; Pontificio (1866) 5 0/0 — —

Obbligazioni
Amedeo Ecclesiastico 5 0/0 — — ; Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A 35 50

Certificati
Nuovi, definitivi trentennali per spese di costruz. ferrov. [illegible]

Obbligazioni
Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 336 — ; Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 — ; Ferrovie Maremmane 5 0/0 [illegible] ; Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0 372 — ; Str. ferr. Novara 5 0/0 [illegible] ; Str. ferr. Cuneo 3 0/0 [illegible] ; Str. ferr. Cuneo 5 0/0 400 — ; Str. ferr. Genova Voltri 5 0/0 [illegible] ; Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 378 —

Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0 — — ; Str. ferr. Livorno-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — — ; Id. 3 0/0 (Em. 1864) — — ; Id. 3 0/0 (Em. 1-70) — — ; Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 356 — ; Str. ferr. Ligur. 3 0/0 [illegible] ; Str. ferr. Cent. toscana e Asciano Grosseto, s. A 5 0/0 513 — ; Id. id. serie B — ; Id. id. serie C — ; Obb. del Canali Cavour 5 0/0 [illegible] ; Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0 [illegible] ; Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 505 — ; Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0 505 —

Azioni
Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferrato emesse per i tronchi Cavallermagg.-Bra 5 0/0 [illegible] ; Dette com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Castagnole, Castagnole e Mortara [illegible] 170 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.
Consorzio d'Irrig. Agro Vercelese 400 — ; Ferr. Merid. 345 50 ; Id. Sec. Sardegna 309 50 ; Id. Sarde, s. A 344 ; Id. id. id. B 347 — ; Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro 500 — ; Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche 312 — ; Offic. Savigliano 515 — ; Società Siderurgica di Savona [illegible] ; Id. Napolet. Imprese Elettriche 505 —

Società Carb. di calcio (Roma) [illegible] ; Id. Min. di Montepromino [illegible] ; Id. Manif. Lane Borgosesia [illegible] ; Id. Min. Elba [illegible] ; Id. Unione Italiana Tramways Elettrici [illegible] ; Id. A. Il Forni Fonderia Acciai. Terni [illegible] ; Id. id. id. di Piombino 4 1/2 [illegible] ; Un. Esercizi Elett. [illegible] ; Prestito Provincia Alessandria [illegible] ; Id. Prov. di Lucca [illegible]

Cartelle.
Fond. di S. Paolo 5 0/0 514 — ; Id. id. 4 1/2 0/0 506 — ; Id. id. 3 1/2 0/0 490 — ; B. d'Italia 3 1/2 0/0 500 — ; Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0 514 — ; Id. id. id. 4 0/0 [illegible] ; Id. id. id. 3 1/2 0/0 [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni
Ferrovie Paride d. nuove Roma 1870 (Il decreto agosto 1878) 5 0/0 357 — ; Id. id. serie C (2a emissione 1887) 357 — ; Id. id. serie C (4a emissione 1889) 357 —

Premio
Palificato della città di Napoli 5 0/0 101 —

Cartelle
Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto 482 — ; Credito Comun. e Provinciale 501 — ; Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0 496 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 102 60.
» 3 3/4 fine 103 55 1/2.
Banca d'Italia 1221 — Credito Fondiario 530 — Banca Commerciale 746 — Credito Italiano 544 — Banco Roma 101 — Ferrovie Meridionali 676 — Navigazione Generale 134 — Tramways 275 — Acqua Marcia 122 — Gas 1172 — Condotte d'acqua 331 — Elba 443 — Ansaldo 164 — Ferriere Italiane 246 — Metallurgica Italiana 120 — Piombino 218 — Antimonio 111 — Miniere Lignitifere 92 — Montecatini 114 — Immobiliare 353 — Beni stabili 262 — Imprese Fondiarie 50 — Fondi rustici 130 — Carburo 914 — Kerka 231 — Valtellina 173 — Prodotti azotati 145 — Elettrochimica 68 — Prodotti chimici 144 — Forni elettrici 21 — Romana solfati 60 — Estrattive 14 — Zuccheri Romani 72 — Molini Pantanella 65.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 18:
Borsino del mattino: ore 12. — Affari limitati e calmi, con accenno, per qualche titolo, a pesantezza. Edison 643, 638, 642 ex dividendo di lire 30 da oggi pagabile; Banca d'Italia 1222,50; 1220,50; Commerciale 746; Terni 1422; Concimi 478; Elba 446, 445; Mediterranee 395,60; 396,50; Raffinerie 360. Rendita 103,55, fine mese invariati anche i cambi.
Borsa ufficiale: ore 16. — La nuova settimana esordì calma con transazioni più limitate del solito. Banca d'Italia 1222,50; 1218, 1221,50; Commerciale 746; Terni 1418, 1427; Carburo 985; Montecatini 113,50, 115,50; Concimi 478; Raffinerie 360, 359,50; Industria zuccheri 255. Maggiori contrattazioni per la Edison a 642, 638, 640 ex dividendo di lire 30, da oggi pagabile. Rendita ancora invariata a 104, 103,45, contanti 103,55 fine corrente, cambi sostenuti.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:
Rendita 103 57 — Banca 1221 22 — Comit 746 — Credito 543 — Bancaria 112 — Meridionali 676 — Mittel 397 — Rubattino 434 — Raffinerie 360 — Industrie 256 — Eridania 860 — Terni 1423 — Armstrong 162 — Elba 446 — Savona 345 — Molini 141 — Semolerie 179 — Carburo 1000 — Kerka 442 — Imprese 80 — Italia 55 — Officine 461 — Voltri 382 — Banco 128.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 13 aprile 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 p. c.	103 70	103 45	103 45	—
» » f. m.	103 55	103 575	103 55	103 52
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 40	103 —	103 05	103 05
» 3 0/0	—	68 90	—	—
Banca d'Italia	1221 —	1221 —	—	1220 —
Meridionali	676 —	676 —	676 —	675 —
Mediterranee	397 —	398 —	396 —	395 —
Banca Generale	—	—	22 —	—
Lanificio Rossi	—	—	1585 —	—
Cotonif. Cantoni	—	—	514 —	—
Nav. Gen. Italiana	435 —	450 —	475 —	—
Raffin. Zuccher.	360 —	—	360 50	—
Cassa sovvenzioni	—	—	61 50	—
Società Veneta	—	—	160 —	—
Obbl. Meridionali	—	—	345 75	—
» Ferr. ital.	—	—	350 —	—
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	—	—	502 50	—
» » 3 1/2 0/0	—	—	—	—
Cassa Risparmio 4 0/0	—	—	513 50	—
» » 3 0/0	—	—	510 75	—
Acqua Marcia	—	1405 —	—	—
Immobiliare	—	353 —	—	—
Società Tramvie	—	368 —	—	—
» Gas	—	1160 —	—	—
Condotte Acqua	—	331 —	—	—
Banco Roma	101 —	101 —	101 —	101 —
Credito Italiano	543 —	544 —	544 —	—
Soc. Ita. Carburo	—	160 —	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	—	112 —	—
Ist. It. Cred. Fond.	—	631 —	—	—
Banca Commerc.	746 —	746 —	746 —	746 —
Azioni Terni	1408 —	—	1425 —	—
» Edison	—	—	630 —	—
Ericsson F. Zucch.	160 —	—	—	—
Risanamento	—	46 —	—	—
Ansaldo-armstr.	162 —	—	—	—
Cambi:				
Francia	100 01	100 02	100 02	100
Londra	25 14	25 1	25 14	25 135
Germania	123 00	123 05	123 —	123 —

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 14 aprile. — Per gli sdaziamenti mensili alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,02** (giornaliero).

Roma, 15-18 aprile. — Per gli sdaziamenti infer ori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Genova, 14 aprile. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 01 7/8; Londra 25 14 —; Germania 122 97 1/2; Svizzera 99 81 1/4; Belgio 99 65 —; Austria 101 60 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 13 aprile.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	96 52
» » 2 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	inquotato
Cambio su Londra a vista	25 135
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 5/16
Obbligazioni Lombarde	214 75
Cambio su l'Italia	par
Turco nuovo	94 65
Banca di Parigi	1490 —
Tunisino	462 —
Egiziano 3 0/0 (rendita)	104 25
Rendita Ungherese 4 0/0	94 25
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	93 5/8
Banca Ottomana	724 —
Argento fino	94 25
Credito Fondiario	inquotato
Suez	4410 —
Lotti Turchi	181 —
Ferrovie Meridionali a term. e 8	678 —
Rendita Russa nuova	87 75
Nuovo prestito Russo	98 02
Rendita Portoghese 3 0/0	62 12
Banca di Francia	4195 —
Cambio su Madrid	15 —
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	84 87
Rio Tinto	1600 —

Tendenza calma.

BORSA DI VIENNA 13.

Credito Austriaco	634 75	Rendita italiana (carta)	96 70
Lombarde	133 75	Rend. Austriaca (arg.)	97 70
R. Anglo-Austriaca	290	Id. in carta	97 75
Austriache	662 75	Union Bank	547 0
B. Austro-Ungarica	1735 —	Rend. austr. in oro	116 05
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 0/0	93 50
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	83 40
Cambio su Parigi	95 50	Soc. Paesi Bassi	440 50
Cambio su Londra	239 55		

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 13.

Cambio su Londra	— —	Ferr. it. 3 0/0	73 25
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 —	Ferr. Meridionali	129 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	15 90
Id. 3ne mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	91 60	musso (contanti)	214 10
Rend. Turca 1 0/0	93 50		

Tendenza pesante.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 6 al 12 aprile

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 275, vitelli 421, buoi [illegible], moggie e manze [illegible], tori 3, vacche 23, suini [illegible], capre [illegible], montoni pecore 34, agnelli 394, capretti [illegible] — Totale [illegible].

Razze e varietà — Bovini di pianura e di montagna, veneti, romagnoli, chianini, modenesi, friulani, svizzeri, indigeni, puri e incrociati.

Ovini e caprini — Agnelli nostrali ed emiliani, capretti nostrali, montoni bellesi.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 11 — a 12 — — Vitelli da 9 — a 10 — — Buoi e manzi da 7 — a 8 — — Tori da 6 75 a 7 25 — Moggie e manze, torelli da 4 50 a 5 50 — Vacche e sorinai in genere da 4 25 a 5 15 — Suini da 10 50 a 11 5 — Montoni, pecore e capre da 5 50 a 6 10 — Agnelli da 10 50 a 11 50 — Capretti da 12 75 a 13 25.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 11 50 — Vitelli 0 50 — Buoi e manzi 7 50 — Tori L. 7 25 Moggie, manze e torelli [illegible] — Vacche e sorinai in genere 4 75 — Suini 11 — — Montoni, pecore e capre 8 — — Agnelli 11 — — Capretti 12 75.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 483, vitelli 856, buoi 44, manzi in quattro denti 7, 14 in 2 denti 7, moggie e manze 27, tori 13, vacche 36, suini 250, capre [illegible], montoni e pecore 117, agnelli 794, capretti 1784, equini 0 — Totale 2[illegible].

SOCIETA' TORINESE per la stagion. ed Ammaggio delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 13 aprile 1908.

Organzini	C.	7	Kg.	632,60
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	6	»	716,47
Lane	»	2	»	450,50
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	15	Kg.	1809,60
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	4	»	458,50
Totale	C.	19	Kg.	2267,40

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:
Stagionati N. 714 Kg. 18034,32
Pesati » 40 » 2018,98

Bestiame.

BORGOMANERO, 10 aprile.
Buoi grassi per capo da L. 410 a 575; buoi da lavoro 355 a 410; manzi da 300 a 390; giovenche e vacche grasse da 290 a 435; giovenche e vacche lattiferi da 180 a 315; vitelli grassi da 112 a 150; torzoni da 30 a 50; maiali da 45 a 120; pecore da 8 a 56; capre da 12 a 38.

NOVI LIGURE, 10 aprile.
Carne macellata di bue al Kg. L. 1 50; di vacca 1 40; di vitelli 2 25; di suini fresca 2 50; di pecora 1 30; di montone 1 30; di castrato 1 50; di agnello 1 60.

PINEROLO, 11 aprile.
Buoi da macello al Mg. da L. 7 25 a 8 75; manzi da 7 a 8 25; vitelli da 7 50 a 9; sanati da 9 75 a 11; vacche da 5 a 6 75; maiali da 13 a 15 50; agnelli da 9 a 10; montoni da 6 a 8 50.

SALUZZO, 11 aprile.
Carne di vitello al Kg. L. 1 58; di bue 1 40.

Cereali.

BORGOMANERO, 10 aprile.
Frumento al quintale da L. 27 45 a 29; segale da 17 50 a 17 40; meliga da 15 a 16.
Avena al quintale da L. 22 a 23.

IVREA, 10 aprile.
Frumento al quintale L. 26; segale 19 50; meliga bianca 17.
Avena al quintale L. 23.

NOVI LIGURE, 10 aprile.
Frumento da pane di prima qualità al quintale L. 27 50; id. di seconda qualità L. 25 50; id. duro da paste 25 50; granoturco di prima qualità 14 50; id. di seconda qualità 14; segala di prima qualità 20 50; avena di prima qualità 23 50; id. di seconda qualità 20 50; orzo 27.

SALUZZO, 11 aprile.
Frumento al quintale L. 27; meliga 14 70; barbariato 25 65; segala 20 70; avena 25 30; orzo 25 50.

Farine, pane, paste e riso.

BORGOMANERO, 10 aprile.
Riso al quintale da L. 18 a 32.

IVREA, 10 aprile.
Riso al quintale L. 42.

NOVI LIGURE, 10 aprile.
Riso di prima qualità al quintale L. 49 50; id. di seconda qualità 44 50.
Farina di frumento di prima qualità al Kg. lire 0 40; id. di seconda qualità 0 38; farina di granoturco 0 20; pane ordinario di prima qualità 0 40; id. casalingo 38; paste di prima qualità 0 60; id. di seconda qualità 0 50.

PINEROLO, 11 aprile.
Pane di prima qualità al Mg. da L. 3 35 a 3 45; id. casalingo da 3 10 a 3 20; grissini da 6 20 a 6 25.

SALUZZO, 11 aprile.
Grissini, della portata per ogni chilo di circa 65, L. 0 58; id. della portata di circa 32, L. 0 47; pane di prima qualità L. 0 42; id. di seconda qualità 0 34; paste di prima qualità 0 53; id. di seconda qualità 0 47; riso di prima qualità 0 45.

Foraggio.

NOVI LIGURE, 10 aprile.
Fieno di prima qualità al Mg. L. 15; id. di seconda qualità 12 50; paglia da foraggio 8 00; id. da lettiera 4 50.

PINEROLO, 11 aprile.
Fieno maggengo al Mg. da L. 1 30 a 1 45; ricetta da 1 25 a 1 31; terzuolo da 1 20 a 1 27; paglia da 0 70 a 0 75.
Trifoglio secco al Mg. da L. 20 a 26.

SALUZZO, 11 aprile.
Fieno maggengo al Mg. L. 1 25; ricetta 1 05; paglia 0 67.

Frutta e Verdura.

BORGOMANERO, 10 aprile.
Fagiuoli al quintale da L. 20 20 a 24 10; patate da 5 15 a 6 10.

IVREA, 10 aprile.
Fagiuoli al quintale L. 18; patate al Mg. L. 0 70.

PINEROLO, 11 aprile.
Patate al Mg. da L. 0 50 a 0 60; castagne secche da 2 90 a 3.

SALUZZO, 11 aprile.
Fave al quintale L. 20 65; fagiuoli al Mg. 2 25. Castagne secche al Mg. L. 2 50; patate 0 75.

Legna e Carbone.

BORGOMANERO, 10 aprile.
Polli nostrani per capo da L. 1 30 a 1 60; galline da 2 a 2 50; capponi da 2 50 a 2 75; piccioni da 0 70 a 0 90; tacchini da 5 a 8.
Uova fresche alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.

NOVI LIGURE, 10 aprile.
Legna da fuoco forte al Mg. L. 0 30; id. dolce 0 25; carbone forte 1 20; id. dolce 0 80.

PINEROLO, 11 aprile.
Legna forte al Mg. da L. 0 30 a 0 35; id. dolce da 0 20 a 0 25.

Pollame, uova e burro.

IVREA, 10 aprile.
Burro al Kg. L. 2 80; uova alla dozzina 0 70.

NOVI LIGURE, 10 aprile.
Burro al chilo L. 3; Lardo id. L. 2.
Uova alla dozzina L. 0 90.
Olio d'oliva commestibile al quintale da L. 130 a 150.

PINEROLO, 11 aprile.
Burro di prima qualità al Mg. da L. 2 60 a 2 70; id. di seconda qualità da 2 40 a 2 50.
Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.
Polli per capo da L. 2 50 a 3 50; tacchini da 6 50 a 7 50.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Robaldo Lorenzo, negoziante in generi alimentari in Torino, corso Vittorio Emanuele, N. 64. Giudice delegato avvocato Venturi Carlo. Curatore provvisorio avvocato Bertero Bartolomeo. Prima adunanza 23 aprile 1908, ore 14,30; verifica crediti 28 maggio 1908, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 10 maggio.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Sciolla Giusto, negoziante in legna e carboni in Torino, via Gerbil, N. 5. Giudice delegato avv. Baldi Cesare. Curatore provvisorio avv. Conta Gerolamo. Prima adunanza 25 aprile 1908, ore 14,30; verifica crediti 28 maggio 1908, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 9 maggio.

— Nel fallimento di Gandiglio Vita Consolazione, esercente *Caffè Alfieri* in Torino, piazza Emanuele Filiberto, N. 4, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Muratore Carlo, Beriende cav. Paolo e Borselli Giuseppe. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Sciorati Cleto. Lo stato di dissesto è iniziato coll'intrapresa del commercio che si assunse dalla Gandiglio ricorrendo a mutui ed espedienti, colla complicità del marito. L'attivo varia dalle L. 17,000 alle 20,000; il passivo è di L. 80,000 al minimo. Mancano i libri regolari.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Bonetto Agostino, negoziante vini in Torino, via Moncalieri, N. 256, al 90 % col beneficio di legge.

— Venne revocato il fallimento di Corridori Luigi, già negoziante in apparecchi per illuminazione in Torino, via Pietro Micca, N. 15, per integrale pagamento ai creditori.

Domodossola. — Fu dichiarato il fallimento, a sua istanza, di Falciola Pietro, commerciante in stoffe e chincaglierie, residente in Domodossola. Giudice avvocato G. Paolini. Curatore geometra Francesco Musso. Prima adunanza 28 corr. aprile, alle ore 15; termine presentazione titoli 8 maggio p. v.; chiusura verifiche 26 maggio p. v. Attivo L. 3684 70; passivo L. 6058 26.

Ivrea. — Venne dichiarato il fallimento dei fratelli Gigillo Tos Celestino, Camillo, Odino e Favorino fu Luigi, esercenti filatura in seta a Chiaverano. Giudice delegato avv. Cesare Burzio; curatore avv. Giuseppe Carlevati, di Ivrea. Prima adunanza 22 aprile, ore 14; termine presentazione titoli 30 aprile; chiusura verifiche 13 maggio, ore 14. Attivo L. 133,837 60; passivo L. 187,354 35.

Vercelli. — Con sentenza 11 aprile 1908, ad istanza dei creditori, venne dichiarato il fallimento di Bellinzona Carlo, prestinaio e negoziante concimi in Cascine San Giacomo. Giudice delegato avv. Dalfino Majoia; curatore avv. Paolo Bozino, di Vercelli. Prima adunanza 28 aprile corr., ore 15; presentazione titoli a tutto il 9 maggio p. v.; chiusura 26 maggio p. v., ore 15. Attivo L. 7050; passivo L. 11,141 78.

— Con sentenza 11 aprile 1908, nel fallimento Viola, negoziante vini in Vercelli, venne retrodatata la cessazione dei pagamenti al 1.o giugno 1907.



« PICCOLI AVVISI »

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 »
Altri Annunzi » 10 »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 10.

LUX velocipedi sono i più perfetti come costruzione e sono i più convenienti di prezzo. — Vendita, Via Lagrange, 8, Torino. 3211

MACCHINE per maglierie liquidansi da lire 60 in più. Occasione splendida per lavorare in famiglia. Via Palazzo di Città, 5. c 10557

MUTUI ipotecari anche in piccole somme. Mya, Finanza, 7, Torino. c 10171

OPERAZIONI presso banche, monte pietà, agenzia pegni. Massima serietà. Via Geometra, 31 c 9761

VELOCIPEDI vendita di accessori, pneumatici, ecc. a prezzi fuori da non temere alcuna concorrenza, presso la Officina Lux, via Lagrange, 8, Torino. 3213

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ESERCIZI lettura, conversazione presso signora francese. — Rossi, piazza Carignano, 4. 10887

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BRAVO ispettore vita per Torino e Circondario ricercasi da primaria, antica compagnia. Buon stipendio e provvigioni. — Scrivere cassetta 1165 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10511

CERCO insegnante stenografia. Scrivere prezzo, ore disponibili. — Scrivere cassetta 1160 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10677

CERCO giovane studente Farmacia o pratico per Farmacia di Torino. Buone referenze. — Scrivere cassetta 1093 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10526

CERCANSI abili lavoranti lingeriste e apprendiste. — Sorelle Perona, via Mille, 2. c 10130

CERCASI signorina per segreteria — Barberia, via Roma, 15. c 10404

COMPOSITURE, pratico lavori avventizi, cercasi tipografia provincia. — Scrivere Geuna, Chieri. c 10154

CERCANSI operai praticissimi per fabbrica cesti vimini per damigiane. Buon stipendio, lavoro continuo assicurato. — Granero (Vini), via Ospedale, 14, Torino. c 10498

CERCASI subito giovane commesso droghiere, via Bogino, 2. Referenze inoccepibili. c 10608

CERCASI giovane tipografo facente anche da fattorino. — Scrivere cassetta 1145 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10400

CERCASI nostro Stabilimento per importante industria costruzione moderna, preferibile un Shed anche fuori barriera. — Scrivere cassetta 1080 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9215

COMMESSA praticissima cercasi per affidarle direzione riparto fiori e piume di importante Magazzino. Buon stipendio. — Offerte con referenze e posti occupati a cassetta 1156 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10880

FATTORINO giovane cercasi subito. Mensile quarantacinque. — Presentarsi con certificati Garage Dora, corso Vitt. Emanuele, 80. c 10564

GROSSISTA stoffe cerca signorina per ufficio, breve tirocinio, giovane commesso imballatore. — Scrivere Stuffs Novelty, Torino. c 10567

MAGLIFICIO Romano, via Foscolo, 6-8, cerca operaie cucitrici per confezione. (Lavoro como tarre da uomo). c 9465

PER casa di confezioni per signora cercasi abile magazziniere. — Rivolgersi Delbosco, Industria serica, via Roma, 10. c 9857

PER negozio vini, commestibili, bella posizione, cercasi donna, persona seria, anche vedova senza figli per dirigere detta azienda, buon stipendio, quale potrà anche pendere sua dipendenza. — Schiarimenti nuova Cartoleria Simplon, Domodossola. c 10500

PRIMARIA casa Milano cerca subito provvisioni abilissima, buon stipendio. — Rivolgersi Ferrario, Morone, 3, Milano. 10543

RITOCCATORE Fotoincisione, abile lavori al tratto, ferro rigato, roulette, brunitore, ecc. su clichés autotipia o grafico, cercasi dallo Stabilimento Fratelli Capeccini, Porta Cavalleggeri, Roma. 10546 R

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURATORE traduducenne, distinto, possessore, ottime referenze, fiducia massima, cauzione, 11 anni procuratore primaria assicurazioni generali, tratterebbe buona combinazione anche cambiando ramo. — Sociedad Seguros, 66 posta, Napoli. c 10562

FARMACISTI — Studente cerca posto quale praticante gratis. — Scrivere C. R., fermo posta. c 10835

GIOVANE, desideroso migliorare posizione, offresi qualità viaggiatore. Pratico prodotti chimici, droghe medicinali. Massime referenze. — Scrivere Oddone, 20 Settembre, 88, Torino. c 10574

MEDICO Chirurgo distintissimo, pratica ospitaliera, cerca posto medico residente albergo stazione climatica, idroterapica. — Scrivere cassetta 1000, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 10550 G

PIAZZISTA viaggiatore cerca seria ditta, fabbrica onde migliorare. — Posta centrale, Eugenio, 36. c 10541

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI, vendesi grande Cava Calcarea miglior qualità del Piemonte vicino Torino, comodità impianto industria. — Lavino, corso Duca Genova, 6. c 10582

AVVIATA industria cerca mutuo 5000 restituibile 100 settimanali. Interesse [illegible] — Anna, posta. c 10172

AVVIAMENTO ottimo cedesi in Milano officina meccanica, impianto moderno, nonché macchinario nuovissimo anche installazione riparto forgia. — Scrivere cassetta 58 N., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 10504 M

FARMACIA piazzata, ben fornita, elegante, avviatissima, in città commerciale del Piemonte, vendesi contanti. Ottimo, sicuro affare. — Scrivere cassetta 1159 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10576

RIMETTO, causa partenza, antico, grande negozio paste Alimentari, Via Barbaroux, 31. c 10218

RIMETTESI avviato negozio oreficeria, orologeria, posizione centrale, poco rilievo. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1134 E., Torino. c 10348

SAVONA — Ritirandomi commercio, cedo primario negozio mode, clientela primo ordine, esclusi intermediari. — Scrivere Stefano Sanremo, corso Amedeo. 10549 G

1000 cerca subito commerciante per sviluppo azienda. Interesse 6 0/0 sicurtà su avviato negozio. — Scrivere fermo in posta C. R. 151, Torino. c 10578

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI villino regione Pilonetto, vicino stradale Moncalieri. — Rivolgersi Portinaio piazza Carlo Emanuele II, 9. c 9758

AFFITTASI vasto locale, via Tiziano, 7 (via Nizza). — Rivolgersi tornoria in legno Ceronetti Ettore. c 10556

CASCINE comprendenti 354 giornate, prossimità Torino, endossi. — Rivolgersi Cravera, Carlo Alberto, 31. c 10140

CERCASI terreno con fabbricato industriale di complessivi Mq. duemila circa d'affittarsi con impegno di riscatto in termine da convenirsi. — Scrivere cassetta 1125 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10219

COLLINA Pinerolo, Villa redditi, doppia civile, rustico separato, cinque giornate cintate, vigna, orto, frutteto, splendida vista, affitto o vendo condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 1129 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10236

D'AFFITTARE per la stagione estiva 7 camere mobigliate, giardino, orto, posizione splendida. — Rivolgersi Portinaio via Principe Tommaso, 7. c 10417

PEL 1° giugno si affitta palazzina con vastissimo giardino, adatta per abitazione, collegio o industria. — Per informazioni rivolgersi alla Società Anonima Ambrosio, via Santa Teresa, n. 6. 9751

TERRENI fabbricabili Collina, posizione incantevole, prolungamento strada Bellavista, Barriera Valsalice. — Dirigersi portinaio, corso Vittorio Emanuele, 8. c 10368

VENDEREBBESI casa sulla stradale Lanzo-Viù (Cabrioli). Otto stanze, sale, cucina, rustico. — Rivolgersi Albergo Centauro, Via Geometra, Torino, oppure alla detta località.

VENDESI villetta con giardino in collina. — Casanova, via Bogino, 15. c 9766

VENDESI villino 10 camere con giardino, mezza montagna, bella posizione, tutte comodità moderne. — Rivolgersi Avv. Giordano, Carlo Alberto, 1. c 10455

VENDESI villino con giardino Barriera Casale. — Geometra Rossi, via Genova, 20. c 10198

VENDESI villino 15 membri con giardino presso fermata 10 minuti da Torino. — Rivolgersi Trattoria Ferrovieri, via Berthollet. c 9820

180 MILA vendesi casa signorile, d'angolo, comodità moderne, riscaldamento termosifone, posizione splendida. Reddito complessivo 12,150, aumentabile. — Cerrati, via Palestina, 6, Torino. 10513

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 910

AL presente, via Rocca, 23, alloggio con terrazzo coperto a mezzodì. c 10510

LOCALI affittansi con forza motrice. — Rivolgersi Giraldi, via Cristalengo, 139. c 9805

OTTOBRE, alloggio d'angolo terrazzo 7 camere, 2 entrate, termosifone, due altri 4 camere, cucina, 1° e 4° piano, Madama Cristina, 36. c 8225

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito alloggio di quattro camere, elegantemente ammobigliato. Piano terreno rialzato. Tutte comodità moderne. — Rivolgersi Perelli, via Berthollet, 28. c 10605

AFFITTASI bella camera ammobigliata, con pensione, via S. Chiara, 20, Grosso. c 10542

CERCASI piazzista-esattore, stipendio L. 70, provvigione, piccola cauzione. — Dessena, via Vagnone, n. 8. c 10611

CAMERE mobiliate eleganti, completamente a nuovo. Via Ospedale, 4. c 10406

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABBONAMENTO annuo, visitando Italia, negozianti sarti, cerco rappresentante Casa drapperia uomo, disposto lavorare clientela. Ritiro corrispondenza 25 corrente. Segreto, posta, Udine. N. 10551

CERCANSI ogni comune rappresentanti vendita a privati moderne, premiate e brevettate macchine lineare per calze e maglieria. Lavoro lucrosissimo in qualunque Comune. — Scuola professionale di maglierie Acqui. 10534 M

RAPPRESENTEREI per la Lombardia primarie case vini, liquori, Vermouth, articoli affini. Clientela affezionata, referenze inoccepibili. — Scrivere cassetta 71 N., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 10505 M

Annunzi varii.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

AVVISI di ogni genere su qualunque giornale d'Italia e dell'estero sono accettati dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo.

ACQUISTASI d'occasione bagno, non zinco, scaldabagno gaz, lavabo ed elegante sala da pranzo. — Offerte presso cassetta 1157 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10539

ACQUISTEREI Automobile occasione, ottimo stato. — Offerte dettagliate Arturo, Hôtel Michel, Roma. c 10560

AFFETTO sinto desidera intelligente signora bruna, de distinto, serio signore, scopo matrimonio. — Edvige, Posta 14. c 10579

ALFIERI 25 — Tue lettere tantano farmi impazzire, sentomi felicissimo amandoti perdutamente, necessito vederti. Sarò casa Marcolcoli sera, riconoscente potendoci vedere Milano. Saluti affettuosissimi. c 10637

AMORE — Quanta felicità vederti finalmente! Mio sguardo fedele potè discretamente seguirti ovunque. T'amo, t'amo pazzamente... Cessai scrivere causa tua crudeltà negarmi parola conforto tanto invocato! Crudele! Sii più buona! Sai quanto soffra lungo distacco! Quanto anelo adorarti ginocchioni! Sempre, eternamente, fedelmente!.... c 10540

AUTOMOBILE Fiat, 16-24 HP, landaulet, carrozzeria smontabile, come nuovo, vendo, prezzo favorevole. — Trinchero, Barbaroux, 2, Torino. c 10573

BARBAROSSA — Che orribili cartoline m'ha mandato! Perchè non va dallo specialista di Via S. Teresa, 11? 10584

BELLEZZA — Inviata commissione noto indirizzo; spero soddisfarsti, conto tua promessa. Tanti saluti Amore. c 10588

BICICLETTA bellissima, pagata 300, vendo L. 100, gran bisogno. — Via Mazzini, 46, Machetto. c 10571

CAVALLINO con elegante charrette, finimenti, adatto per ragazzi o signora. — Dal combinere via Botero, 13. c 10208

CARI — Serbarle rancore? Impossibile; Amola troppo. Addolorami saperla ammalata. Saluti. c 10659

CERCASI motore industriale, non elettrico nè a gas, 10-15 HP. — Offerte cassetta 1143 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10399

COMPRASI scrivente occasione, buono stato, sistema americano. — Berlini, posta, Torino. c 10523

GENEROSA mancia a chi avesse rinvenuto la mattina di martedì scorso un portafoglio contenente effetti cambiari e documenti privati di proprietà del Sig. Giovanni Trottino, corso Regina Margherita, 254. c 10617

GIGLIO — Sei tu, che, t'amo tanto, che scrivi al celiaticane? perchè non scrivi, Posta Restant, sul giornale, non sou mai sicura, a chi scrivi. Mercoledì ritiro lettera alle mie iniziali, Cardenio. 10586

GIOVANE con professione, onesto, volenteroso, senza mezzi, desidererebbe che ricco signore lo aiutasse onde migliorare condizioni avendo buone referenze, massima riconoscenza. — H. A. E. 960, posta, Torino. c 10606

LOCOMOBILE buon stato, pompa centrifuga buonissima, vendesi. — Rivolgersi Geom. G. M. Coppo, piazza Carlina, 1. c 9860

LUMIERE: Desiderosa comunicare ho fissato per il giorno 20 Davel... c 10536

MARIETTINA — Scrissi, non rispondesti. Se non completamente dimenticato, gradirò breve cenno ricordo. Sperando, saluto affettuosamente. c 10563

MOTO-ZEDEL 2 3/4, come nuova, vendo. — Portinaio, via Cibrario, 10. c 10457

MINERVA — Parto per la linea. Desidererei notizie, possibilmente mezzo rivederti. Indirizzo solito. Saluti. 10585

PERSONA capace trattare articoli macchine, motori a gas povero, utensili, articoli tecnici, conoscenza Piemonte, per rappresentanza o generale gliata in Torino. — Inviare referenze, Giovanni Carrera & C., Napoli. 10414 N

RIVESTIMENTO specchi due camere caffè, mobili. Vendo occasione con urgenza. Via Po, 14, Torino. c 10473

VENDESI bel cane Fox Terrier giovane. — Rivadavia, posta, Torino. c 10119

VENDESI Domestico. — Rivolgersi Via Santa Chiara, 16, Torino. c 10234

TRIFOGLIO mio. Più grande è lo spazio che ci separa, più intensifica affetto ed adorazione mia per te! Raccomandoti la maggiore prudenza in tutto ed abbraccioti intensamente. c 10553

Società Anonima

Elettricità Alta Italia

Sede in TORINO

Capitale Sociale L. 15,000,000 - Versato L. 10,000,000

Programma di emissione dei residuali 5 milioni di Azioni sociali a complemento del capitale Sociale Statutario di 15 milioni di lire

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Elettricità Alta Italia, con Sede in Torino, col capitale statutario di L. 15.000.000 e versato L. 10.000.000, valendosi dei poteri conferitigli dall'articolo 5 dello Statuto sociale, con deliberazione 11 marzo corrente anno, resa in atto pubblico a rogito del notaio Antonio Ferrero, registrato a Torino il 13 stesso mese al n. 4607, depositato, pubblicato e trascritto a mente di legge in forza di Decreto del Tribunale di Torino, in data 21 stesso mese ha deliberato l'emissione delle ultime 5 serie di azioni di 4,000 azioni caduna di L. 250 interamente liberate e con godimento dal 1° Gennaio 1908.

L'emissione è messa a disposizione degli Azionisti attuali in ragione di una azione nuova per due azioni attuali. Nel caso in cui un azionista possieda azioni in numero dispari, il numero dispari conterà per due e gli darà ugualmente diritto ad un'azione.

Le Azioni nuove sono emesse al prezzo di L. 250 caduna, cioè al loro valore nominale, e hanno il godimento dal 1° gennaio del corrente anno.

L'opzione per parte degli azionisti dovrà esercitarsi entro il 30 Aprile corrente mese, mediante presentazione delle azioni possedute, che saranno stampigliate, e col contemporaneo pagamento dell'importo delle azioni optate.

Decorso il 30 Aprile corrente mese, le azioni non optate saranno assegnate liberamente agli assuntori.

Gli Azionisti, oltre al prezzo dell'Azione in L. 250, verseranno l'interesse del 5 0/0 annuo sull'importo del prezzo stesso, calcolato a far tempo dal 1° gennaio 1908 fino al giorno del versamento, e ciò in compenso del godimento accordato all'Azione dal 1° gennaio corrente anno.

I titoli delle nuove azioni saranno consegnati il 1° Luglio 1908.

La nota di sottoscrizione servirà di ricevuta dei versamenti fatti; detta nota sarà ...... in doppio esemplare, di cui l'uno sarà ritenuto dal domicilio di sottoscrizione e l'altro dal sottoscrittore; contro restituzione di quest'ultimo esemplare il domicilio di sottoscrizione rilascierà all'azionista all'epoca indicata i titoli definitivi delle azioni.

L'opzione, il pagamento e la consegna dei titoli potranno eseguirsi ai domicilii seguenti:

In TORINO	presso	la sede della Società, via Arsenale, 21
» »	»	la Banca Fratelli Ceriana
» »	»	il Credito Italiano
» »	»	la Società Bancaria Italiana
» MILANO	»	il Credito Italiano
» BASILEA	»	la Banque Commerciale de Bâle
» »	»	A. Sarasin & C.ie
» ZURIGO	»	la Société Anonyme Leu & C.ie
» BERNA	»	la Caisse d'Epargne et de Prêts
» GINEVRA	»	A. Chenevière & C.ie

Torino, 10 Aprile 1908. 10521

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Segheria Sociale

Società Anonima

Capitale L. 150,000 interamente versato

Via Ormea, 130 - Torino

Si fa noto ai Sigg. Azionisti che il pagamento del dividendo per l'esercizio 1907 in ragione di Lire 3,90 per ogni azione di L. 25, verrà effettuato a partire dal 15 corr. alla Sede Sociale contro presentazione dei relativi taglandi.

10554 *Il Consiglio d'Amministrazione.*

Società Anonima Italiana Industrie Grafiche

Sede TORINO - Capit. versato L. 750,000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Straordinaria pel giorno 30 Aprile corr., alle ore 21, nel locale sociale in via Ricasoli, 5, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Riduzione del Capitale Sociale e relativa reintegrazione;
3. Eventuale scioglimento della Società e nomina dei Liquidatori e dei Sindaci della Liquidazione (3 Effettivi e 3 Supplenti), loro poteri e loro retribuzione.

Qualora in detto giorno l'Assemblea non risultasse in numero legale, s'intende riconvocata per il giorno 9 Maggio p. v., alle ore 21, nello stesso locale e collo stesso ordine del giorno.

Il deposito delle azioni dovrà essere fatto almeno tre giorni liberi prima della data fissata per l'Assemblea presso la Cassa sociale. 10636

Torino, 14 Aprile 1908.

Il Consiglio d'Amministrazione.